Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 31 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 181

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'*Amministr.* della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Nuovi bisogni della Scuola

Il Capo del Governo ha assegnato compiti precisi all'opera che dovrà svolgere il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione: sono compiti che riguardano gli istituti scolastici e compiti che riguardano insieme l'orientazione della mente e la formazione della coscienza.

Nel primo campo — ordinamento degli istituti — anche dopo la riforma del 1923, vi è un gran lavoro da compiere, e Mussolini lo ha accennato, negli istituti universitari, nei secondari e negli elementari. Ciascun istituto deve avere ben chiaro il suo fine specifico e pratico e deve tendervi con l'organizzazione più snella e con i mezzi più semplici. Gli istituti che si propongono un fine pratico devono avere per base la specializzazione degli insegnamenti secondo le esigenze dello scopo professionale che si vuol raggiungere. Gli istituti che si propongono l'orientazione della mente e la formazione della coscienza devono avere due stadi: il primo di coltura generale, fondamentale ad ogni altro — scientifico o letterario, storico o politico; — il secondo di cultura, specializzata, nelle scienze, nelle lettere, nella storia, nella politica.

Ma ogni istruzione, anche la più elementare, deve avere il suo sostrato, il vivaio delle forze direttive della vita, perchè senza di ciò tutto quello che si apprende vale poco e può servire in diverso modo a ben dirigere o a disorientare; rimane materia, a cui si possono dare tutte le forme, le socialmente utili e le dannose, le moralmente buone e le cattive. Mussolini ha insistito, con profonda ragione, sul libro della educazione elementare, il libro della prima orientazione dell'anima. E' un libro tra i più difficili a scrivere, perchè vuole nel suo autore alta e sostanziale cultura, sapienza ed esperienza. Bisognerebbe dare un gran premio a chi sapesse comporlo, e rendergli grande onore.

La generazione che ha preceduto l'attuale ha avuto nelle università una istruzione errata; parlo della forma generale dell'istruzione, e non intendo dire che non vi siano stati insegnanti di grande valore e di nobile spirito. L'errore è consistito nell'avere assorbita tutta la cultura nell'analisi e di avere isolata l'analisi in settori di fatti e di fenomeni storici, filologici, rappresentativi. Lo spirito, la coscienza, la civiltà, le idee direttive, le forze propulsive della vita, le energie sintetiche che muovono il mondo, furono in quella cultura soggetti secondari di studio considerati come entità astratte, non come principii da cui sorgono movimenti e fini.

I nostri professori credevano di compiere nelle università italiane la stessa funzione che compivano nelle università tedesche i maestri di analisi filologiche e storiche; ma sbagliavano. Gli analitici tedeschi adoperavano un metodo di studio, ma non si esaurivano in quel metodo: ubbidivano ad un principio che guidava, davano elementi ad una sintesi etnica, politica, ideale, in cui si costruiva la coscienza tedesca e la potenza tedesca. L'idea pangermanista è stata elaborata nelle università tedesche; ed il pangermanismo, ossia l'anima del germanismo, ha pervaso tutta la cultura tedesca: le ha dato indirizzo, spirito, contenuto, direttive per l'azione. E' stata una cultura-sostanza, non una mera cultura di forme senza principii. Nella scuola italiana l'analisi occupò invece tutto lo spazio della cultura, o quasi; lo spirito fu mortificato, non certo esaltato. Un ministro della Pubblica Istruzione, Ferdinando Martini, si proponeva di abolire l'insegnamento della filosofia nei licei, come cosa inutile. Pochi reagirono contro questa concezione superficiale dell'istruzione; pochi videro l'inconsistenza di una scuola non guidata da una idea, ma cercarono invano di indurre a rimediare e a rinnovare.

Ora la generazione presente è ancora governata, in gran parte, dai maestri formati nella vecchia università. I nuovi programmi sono svolti da coloro che furono preparati nella vecchia istruzione, e difficilmente quindi possono essere fatti valere secondo lo spirito nuovo. E' questo un ostacolo allo sviluppo della cultura che riteniamo necessaria al tempo nostro, necessaria a soddisfare i bisogni e le idealità della nuova Italia.

La riforma del 1923, eccellente nei principii, non sempre seppe indicare i modi e i mezzi migliori per realizzarli. Il problema dell'insegnamento delle lingue antiche, dell'insegnamento della storia, dell'insegnamento della filosofia, deve essere riesaminato. E' un grande problema che bisogna affrontare e risolvere se si vuole che la scuola sia la maggiore forza sistematica di orientazione della vita.

ANDREA TORRE.

Il compleanno di Mussolini

Roma, 30, notte.

Tutti i giornali per la ricorrenza del compleanno, inviano fervidi auguri al Capo del Governo. Scrive la *Tribuna*:

« Da qualche anno il giorno che, improvviso, senza preannunzi di frigidi cerimoniali, richiama agli italiani la nascita di Benito Mussolini, l'interrogativo preciso di quanti amano il Duce semplicemente si ripete con sempre maggiore sorpresa: così giovane? Perchè gli anni di Mussolini, che sono oggi 45, misurati alla gigantesca opera che egli va compiendo, sono gli anni di una giovinezza che avanza: la giovinezza dell'Italia. E mano mano che il vecchio regime si allontana in una distanza che sembra secolare e l'opera si rassoda e si sviluppa in un ritmo sempre più energico e l'Italia risorge nelle nuove generazioni che oscurano quelle logore, Mussolini stesso si fa sempre più giovane rispetto ai risultati che gli italiani vedono e sentono. Ed ecco perchè ogni anno che passa più insistente si ripete, per ciò che è stato fatto da lui, la spontana ammirazione: così giovane? E nell'ammirazione è l'augurio per l'avvenire ».

Con fervido omaggio La Stampa si unisce al plebiscito nazionale degli augurali saluti al Capo del Governo, nella ricorrenza del compleanno: occasione cara al cuore degli Italiani per riaffermare a Benito Mussolini, infaticato rinnovatore della Nazione, i sentimenti della fedeltà e dell'ammirazione.

Tre disastri in America

Scontro ferroviario di treni -- Vagoni di petrolio in fiamme -- Films che si incendiano in un riformatorio - 13 morti

Londra, 30, notte.

Tre disastri con un totale di 13 morti ed una sessantina di feriti sono segnalati dall'America, dove funestarono la giornata festiva di ieri. Una di queste sciagure avvenne quasi nel centro di New York. Due convogli della ferrovia aerea, sui quali si stipavano più di mille passeggeri reduci da gite domenicali, si scontrarono al sommo della travata di sostegno dell'incrocio fra la sesta strada e la Columbus Avenue. Parecchi vagoni si infransero, ma per fortuna i due treni non precipitarono nelle vie sottostanti. Dai rottami peraltro si sprigionarono rapide le fiamme, e non appena i pompieri riuscirono a domarle fra il panico che era scoppiato fra i passeggeri (impressionati anche dell'improvviso spegnersi delle lampade elettriche), furono estratti dai vagoni infranti più di una cinquantina di feriti, tre dei quali in agonia. La massima parte dei passeggeri dovettero essere calati al livello stradale per mezzo di scale a piuoli.

Simultaneamente nello Stato di Wyoming, un treno merci che recava parecchi vagoni-cisterna colmi di petrolio, deviava e si sfasciava presso la Stazione di Guernsey. L'indomabile incendio che seguì incenerìva un carro merci ordinario, nel quale aveva preso posto una comitiva di otto vagabondi, che viaggiavano senza biglietto. Gli otto infelici rimasero carbonizzati. Frattanto, dalle cisterne sventrate un torrente di petrolio in fiamme si rovesciava entro l'alveo del fiume Platte, la superficie delle cui acque per varie miglia si costellò di fuoco.

La terza sciagura avvenne nello stanzone dei trattenimenti del riformatorio di Huston (Texas). Si stava proiettando dinanzi ad un fitto pubblico di carcerati un film, allorchè qualcuno accese una sigaretta e buttò sbadatamente il fiammifero fra i rulli delle pellicole. La fiammata, che seguì istantanea, causò la morte immediata di due reclusi e ne ustionò altri 21, quattro dei quali sono in fin di vita.

Tornano i naufraghi dell'Artide e la verità rifulge

Il prof. Behounek del gruppo Viglieri, giunto a Berlino, esalta la valorosa condotta di Nobile e dei suoi compagni, smentendo tutte le frottole e le calunnie diffuse sulla drammatica spedizione -- La madre di Malmgreen esce rasserenata dal colloquio con Zappi, che le ha consegnato la bussola del glorioso figlio -- L'aviatore russo che salvò il gruppo Mariano dichiara di aver veduto sul ghiaccio soltanto due uomini

Parla uno che c'era

Berlino, 30, notte.

Il prof. Behounek, che a Warnemunde si era separato dal resto dei suoi compagni per proseguire per Praga attraverso Berlino, è arrivato qui stamane alle 10,30, accompagnato da sua sorella. Alla stazione è stato ricevuto dall'inviato di Affari cecoslovacco, consigliere di Legazione Blahoch, da tutto il personale della Legazione, del Consolato, e da numerosi membri della colonia cecoslovacca, nonchè da una folla di giornalisti e fotografi. Era accorsa a Berlino anche la sua fidanzata, accompagnata dalla madre.

Nel deserto polare non è come a tavola

Il prof. Behounek, assediato dai giornalisti, si è immediatamente intrattenuto con loro nella sala d'aspetto della stazione ed ha fatto loro dichiarazioni interessanti, che tutti i giornali questa sera pubblicano. I giornalisti lo hanno naturalmente tempestato di domande, specie sulle varie dicerie e sulle assurde accuse che hanno fatto in questi giorni il giro della stampa. Il prof. Behounek prontamente, energicamente e convincentemente, non tardò a smentire in blocco ed anche in dettaglio le varie frottole e malignità messe in giro da Agenzie e da giornalisti senza scrupoli:

— *Nel deserto polare* — così egli si è espresso ad un certo punto, — *le cose sono molto diverse che in patria, davanti ad una tavola bene imbandita.*

Innanzitutto, Behounek ha tenuto a constatare che tutte le dicerie circa i contrasti che avrebbero avuto luogo fra i vari membri della spedizione non hanno il menomo fondamento di verità. Anche stamane egli si è separato da Nobile e dagli altri membri della spedizione come da ottimi amici, e con un grande rammarico per la separazione. Egli ha smentito inoltre recisamente ciò che fu detto circa obblighi che gli siano stati fatti di limitare la sua libertà di parola.

Che sia reso giustizia

— *Anche quando ero lassù sul « Krassin »* — ha detto — *ho dato qualche intervista, ma purtroppo di là non potevo immaginare come le nostre parole venivano riportate. Solo adesso apprendo quello che ne è stato fatto. Ora, l'unico mio desiderio è questo: che a Nobile e a tutti gli altri membri della spedizione sia resa giustizia. Non ho potuto ancora controllare tutto quello che è stato pubblicato sul volo dell'Italia, ma ho l'impressione che gli avvenimenti siano stati spesso volte giudicati in maniera del tutto erronea, e che siano stati fatti, tanto a Nobile quanto agli altri italiani della spedizione, gravi torti. In tutti i modi, il generale Nobile è un provato ed esperto aeronauta, oltre che un uomo superiore, e mi compiaccio di averlo avuto per capo. Le impressioni, le deformazioni contenute nelle varie narrazioni — anche delle mie — sono nate dal fatto che molte volte era estremamente difficile farsi capire da coloro che ci venivano ad interrogare. Così, una volta sono venuti a bordo del Krassin sette giornalisti dei quali uno solo biascicava il francese, e tutti gli altri intendevano soltanto il russo...*

Nobile e Malmgreen

Entrando in particolari, e parlando specialmente sull'episodio Malmgreen, Behounek dice:

— *Io ero molto intimo di Malmgreen e anche Nobile, come tutti gli altri, gli voleva bene. Nobile lo chiamava il suo « preferito ». Tali rapporti rimasero inalterati dal primo all'ultimo momento; e ciò del resto è anche confermato dal fatto stesso che Nobile aveva scelto Malmgreen un'altra volta dopo il primo volo del Norge, benchè un gran numero di meteorologi italiani gli facesse pressioni per andare al suo posto. In quanto alla marcia sul ghiaccio, non è vero che Nobile l'abbia disposta o comandata. Malmgreen è partito di sua libera volontà, ed anzi Nobile era contrario alla partenza dei tre. Ma la situazione era talmente difficile; che Nobile non voleva limitare la libertà individuale dei singoli, tanto più che egli stesso, per le sue ferite alle gambe ed alle braccia, si sentiva limitato nella sua azione personale. Il congedo di Malmgreen da Nobile e da noi è stato estremamente cordiale, e Malmgreen promise a Nobile che, se la fortuna gli avesse arriso, sarebbe tornato con la spedizione di soccorso. Uno dei particolari che decise Malmgreen a partire fu l'avere osservato col cannocchiale sulla distesa dei ghiacci i viveri che l'Italia aveva dovuto gettare via all'ultima ora. Egli pensava di ricuperarli e di servirsene. Il generale Nobile, ripeto ancora, fino all'ultimo momento, era di opinione contraria alla divisione del gruppo. In ogni modo, aveva deciso per conto suo di rimanere sotto la tenda rossa anche nel caso che tutti gli altri, meno Cecioni che aveva le gambe rotte, avessero risolto la partenza per la terra ferma.*

Interrogato da un redattore della *Berliner Zeitung* sull'asserito proposito di suicidio che Malmgreen avrebbe ad un certo momento espresso, Behounek lo ha confermato.

— *Dopo la caduta, Malmgreen fu preso da una specie di depressione nervosa, ed espresse ad un certo momento tale proposito; ma Nobile riuscì a distoglierlo, rammentandogli che Dio proibisce il suicidio, al che egli rispose che era un libero pensatore. Malmgreen giudicava disperata la situazione.*

Perchè Nobile fu salvato per primo

Interrogato sui motivi per cui Nobile fu salvato per primo, Behounek ha detto:

— *So che Nobile è stato paragonato al capitano di una nave che cola a picco. Questo paragone non è perfettamente a posto nelle situazioni polari; e tanto meno in quella in cui noi ci siamo trovati. Anzitutto, Nobile era uno dei più gravemente malati, ed in ogni caso non si poteva salvare per ultimo, anche perchè l'ultimo doveva essere Biagi, causa la radio. Quarantotto ore prima dell'arrivo di Lundborg, era stato fissato, sotto la tenda rossa, l'ordine seguente: 1.o Cecioni, 2.o Behounek (che aveva avuto un accecamento per neve), poi Troiani (che era febbricitante), poi Nobile, indi Viglieri, ultimo Biagi. Questo ordine però fu dovuto alterare dopo l'arrivo di Lundborg, il quale dichiarò di avere lo stretto ordine di portare via per primo Nobile, dal quale le si volevano avere delucidazioni e informazioni preziose per il salvataggio degli altri, che del resto si considerava imminente. A ciò va aggiunto che Nobile era più leggero di tutti, ed era questo un argomento molto importante, perchè Lundborg non voleva pretendere troppo dal suo apparecchio. Per appagarlo, si dovette scartare Cecioni, che con i suoi 105 chilogrammi non fu potuto salvare per primo, come era stato stabilito. Non rimase dunque altro che caricare il generale, che pesava soltanto 58 chilogrammi, poichè Lundborg non volle rischiare di prendere a bordo un peso maggiore.*

Nel secondo volo di salvataggio, che poi finì — com'è noto — con l'arrivo di Lundborg nella tenda rossa, Lundborg intendeva prendere a bordo due persone, perchè questa volta era venuto senza il meccanico ed aveva, anche per altri riguardi, alleggerito il più possibile il suo aeroplano.

Sofferenze incommensurabili

Behounek ha poi detto che il salvataggio del *Krassin* è avvenuto proprio nell'ultimo momento utile, perchè le condizioni del ghiaccio peggioravano. Anche per Mariano e Zappi, il loro banco di ghiaccio, quando il *Krassin* tornò indietro, non esisteva già più.

— *Qualunque sia per essere* — ha concluso Behounek — *il giudizio definitivo che il mondo darà sul volo polare, il fatto è che il rispetto umano per le sofferenze patite da tutti i miei compagni e per quello che parecchi di essi dovranno ancor per lungo tempo patire, deve essere incommensurabile, come queste sofferenze stesse.*

Behounek ha annunciato che si propone di scrivere sulla spedizione non soltanto una monografia scientifica sulla base delle osservazioni fatte, ma anche un libro vivo di narrazione.

Con Nobile

Il viaggio del resto della comitiva è proseguito da Warnemunde, per la via Magdeburgo-Halle. A Stendhal, un corrispondente del *Giornale delle Otto ore*, vincendo la consegna della polizia e attraverso molte difficoltà, ha potuto avvicinare Nobile e si è potuto trattenere con lui nel vagone. La prima persona che ha incontrato, il padre Gianfranceschi, ha indicato gentilmente al giornalista lo scompartimento nel quale si trovava il generale. Il giornalista descrive Nobile come di aspetto sofferente. Egli è ancora molto torturato dai dolori alla gamba. Sebbene depresso, Nobile lo invitò a sedersi presso di lui.

Il giornalista riferisce che Nobile si è molto lamentato delle cattive disposizioni mostrate dai giornali tedeschi circa la spedizione. Il giornalista gli lesse, per suo desiderio, alcuni brani di giornali senza fare veli. Nobile protestò contro le molte ed ormai note critiche, mossegli con malanimo e con leggerezza. Ritornò a spiegare, su domanda del giornalista, le ragioni del suo salvataggio per primo. « E' difficile — concluse — farsi un quadro della situazione quando questa non si è vissuta. Adesso, non è il caso di parlar di tutto ciò, ma verrà il momento opportuno, quando tutto sarà noto alla luce della realtà vera ».

U. P.

La dichiarazione di Chiuknowski

Mosca, 30 notte.

Ecco il testo delle dichiarazioni dell'aviatore Chiuknowski, pubblicato dalle Isvestia:

« Quando si verificò la necessità di interrompere le ricerche del gruppo Viglieri, a causa della nebbia che infittiva sulla superficie di ghiaccio, al centro della quale, secondo i nostri calcoli, doveva trovarsi il gruppo Viglieri, io dovetti prendere la via del ritorno.

« La radio del Krassin ci comunicava che la visibilità intorno al rompighiaccio era limitata al raggio di tre miglia. Nello stesso tempo però la nostra visibilità era maggiore. Avvicinandomi alle isole Foyn e Carlo XII, ho incontrato un primo banco di nebbia che mi ha costretto ad abbassarmi fino a 50-100 metri. Tuttavia vi era qualche possibilità di osservazione, sicchè, calcolando, sulla base dei dati avuti, che nella regione delle due isole poteva trovarsi il gruppo Malmgreen, io ho deviato alquanto verso nord, con l'intenzione di esplorare questa zona.

« E infatti, a nord della linea retta Foyn-Carlo XII, ho scoperto un gruppo di uomini sul quale ho eseguito parecchi giri, per poterne esattamente individuare la posizione e segnarla sulla carta. I miei compagni confermano di aver visto precisamente come me che, sulla banchisa, si trovavano due uomini, uno dei quali agitava uno straccio, mentre a pochi passi da lui si trovava distesa sui ghiacci qualche cosa in forma di un grande « A ». Nonostante la bassa quota del volo io non posso assicurare di aver visto nulla di più preciso, tanto più che la nebbia ostacolava la vista.

« Dopo aver avvistato il gruppo, ho diretto l'apparecchio verso il Krassin. Quando, secondo i nostri calcoli, dovevamo trovarci a un miglio circa dal Krassin la nebbia divenne talmente fitta che non riuscimmo a distinguere il rompighiaccio, come non potemmo trovare un campo di atterraggio, nonostante tutti i tentativi fatti. Durante questo volo io fui costretto a levare l'antenna della radio, a causa della bassa quota del volo ».

(Stefani).

Un testimonio all'incontro fra Zappi e la signora Malmgreen

«Chiara imagine di quanto è avvenuto»

Stoccolma, 30 notte.

L'Agenzia Telegrafica Svedese pubblica alcune dichiarazioni del genero della signora Malmgreen che era presente al colloquio svoltosi in inglese fra la signora stessa ed il comandante Zappi.

Egli ha detto anzitutto che dal colloquio ha riportata la migliore impressione, quale può aversi dallo incontro con un gentiluomo perfetto, ed ha aggiunto che il comandante Zappi ha dato col suo racconto una chiara immagine di quanto è avvenuto durante la marcia sui ghiacci. Ha poi detto che la signora Malmgreen ha dichiarato che lo scopo della visita era stato raggiunto e che si sentiva ormai perfettamente calma. Ha riferito inoltre che, nella sua esposizione, il comandante Zappi ha dichiarato, tra l'altro, che il prof. Malmgreen ed i suoi due compagni erano stati i migliori amici, anzi veri fratelli, e di avere la coscienza netta davanti a Dio.

Il comandante Zappi ha detto che il prof. Malmgreen non si trovava in buona forma al momento della partenza dal gruppo Nobile. Si vide ben presto che gli sarebbero mancate le forze. Un giorno, che il comandante Zappi ritiene fosse il 12 giugno, il prof. Malmgreen chiese come solo piacere al comandante Zappi di scavargli una « trench » nella neve, e di prendere in consegna una bussola che egli aveva con sè, e che era un ricordo delle spedizioni effettuate a bordo della Maud nel periodo 1922-1925.

Il comandante Zappi, consegnando la bussola alla signora, ha dichiarato:

« Ella conosceva il carattere di suo figlio. Dopo quanto egli ci aveva detto, invitandoci recisamente ad allontanarci per compiere la nostra missione, non ci restava che obbedire ».

Il genero della signora Malmgreen ha affermato che, conoscendo la forza di volontà del prof. Malmgreen, egli è persuaso che i fatti si sono svolti così come il comandante Zappi ha raccontato. Quanto all'affermazione che una terza persona si trovava con Zappi e Mariano, allorchè essi furono scorti dall'aviatore Chiuknowski, il comandante Zappi ha detto che si trattava di un paio di calzoni di cuoio distesi sul ghiaccio.

Una nota del «Temps»

Parigi, 30, notte.

Il *Temps* pubblica:

« Le *Isvestia* riportano il racconto dell'aviatore russo Chiuknowsky sulla scoperta del gruppo Mariano. Questo racconto differisce singolarmente da quelli pubblicati finora. L'aviatore dichiara di non aver veduto sul ghiaccio che due uomini, e di avere rimarcato qualche cosa d'informe posato sul ghiaccio, che poteva essere anche un uomo. L'aviatore non parla di aver preso fotografie ».

Il *Temps* continua con il seguente commento: « Questo racconto dell'aviatore russo, pubblicato da un giornale le cui informazioni sono generalmente abbastanza seriamente controllate e sovente di carattere ufficioso, contraddice le notizie provenienti da Oslo secondo le quali le fotografie prese dall'aviatore Chiuknowsky, sviluppate, avrebbero provato la presenza del cadavere di Malmgreen a fianco dei comandanti Mariano e Zappi. Vi è, in questo dramma, una tale esaltazione di passione che tutte le riserve devono essere fatte sulle notizie trasmesse ».

(Stefani).

Il « Monte Servantes » riparato trasborderà i passeggeri

Mosca, 30 notte.

I palombari del *Krassin* hanno terminato i lavori di riparazione del *Monte Servantes*, il cui capitano ha ricevuto comunicazione che il piroscafo *Resolute* è diretto verso Belzung per prendere a bordo i passeggeri del *Monte Servantes*.

L'arrivo di Nobile e dei suoi compagni

Da Verona per Roma - Viglieri a Milano

Berlino, 30, notte.

Il generale Nobile e gli altri naufraghi dell'*Italia*, che ritornano in patria, da questa mattina stanno attraversando in treno il suolo germanico. Stamane alle 8,54 essi sono arrivati a Schwerin, capoluogo del Mecklenburg-Schwerin. Il viaggio da Copenaghen ha proceduto regolarmente, e le condizioni di tutti i componenti del gruppo rimangono soddisfacenti. (*United Press*).

Schwerin, 30 notte.

Il generale Nobile e i membri della sua spedizione sono arrivati questa mattina da Copenaghen alle ore nove. Due giornalisti berlinesi sono saliti nello scompartimento del generale Nobile. Nessun'altra persona è stata ammessa a vedere nè lui nè i suoi compagni, e i vetri del vagone erano chiusi e le tendine tirate. Il vagone del generale Nobile sarà agganciato al treno che arriverà domani sera alle 23 a Roma. Il professore cecoslovacco Behounek e sua sorella accompagneranno il treno fino a Lipsia e di lì proseguiranno il loro viaggio da soli per Praga.

Magdeburgo, 30 notte.

Il treno recante il generale Nobile e gli altri superstiti dell'*Italia* è passato in questa stazione stamane, alle ore 11,35. (*United Press*).

Brescia, 30 notte.

In seguito ad un telegramma del Sottosegretario di Stato ammiraglio Sirianni, il comandante Pieroni partirà domani mattina per Verona, dove si reca ad incontrare i superstiti della spedizione polare e a porgere loro il saluto della Marina italiana; il gruppo dei superstiti da Verona proseguirà per Bologna e Roma, ad eccezione del comandante Viglieri, il quale prenderà posto su una vettura del diretto per Milano, che parte da Verona alle 9,15 per recarsi a Borghetto Santo Spirito in Liguria, suo paese natale.

La madre di Viglieri attende a Milano

Milano, 30, notte.

La famiglia del comandante Viglieri era stata avvertita del passaggio a Milano del gruppo dei superstiti, e la madre del comandante non ha voluto porre indugi a rivedere il figlio. La di lei ansia era condivisa dal colonnello Luigi, e, ieri sera, decisero di partire per la nostra città. Il Podestà di Borghetto Santo Spirito, dottor Giuseppe Vacca, medico ed amico intimo della famiglia Viglieri, volle accompagnare i congiunti dell'eroe ed essere il primo a portare a lui il saluto della terra natia.

Nella notte la famiglia, in automobile, partiva per Milano, dove giungeva nelle prime ore del mattino ritenendo, secondo notizie inesatte che i naufraghi arrivassero a Milano oggi stesso.

Il podestà di Borghetto conversando brevemente con noi, ci assicurò che la famiglia Viglieri aveva espresso il desiderio che nessuna cerimonia ufficiale e nessuna manifestazione fosse fatta all'eroico comandante al suo ritorno a Borghetto.

Il colonnello Viglieri, cortesemente, ma recisamente, rifiutò di parlare con i rappresentanti della stampa, mentre la di lui madre, commossa, diceva: « Grazie del loro interessamento ».

La madre dell'eroico tenente di vascello, una signora piemontese, è poco propensa alle parole, ma gli occhi chiari esprimono una dolcezza infinita.

Rievocando gli ansiosi giorni in cui la radio dei naufraghi taceva, la signora ha detto che mai l'abbandonò la speranza di rivedere suo figlio, per la fiducia che ella riponeva nel gen. Nobile, capo della spedizione.

Con legittimo orgoglio esclama:

— Il mio Alfredo sarà indubbiamente contento della sua opera di fedele esecutore degli ordini del suo capo e io ringrazio Iddio che sono tornati entrambi.

La corrispondenza tra il tenente di vascello e sua madre, nei primi giorni di permanenza alla Baia del Re, era semplice. La signora ricorda che suo figlio le inviò un telegramma così concepito: « Parto per il Polo. Baci ». Un particolare forse sconosciuto: il capitano Sora era alle dipendenze del colonnello Viglieri, quando egli era maggiore degli Alpini nel battaglione Edolo.

Calles non resterà al potere?

Messico, 30 notte.

Il rifiuto del Presidente Calles di conservare la presidenza dopo la scadenza del suo mandato, rende difficile la situazione al Messico.

(Stefani).

Nuova offensiva comunista in Francia

Appelli alla diserzione e al tradimento

Parigi, 30, notte.

Assistiamo, da qualche giorno, ad una recrudescenza dell'attività comunista in Francia. Probabilmente dietro ordine di Mosca, il partito ha deciso di fare un nuovo sforzo per scuotere il torpore delle masse. Siamo alla vigilia della chiamata dei riservisti, ed il momento si presenta favorevole alla coltura del bacillo rivoluzionario. Il Governo, avvertito, ha però deciso quest'anno di tagliare corto ad ogni velleità dei provocatori di disordini. Una pretesa festa campestre che avrebbe dovuto riunire il 5 agosto, a Garches, le leghe giovanili comuniste e gli altri aderenti al partito per celebrare, nell'anniversario della guerra, le panatenaiche dell'antimilitarismo, è stata proibita dal Ministro dell'Interno.

D'altra parte, cogliendo l'occasione da un Congresso nazionale di ginnastica e di istruzione premilitare indetto a Caen, il Ministro della Guerra ha pronunziato ieri in questa città un discorso patriottico, in difesa dei periodi di istruzione delle riserve. Painlevé ha detto:

« Il servizio di un anno sarebbe soltanto un'apparenza di forza se il Paese non dovesse avere a cuore di dare la vita a questo nuovo sistema. Ciascuno deve dare tutto il suo cuore a quest'anno di servizio militare che gli viene chiesto; tutto il suo cuore a questi periodi di richiamo che sono forse della *corvées*, ma delle *corvées* indispensabili. Così, noi saremo i buoni servitori della pace, mettendo la migliore forza al servizio del Paese, e delle idee pacifiche, che sono le nostre idee. Quando noi applaudiamo la gioventù, noi sentiamo che essa si dà con fede alla causa della preparazione fisica che la Repubblica le chiede. Il nostro Esercito non è un Esercito di conquista: esso costituisce la prima realizzazione della Nazione armata. Esso è, per impiegare una parola corrente, un Esercito di richiamati, e per conseguenza non può mettersi in movimento se non per una causa sacra. Esso non potrebbe avere solidità, nè rinvigorirsi se non ad una condizione: che i giovani che gli si affidano per turno, in un anno, dei soldati, vengano allenati agli esercizi fisici, allenati al gesto pronto e giusto ».

Per nulla impressionati da queste ferme parole del Ministro, i comunisti continuano imperterriti ad organizzare la resistenza. Ieri stesso — secondo quanto annunzia l'*Humanité* — un Congresso di richiamati della zona parigina riuniva i rappresentanti di 22 Leghe formate sotto l'egida del partito, per meglio organizzare quella lotta che l'anno scorso — come ricorderete — approdò ad un fiasco solenne. Non si sa che sia stato deciso nel Congresso, all'infuori della votazione di due ordini del giorno più o meno platonici; ma il *Journal des Débats*, giustamente vigilante, si appella al Governo perchè non si commettano debolezze e scrive, in un articolo firmato dal suo critico militare:

« Se i richiamati non scorgono dove sono i loro veri nemici, spetta al Governo essere più chiaroveggente. E' deplorevole che, malgrado tutte le istanze di cui è stato oggetto, esso non abbia fatto votare una legge più efficace di quelle attuali contro la stampa che tradisce. Utilizzi per lo meno a fondo quelle che esistono contro gente la cui propaganda fa condannare alla prigione degli sciagurati smarriti. E soprattutto mantenga energicamente le convocazioni del mese di agosto, non ceda su questo terreno e adoperi, qualora occorra, le più energiche misure repressive. E sarà approvato; poichè, malgrado i comunisti, il Paese vuole vivere ».

Il Governo è profondamente convinto della impossibilità di cedere a campagne che disorganizzerebbero l'Esercito, e infirmerebbero la efficienza del sistema di difesa nazionale adottato. E Painlevé e Sarraut non tollereranno atti di indisciplina. Ma i comunisti tengono duro, e — in attesa di poter fare di meglio — diramano, secondo quanto rivela stamane il De Kerillis sull'*Echo de Paris*, una circolare segreta ai militari di terra e di mare, agli operai delle fabbriche di munizioni ed arsenali, ecc. membri del partito; la quale circolare, datata 20 luglio, dice:

« In occasione dell'anniversario della guerra, l'*Humanité* conta di pubblicare il 1.o agosto una pagina di informazioni redatte dagli stessi lavoratori sullo stato attuale della preparazione della guerra. Questa pagina deve essere una pagina di fatti, contenere lettere dai principali Arsenali, dalle imprese industriali da guerra (prodotti chimici, gas asfissianti, esplosivi, motori, aeroplani, tanks, artiglieria, navi da guerra o utilizzabili per la guerra, bastimenti da guerra, ad uso militare) che diano lo stato di questa produzione, il modo con cui il lavoro è eseguito, a quale uso questi ordigni debbono servire (potenza, rapidità, portata di tiro, ecc.; nonchè i servizi e le Potenze a cui sono destinati. Sono gli operai di questi arsenali, di queste officine, che soli possono scriverci. E' pure importante che i ferrovieri, i marinai, gli operai dei porti, ci indichino in quale modo, per quale quantità, per quale via, e per quale destinazione è avviato questo materiale di guerra. E' indispensabile che noi conosciamo pure per quali salari ed in quali condizioni di lavoro sono eseguiti questi ordigni criminosi. Tali rivelazioni saranno la più potente propaganda possibile contro la campagna sciovinista, e la preparazione della guerra. Nel tempo stesso, si colpiranno di timore i dirigenti della borghesia, galvanizzando ed orientando la resistenza proletaria contro la prossima guerra ».

Il De Kerillis, nel riportare la circolare, osserva che si tratta di una vera e propria esortazione al tradimento, e domanda al Governo che cosa intenda fare. Il Governo, al solito, costretto com'è a tenere da conto la sinistra, non ha davanti a sè un compito dei più semplici. Ma è lecito supporre che l'esperienza dell'anno scorso, la quale non fu certo gradevole ad onta dell'insuccesso sostanziale degli agitatori, varrà a rendere quest'anno la sua azione più pratica e più energica, in modo che le convocazioni presso i Corpi possano avere luogo con un minimo di incidenti.

C. P.

L'AGUNE

Bisogna aver visto Venezia nella notte del Redentore, per convincersi che ormai la «maniera» va sfaldandosi fino a diventare irriproducibile. S'avvicina il giorno in cui il venerabile quadretto composto di lampioncini multicolori, di gondole nere, di tremolanti riflessi nell'acqua immota e di cento altre delizie oleografiche, non troverà più nessuno disposto a dipingerlo; neppure il cronista più povero e smarrito; neppure la signorina norvegese o il giovanetto svizzero che ogni sera riempiono una pagina di diario; e non perchè quelle delizie siano venute a mancare, chè anzi Comitati appositi si sforzano di salvarle dall'invasione meccanica e le organizzano e presentano con cura impeccabile; ma perchè non dicono più nulla, non suscitano più nessuna immagine piacevole; perchè, insomma, sono cadute in dominio della letteratura, la più stracca e meschina che si possa dare. Non occorre uccidere il chiaro di luna; basta lasciar passare il tempo, lasciar che la sazietà diventi soverchia e che i motivi si esauriscano da soli: l'unica maniera per non fare oltraggio ai sentimenti, sempre legittimi, della folla.

Per aver l'idea più sobria di Venezia, ormai bisogna ricorrere a due elementi poco gentili, poco pittoreschi, ma inimitabili: la pàtina nerastra che va ricoprendo quasi giorno per giorno i palazzi del Canal Grande, e il fuoco pallido, snervante della laguna estiva. Sono i colori del disfacimento e della fermentazione, i segni di una gloriosa condanna e di un destino immutabile. Corroso dai venti impregnati di sale e dall'umidità sollevantesi come un nembo di moscerini e zanzare, il marmo invecchia, si consuma, divien fosco e quasi lamentoso; e l'acqua, che ad ogni stagione calda si fa metallica e tagliente, di sè colora le città e i paesi emergenti all'orizzonte; tanto che, da lontano, le case sembrano di nebbia e di velo, che un colpo di vento potrebbe disperderle, e talvolta par che nulla esista, oltre la distesa liquida, se non quel vaporare effimero in forma d'alberi e pareti bianche. Tutta Venezia è una città da Fata Morgana, labile, creata e distrutta, secondo l'ora, dalla laguna. Forse per sottrarsi a questo languore malefico, gli abitanti sono così chiassosi e ciarlieri, così preoccupati della terra o, meglio, dei beni terreni. Hanno bisogno di sentirsi vivere. E forse per questo, dopo aver creato la più bella piazza del mondo, tollerano che in questi giorni la nobiltà di quei marmi sia violata da una casa di legno, color d'ocra e pomodoro, la casa di Lola e di Turiddu, non so, che fa l'effetto più orrendo che si possa immaginare. Di quell'orrore i veneziani sono certo consci, ma sorridono ironici, perchè anche quello, forse, è un modo di togliersi l'illusione della magia; e quegli spettacoli all'aperto frutteranno, dopo tutto, un po' di *schei* alla povera gente, che ne ha sempre bisogno.

***

Ho percorso la laguna in «vaporetto», fino a Chioggia. E' un viaggio favoloso, ma bisogna starsene molto raccolti ed attenti, se no, con tutto quell'acqua che a prima vista par dovunque uguale, diventa uno dei soliti viaggi noiosi. L'acqua della Laguna, nelle giornate serene, ha lo stesso colore del mare, solo con un tono più basso; e quando c'è vento, s'irrita come il mare, ma con onda più breve; è dunque vera figlia del mare, informe e cattiva a un tempo come sono quasi sempre i piccini.

Certe volte pare innocente, carezzevole e limpida; ma subito si schermisce, rivelando un fondo tutto fiorito d'alghe lunghe e tese verso la superficie come serpi imprigionate nel fango. Per lunghi tratti pare spopolata, e ti vien da pensare ch'essa è, per il mare libero, come il deserto per la terra fertile; quasi t'aspetti d'incontrare qualche enorme pesce morto, galleggiante sullo specchio ardente, come le famose carcasse di cammelli sulle dune.

Ma alla laguna piacciono gli scatti d'allegria e le feste; ed ecco che a un tratto, ti viene incontro una frotta di belle vele gialle e rosse, dipinte a soli e lune e stelle, come enormi balocchi per invisibili giganti; e dalle sabbie del literale, che parevano inabitabili e invase dalla febbre, partono gridii confusi, canti felici. Solo il forestiero pare sgomento di questi umori salmastri che impregnano le vesti, di questa umidità che morde la carne e la pietra, di queste tiepide effusioni di nebbia che, la notte, par velino le stelle come di pianto. Solo a lui, forse, quest'aria vibrante fa tremare leggermente le mani. Ma chi ci è nato e cresciuto, sta saldo ed ilare sotto tutti gli incantesimi.

Ad osservare attenti, però, ci si accorge che questa vita sull'acqua infiacchisce lo spirito d'iniziativa e toglie fiducia nell'azione. Anche agli abitanti del litorale pare che la terra sia emersa come per respirare un poco, angustiata com'era dalle alghe e dalle putrefazioni di pesci e molluschi. E un popolo acre, litigioso, pettegolo vi cresce, preoccupato di far presto, di dir tutto quello che ha in corpo, ironico e pigro, sbandato e avventuroso. Un popolo di donnette econome fino all'avarizia più grandiosa, e di pescatori audaci e sensati, un popolo che pullula su queste lingue di terra come su zatteroni alla deriva. Questa gente, cui non importa nulla della civiltà raffinata e lussuosa, non costruisce belle casette borghesi, non crea industrie, non si isola nell'egoismo che dà il benessere conquistato, come fanno i popoli del nord. Qui, in riva alle lagune, tutte le intimità sono ammesse, anzi necessarie; e dell'intimità altrui ognuno si compiace, pur facendone oggetto di risa e di clamorose stupefazioni.

***

Tipica, per questo verso, è Chioggia, capitale delle lagune che si stendono a sud di Venezia. Una città pigiata su qualche striscia di terra, calli così strette che, per il transito, si son fatte tutte le case con porticati bassi e oscuri che sembrano antri; canali stagnanti, stipati di «bragozzi», dove l'odore del catrame pare quasi dolce e consolante in mezzo al tanfo dei rifiuti; e talvolta, in certe case miserevoli di pescatori, la grazia di una loggetta di marmo, il ricamo di un festone, il sesto acuto di una finestra fiorita; una città rimasta come era duecent'anni fa, quando doveva essere bella: pare una vecchia, la nonna delle lagune, brontolona e bonaria, vestita con gli abiti di quando andò sposa, e fiera di quelle gale stinte, di quella seta mangiata dalle tarme, di quelle scarpette che non hanno più nulla di bianco. Chioggia, la vecchia, con le sue Madonnine ad ogni svoltar di calle e ad ogni tratto infido della laguna, con i suoi innumerevoli gatti e le sue ciarle infinite.

Ciarlare, ciarlare, dir tutto quello che si ha in corpo. Pare che questa gente parli tutto il giorno e tutta la notte senza posa, senza requie. Il viaggiatore che non può prender sonno, e deve tener le finestre aperte per il gran calore, in una notte impara tutti i segreti del rione, e quanti «morosi» ha avuto la Nina della calle del Malanno, e di che lagrime poco oneste pianga la vedova, e sente le lodi femminili, entusiaste, per la bellezza di Toni, e sa il prezzo dei cocomeri, delle seppie, degli «scampi», delle sogliole e dei «peoci»; e infine sente dir male di mezzo mondo, vicino e lontano, in un linguaggio così saporoso che non offende, con parole sì feroci che fan sorridere. Intanto i pescatori strepitano nelle osterie, cantano, maledicono, e le comari, da lontananze incredibili, li chiamano per un'ora di seguito, con un crescendo spaventoso d'imprecazioni e d'insulti. Fin che, verso l'alba, comincia un po' di silenzio; e appena c'è un po' di biancore sull'acqua, cioè mezz'ora dopo, si scatena la gazzarra dei mercati e delle partenze.

Partire è la fatica quotidiana dei chioggiotti. Quasi tutte le mattine, se appena c'è un po' di «bava», cento, duecento, trecento «bragozzi» lasciano i canali, ed entrano in mare come per una migrazione totale. Appena incontrano le belle onde dell'Adriatico prendono spazio, si isolano, diventano, finalmente, piccole vele silenziose e leggiadre, con quei colori di sole e di deserto che fanno gridare di gioia i bimbi sulla spiaggia. Partenze talvolta eroiche; si buttano avanti, le vele, col vento, lottano con le onde che si fanno grosse, portano un pugno d'uomini abbronzati e incupiti sempre in guardia contro la morte. E talvolta la morte viene, enorme e feroce nelle spire di un ciclone, e la vela si sbanda, la barca si rovescia, gli uomini nuotano disperati verso la riva che li chiama con urla di strazio, fin che spariscono nel gorgo.

Allora la città piange. E davanti alle madonnine delle Calli povere donne vestite di nero stanno a lungo prostrate.

***

Sempre sognai di veder queste lagune, così azzurrine e compatte nelle carte geografiche, suscitatrici di sogni. Qui, mi pareva, il cuore doveva perdersi in un'ampiezza desolata e per ciò, per continuare a pulsare, rinchiudersi in se stesso e rivelare, forse, il segreto di vivere. Ma la laguna ha una bellezza feroce e solare. Per sopportarla, occorre dimenticarsi del tutto, essere un semplice uomo che cerca di esistere, su di uno zatterone che lente, fradicio e rumoroso di canti e di litigi, va alla deriva sull'acqua senz'onda.

G. B. ANGIOLETTI.

LIBRI

Il Romanzo della Rosa

Un parco signorile che, dopo una squisita festa in costume, sia invaso da una compagnia di giullari per il diletto di un pubblico borghese che via via s'accresce e si affolla: ci possiamo figurare così il modo onde fu composto il *Roman de la Rose*, e la sua immensa fortuna.

Immensa, veramente; se per noi, la prima opera che conta nella storia della poesia moderna, la prima che si aderge segnata da una stampa geniale, è la *Canzone d'Orlando*, bisogna ricordare che questo è un giudizio dell'Ottocento. Fino ai romantici, la *Canzone d'Orlando* era totalmente dimenticata, e quel primato s'attribuiva — illeso per secoli — al *Romanzo della Rosa*, come all'opera che aveva preceduto, in un vasto disegno del pensiero e dell'arte medioevale, la *Divina Commedia*. Ancor oggi, c'è chi ripete, senza rossore, la formula del «Dante gaulois»: ma la gloria del Romanzo è sfiorita.

In due libri, apparsi quest'anno, la signora Jeanroy ed il sig. André Mary offrono ad un numero di lettori più esteso che non sia quello dei filologi, la conoscenza diretta del *Roman de la Rose*: la Jeanroy (nella collezione dei *Poèmes et récits de la vieille France*), per mezzo di una scelta degli episodi principali, collegata dal sunto dell'intero poema; il Mary, con una versione completa, ch'è anche la prima, in prosa francese moderna, edita dal Payot.

Quest'opera di divulgazione consegue alla grande edizione del *Roman* negli «Antichi testi francesi», di cui l'ultimo volume usciva nel 1925, quando Ernesto Langlois, che vi aveva speso intorno la sua vita di studioso, non era più. Egli aveva dovuto affrontare una serie ingente di manoscritti, e sulla scorta di un centinaio, ordinati con metodo, aveva restituito un testo più genuino e sicuro; prima dell'edizione, e fin dal 1890, aveva pubblicato un volume d'indagini intorno agli elementi di cultura antica o medievale che s'intessono nei ventimila versi del *Roman de la Rose*, specialmente nella parte — ch'è di gran lunga la maggiore — dovuta a Jean de Meun.

«Se alcuno, od alcuna, mi domanda come voglio che sia chiamato questo libro che incomincio, esso è il Romanzo della Rosa, in cui l'arte d'amore è tutta inchiusa... ». Verso il 1230, Guglielmo da Lorris aveva narrato, e miniato, un sogno di primavera; lungo un fiume, in un mattino dolce e chiaro, mentre cantavano il rosignuolo e la calandra, era giunto alle mura d'un giardino, su cui erano dipinte immagini tristi, l'Odio, l'Invidia, la Povertà, e molte altre; ma l'aveva rasserenato una bella dama, dai capelli biondi come il rame, ed il seno bianco come la neve sugli alberi, quando appena è nevicato. E l'aveva fatto entrare nel giardino, ch'era tutto un'aiuola fiorita, ed un'uccelliera; v'intrecciavano la carola, con Letizia e Diletto — del giovane dal volto «bianco e vermiglio come un pomo» — altre creature felici: Bellezza, Cortesia, Giovinezza... Quivi era la corte del dio d'Amore, e la fonte di Narciso, lo «specchio periglioso» in fondo all'acqua, dove il poeta scorge la immagine di un rosaio: mentre ne contempla un bocciuolo, più vago e prezioso degli altri, il dio lo saetta e l'innamora. E s'apre l'amabile guerra per la conquista della Rosa: Bel-Accueil (Bell'Accoglienza) è l'alleato più fido dell'amante, che ha per nemici Pericolo, Gelosia, Malabocca. Franchigia e Pietà implorano il Pericolo; Onta e Paura tengono consiglio fra loro; ed il consiglio non è che sfiorato, quando Bel-Accueil viene messo in prigione, e l'amante escluso dalla vista della Rosa: col suo lamento finisce la narrazione di Guglielmo. La quale rimane della *parleure delitable*, d'una poesia festosa, colorita — e talora d'un vivo e fresco colore —, che s'appagava di ornare, di arricchire le immagini consuete, senza saperle creare nuovamente; le sue allegorie proseguono una lunga tradizione del Medio Evo, e non aggiungono se non il fiore di un'eleganza mondana al vario giuoco della psicologia amorosa: fu ciò che piacque al suo tempo, ed è ciò che serba ancor oggi un tenue aroma di grazia e di cortesia.

Fra le altre malizie di Giovanni da Meun, [illegible] appose molto acutamente il Forel: ch'egli abbia finto di non accorgersi che, in somma, la favola di Guglielmo da Lorris era al suo termine: senz'altro, forse, compiuta. L'accento lirico, personale, dell'ultimo lamento lascia credere che il poeta lo volgesse alla sua donna, augurando che la vittoria potesse arridergli fuori del romanzo, preparata, ed agevolata, dalla sua gentile fantasia... Ma Jean de Meun, a quarant'anni di distanza, trattò il libro come se Guglielmo l'avesse appena cominciato e, sfruttando il favore che circondava il *Roman de la Rose*, lo riprese, lo dilatò per rovesciarvi a piene mani la sua dottrina libresca e la sua satira loquace.

Se non fu proprio così, il semplice dubbio ha un suo valore, perchè si riverbera sullo squilibrio, sul divario — simile a volte ad una parodia — che ciascuno osserva fra le due parti del Romanzo. Alle astrazioni esili ed evanescenti, che in vesti ricamate e gemmate trascorrono per il primo racconto, succedono alcuni tipi robusti e faceti, da farsa e da novella: la Vecchia, che ritâ sulla sua esperienza, e con aperto linguaggio, l'arte d'amore ad uso dei trivi; Falsembiante, l'ipocrita, che si mescola fra le liti dei frati, e presenta — come tutti sogliono dire — i primi lineamenti di Tartufo.

Il fondo sensuale dell'allegoria, che dapprima era velato ed ambiguo, si spampana alla fine, come la rosa sfogliata, in uno stile di crudità rabelesiana: ma soprattutto, il nuovo autore alterna alle vicende dell'innamorato vasti episodi di carattere scientifico — come quello di Natura e di Genio — per i quali saccheggia l'enciclopedia medievale, ed interpreta pienamente lo spirito borghese di Francia, curioso e *frondeur* (come si dirà poi), iniziando il corso di quei libri gioviali, ragionatori e maledici, che non avranno più a mancare nella patria di Voltaire. Due tempre d'artisti, diverse fra loro, e ciascuna limitata ad un suo proprio e piccolo mondo — sì che non v'è fra l'una e l'altra nè simpatia, nè compenso, — si trovarono così avvinte per sempre in un solo libro, che divenne stranamente famoso. Il signor Mary torna a dire che il *Roman de la Rose* è l'umana *Commedia*, e aggiunge di suo che si dovrebbe leggere e chiosare Jean de Meun «comme on étudie Dante Alighieri dans les instituts de Rome et de Toscane». Non credo che il voto d'una «Lettura della Rosa», simile alla nostra *Lectura Dantis*, minacci seriamente i Parigini; ma, in tutti i modi, il nome di Dante ha il suo posto nella storia del poema francese, se filologi del valore del Mazzoni, del D'Ovidio, del Rajna, hanno potuto farne un nome solo con quello di Ser Durante, che scrisse il *Fiore*, cioè la collana di sonetti dugenteschi che riassume l'intera azione del *Roman de la Rose*, ed il *Fiore* e il *Detto d'Amore* si trovano raccolti, per cura del compianto Parodi, nel volumetto d'appendice alle Opere dell'Alighieri nell'edizione della Società dantesca italiana.

FERDINANDO NERI.

Eva al bagno

Roma, 30 notte.

L'«International Service» ha da Budapest che l'intenso calore di queste ultime settimane ha fatto tornare in onore, presso le donne ungheresi, la bella moda adottata per la prima volta da una certa signora Eva, non taglio indiciato, che evidentemente soffriva eccessivamente il caldo o voleva mettere in bella mostra la sua grazia femminile. Sembra infatti — stando a quanto asserisce la polizia — che in molte città dell'Ungheria gli agenti siano dovuti intervenire, a più riprese, per reprimere l'abitudine, che andava prendendo piede fra le signore, di recarsi a prendere il bagno facendo mostra di avere inavvertitamente dimenticato di indossare il costume apposito. Il fatto tanto più impensierisce la polizia in quanto che sembra vi siano delle recidive ed anche delle violente, che si oppongono con la forza agli interventi moralizzatori delle guardie.

Aviatore francese

innanzi al Consiglio di guerra

Cherbourg, 30 sera.

Proveniente in volo dal campo di Chalons, il maggiore Weiss ha atterrato a Cherbourg, per sostenere domani, innanzi al Consiglio di guerra marittimo, la difesa dell'aviatore Mingan, il quale uccise e ferì varie persone in seguito ad un incidente al suo apparecchio durante una manifestazione aviatoria a Orly. (*Ag. Stefani*).

Il rinnovamento italiano dell'Alto Adige

Provvidenza e grandiosità di opere

BOLZANO, luglio.

Riassumevo, nella mia lettera dell'altro ieri, quanto è stato fatto dal Governo nella nuova provincia di Bolzano, e l'opera dell'Amministrazione provinciale — opera che, come accennavo, nonchè rientrare internamente nel grande quadro delle attività del Regime, promana essa stessa direttamente dalle autorità governative, si svolge secondo le direttive di queste, è determinata da queste e regolata. Ma qualche cosa ancora si deve aggiungere, a complemento e coordinamento di quanto già elencavo.

Dell'azione propria dello Stato, a esempio, esplicata attraverso il suo corpo tecnico, del Genio Civile, ho già segnalato le principali costruzioni edili, caserme e cantoniere e scuole; e ho segnalato anche provvedimenti e lavori vari nel campo della viabilità; ai quali vanno ancora aggiunti quelli attinenti al regime idraulico dei fiumi e torrenti, e al consolidamento di pendici franose e di falde boscose. In genere, i lavori finora compiuti dallo Stato, nel campo della viabilità, sono stati diretti al miglioramento del piano stradale e alle numerose urgenti riparazioni dei manufatti, in modo da rendere più agevole e sicuro il traffico automobilistico, particolarmente intenso in questa regione, che ha sviluppatissimi servizi automobilistici pubblici, ed è quanti'altre mai frequentata da turisti e gitanti. Sono state poi eseguite numerose rettifiche di tronchi stradali, che presentavano inconvenienti o addirittura pericoli, allargamenti e sistemazioni di curve, soprattutto per le grandi arterie statali del Brennero, della Venosta, della Pusteria, del Giovo e dello Stelvio; sono stati ricostruiti in cemento armato vecchi ponti e ponticelli, già in legno, d'insufficiente portata o che pericolavano; e si è provveduto a molteplici opere di difesa delle strade, lungo fiumi e torrenti, e attraverso zone di frane o di valanghe. E altri lavori sono stati compiuti, o sono tuttavia in corso, per riparare agli ingenti danni delle alluvioni dell'Autunno del '26 e del '27, nelle Valli di Passiria, dell'Isarco e laterali, di Solda, e altrove ancora. A conclusione tuttavia, per ciò che riguarda la viabilità nella provincia di Bolzano; e dopo ricordate le provvidenze, in questo campo, dell'Amministrazione Provinciale, quali già riferivo nell'ultima mia lettera; trascrivo, da un'interessante relazione dell'ingegnere Pietro Francescatti, sui *Lavori dello Stato nella provincia di Bolzano*, che si legge nel *Numero unico per l'inaugurazione del Monumento della Vittoria*, edito a cura della Federazione Combattenti di Bolzano, trascrivo questa nota:

«... Ma il miglioramento radicale delle grandi arterie viabili verrà prossimamente iniziato dalla Azienda Statale delle Strade, la quale, appena costituita, ha ormai ben definiti i suoi compiti, e comincerà tra breve l'imponente opera di sistemazione delle principali vie d'Italia... ».

Tutta, cioè, la già così vasta e importante opera compiuta viene considerata dalle competenti autorità semplicemente un inizio, e quasi, insieme, un impegno, di quello cui ci si accinge ora, «miglioramento radicale».

Dicevo, ma solo per ciò che riguarda la rete stradale, dei danni delle alluvioni negli ultimi due anni, nella provincia di Bolzano, e delle riparazioni effettuate, appunto riguardo alle strade. Va rilevato che, in tali circostanze, ai danneggiati dalle alluvioni stesse il Governo elargiva sussidi per 550 mila lire; mentre il Genio Civile, insieme con le dette riparazioni stradali, effettuava una serie di ingenti lavori, intesi al miglioramento del regime idraulico della regione. Cito ancora dalla relazione dell'ingegnere Francescatti:

«... Tra i lavori idraulici eseguiti dal Genio Civile, si notano numerose opere di difesa, riparazioni di argini, sistemazioni idraulico-forestali e bonifiche.

«Tra le opere idrauliche, che nell'ultimo anno raggiunsero una mole notevole, si notano in particolare le riparazioni dei danni alluvionali alle sponde del Passirio, in numerosi tratti, della Talfera a Bolzano, dell'Isarco a Fortezza, a Bressanone a Chiusa, del Giovo e del Mareta presso Vipiteno, dell'Adige in Val Venosta e alla confluenza coll'Isarco; oltre a queste maggiori opere, ne vennero iniziate altre minori, ma non meno importanti, di imbrigliamento e di sistemazione di torrenti nei bacini montani, come a esempio nel Rio Nava, Brandis, Passirio, eccetera. Oltre ai lavori, venne organizzato, secondo le norme nazionali, il servizio di piena lungo l'Adige, per cui venne preparata una cospicua dotazione di materiali opportunamente dislocati in vari magazzini e posti di rifornimento, che contengono gabbioni metallici, sacchi a terra, attrezzi, e quant'altro occorre nei primi frangenti delle piene... ».

E similmente che per la questione stradale, guardando assai più al da fare, al moltissimo che ci si ripromette di fare, invece che ristare a compiacersi del pur molto già fatto, il Francescatti, anche per i lavori idraulici, conclude appunto:

«... Dei lavori idraulici, molto ancora resta da fare, tanta è la mole delle opere; l'ulteriore sviluppo di esse... dimostrerà tra breve quanto grande sia in tale materia l'interessamento generoso e costante del Governo Nazionale... ».

***

Ciò, a complemento delle notizie dell'altro ieri, riguardo all'azione diretta di governo e d'amministrazione. Ma, oltre a tutta tale azione, un'altra ancora, nella nuova provincia di Bolzano, è stata esplicata dal Governo e dalle autorità prefettizie e provinciali, intesa a promuovere, con esoneri fiscali, con garanzie varie, con ogni possibile facilitazione concessione aiuto, ad agevolare l'impianto e lo sviluppo di grandi imprese industriali. Così, a valle di Merano, in quel tratto di piana che, lungo la sinistra dell'Adige, si estende verso il Sinigo, è sorto e s'ammira oggi in piena attività un imponente complesso di stabilimenti, con proprio impianto elettrico, d'una società industriale per l'estrazione dell'idrogeno dall'acqua e la preparazione di prodotti azotati. Prossimi agli edifici delle officine, dei laboratori, degli uffici, sono stati costruiti altri edifici, d'abitazione per gl'impiegati e gli operai, e la chiesa e la scuola e il campo sportivo. L'impresa, che ha comportato finora un impiego di capitali per duecentocinquanta milioni, occupa un rilevantissimo numero di operai, per la maggior parte affluiti dalla Venezia Giulia; e i prodotti vanno apprezzati in tutto il mondo, esportandosi fin nell'Estremo Oriente e in Australia.

Presso il Brennero, a Monte Neveso, all'altezza di 2500 m. sul mare, sono state riattivate le già note e ricche miniere di zinco. E vi hanno trovato impiego più di seicento operai, che costituiscono lassù una piccola prospera colonia, con la loro parrocchia e con la loro scuola. La stessa società, che esercisce le miniere, ha costruito in Val di Vizze un impianto idroelettrico, della potenzialità di 40 mila cavalli; e mentre una parte dell'energia elettrica prodotta serve ai lavori delle miniere e all'officina per l'isolamento e la purificazione del metallo dalle combinazioni naturali, la restante, a mezzo di un'arditissima conduttura, attraverso il Passo del Giovo, a 2200 m. d'altezza, viene trasportata a Merano; dove la conduttura si riallaccia a quella dell'impianto dell'Adamello, che indi scende fino in Toscana.

E' poi allo studio il progetto per la concessione dello sfruttamento delle acque del fiume Rienza, in valle Pusteria, per un altro grandioso impianto idroelettrico. E sono anche allo studio altri progetti, per lo sfruttamento d'importanti depositi minerari, recentemente scoperti nella provincia.

Ma la maggiore impresa, che si sta ora attuando nell'Alto Adige, impresa veramente di proporzioni e di portata colossali, è l'impianto idroelettrico che prende nome dal paesetto di Cardano, a circa cinque chilometri a est-sud-est di Bolzano, nella valle dell'Isarco. Per quest'impianto vengono utilizzate l'acque dell'Isarco, per il tratto del fiume che va dall'abitato di Ponte all'Isarco, poco a valle della confluenza del torrente Gardena, sino alla fermata di Cardano. L'acque, derivate sulla destra del fiume a mezzo d'una traversa a paratoie, lunga una sessantina di metri, con quindici bocche da presa, si raccolgono in un bacino d'accumulazione e decantazione, un vero piccolo lago, di circa 50 mila mq. di superficie, profondo una diecina di metri, e della capacità di oltre 350 mila mc. Indi l'acque, per venti bocche a sifone, sono immesse in una galleria, scavata nella roccia, alla profondità di circa sette metri sotto il fondo del bacino. Questa galleria, che ha una sezione netta di 25 mq., ampia cioè che potrebbe contenere una doppia linea ferroviaria, ossia dar passaggio a due treni contemporaneamente, completamente rivestita di calcestruzzo, è lunga precisamente quindici chilometri — quasi un chilometro e mezzo più del Fréjus, e come il Gottardo, e ben tre quarti del Sempione, che, come noto, misura circa venti chilometri, ed è il traforo più lungo del mondo; — e si biforca poi in altre due gallerie parallele, ampie ciascuna due volte quella, e lunghe un altro chilometro e 200 m.; e che costituiscono il cosiddetto bacino di carico. La capacità d'accumulazione di queste due gallerie è di circa 150 mila mc., che, aggiunti ai 350 mila del superiore bacino di presa, portano l'accumulazione idrica totale dell'impianto al mezzo milione di metri cubi. E la costruzione di questo formidabile complesso d'opere, che comprendono il bacino-lago superiore, la galleria di derivazione e la doppia galleria del bacino di carico, ha comportato, soltanto come scavo e rimozione di materiale, oltre a tutti gli altri molteplici lavori, lo scavo e la rimozione di oltre un milione e 350 mila mc. di materiali. Poi, allo sbocco della doppia galleria del bacino di carico, comincia la condotta forzata, della lunghezza di 330 m., costituita da sei tubazioni, cinque del diametro di due metri e 80 cm., e una di due metri: attraverso le quali le acque, precipitando alla «centrale», la monumentale officina ch'è in costruzione presso Cardano, azioneranno otto gruppi turbina-alternatore, cinque della potenza di 45 mila cavalli ciascuno, e tre di 15 mila cavalli: in totale quindi, complessivamente, 270 mila cavalli. Per lo scarico e la messa in opera del macchinario vengono installate due grue, della portata di 105 tonnellate ciascuna; e allo scopo di potere scaricare il macchinario stesso direttamente dai vagoni ferroviari, è stato costruito sull'Isarco uno speciale ponte in ferro, su cui passerà il raccordo ferroviario della «centrale» con la stazione di Cardano. La spesa dell'impresa si calcola ammonterà intorno ai seicento milioni; la produzione annua di energia elettrica intorno al mezzo miliardo di kilowatt-ora — pari all'incirca all'energia che può essere prodotta da un mezzo milione di tonnellate di carbone.

Una parte dell'energia, precisamente quella prodotta dai tre gruppi turbina-alternatore della potenza complessiva di 45 mila cavalli, sarà impiegata per la trazione elettrica sulla linea del Brennero; e l'altra parte, cioè quella prodotta dai cinque gruppi turbina-alternatore della potenza complessiva di 225 mila cavalli, verrà trasportata in Lombardia, per uso industriale, con una conduttura lunga circa 250 km.; e la tensione, su questa linea, raggiungerà, per la prima volta in Europa, i 220 mila Volts.

Tale impresa, di cui non è certo dire troppo definendola colossale, ha dato intanto vita, con gl'immani lavori di costruzione, a diverse industrie sussidiarie, con propri impianti: a esempio, quello idroelettrico di Val Gardena, della potenzialità di 4 mila cavalli.

***

Questi, gli esempi del rinnovamento italiano nell'Alto Adige, le manifestazioni del rigoglioso e progrediente affiusso di nuova vita apportato dall'Italia fascista, co' suoi uomini di governo, funzionari e amministratori, co' suoi finanzieri e suoi industriali, co' suoi tecnici, col battaglioni disciplinati e compatti delle sue perite maestranze, de' suoi operai e de' suoi manovali.

Vedremo domani, ancora, il lavoro compiuto a Bolzano città, negli anni V e VI, dall'Amministrazione podestarile retta dal grand'ufficiale Limongelli; e quello compiuto nella provincia dall'Opera Nazionale per i Combattenti.

MARIO BASSI.

La Commissione per la cooperazione intellettuale termina i suoi lavori

Ginevra, 30 notte.

(G. T.) Con l'esame dei rapporti sulle recenti Sessioni delle Sottocommissioni delle lettere ed arti, e della scienza e bibliografia, la Commissione di cooperazione intellettuale ha chiuso oggi i suoi lavori. Le risoluzioni adottate trattano in modo speciale i seguenti punti: la protezione internazionale delle bellezze naturali; la pubblicazione di annuari scientifici internazionali; la possibilità di assicurare diffusione maggiore ai documenti della Società delle Nazioni; la creazione di centri di informazioni scientifiche internazionali, ecc.

Infine, è stato approvato il progetto di statuto dell'Istituto Internazionale di cinematografia educativa che era stato presentato dal Consiglio della Società delle Nazioni in seguito alla iniziativa presa dal Governo italiano di creare a Roma questo nuovo organismo, che funzionerà sotto il controllo della Società delle Nazioni.

Biblioteche fasciste in America

New York, 30 notte.

Hanno avuto luogo, alla casa di coltura italiana presso la Colombia University, simpatiche cerimonie per la consegna delle biblioteche, organizzate dall'on. Ciarlantini, al Fascio di Hoboken e al Fascio Mario Sonzini, che acquistò oltre 500 volumi. Altre biblioteche saranno presto consegnate a Fasci diversi. Anche questo è un frutto ben significativo della Mostra del Libro i cui sviluppi si manifestano già. Nell'occasione è stato inviato un radiogramma all'on. Ciarlantini. (*Stefani*).

Due incrociatori italiani a Lisbona

Lisbona, 30 notte.

Gli incrociatori italiani *Pisa* e *Ferruccio* sono giunti nella rada di Lisbona. Si attende l'arrivo dell'incrociatore *Colombo*.

Come la principessa Windsgraetz diventò socialista

Budapest, 30 notte.

La principessa Elisabetta Windsgraetz, figlia del famoso arciduca Rodolfo, e nipote di Francesco Giuseppe, imperatore, ha spiegato al *Pesti Naplo* per quali motivi sia diventata socialista, e moglie del vice-capitano provinciale socialista Leopold Petz, maestro elementare. Essa ha premesso che, quando le toccò di lottare, affinchè le fossero assegnati i figli, i suoi antichi amici — tutti appartenenti all'aristocrazia — presero le parti del marito e si schierarono contro di lei. I socialisti, invece, l'aiutarono spesso. Le fu rimproverato l'abbandono della sua famiglia e della sua classe sociale, ma come sorprendersene se i socialisti sono stati gli unici a sostenerla, mentre avrebbero potuto facilmente sbarazzarsene, considerandola come membro sgradito dell'antica Dinastia? La principessa ha aggiunto che socialisti ci si diventa e che lei è diventata tale, grazie alla scuola della vita, grazie alla esperienza fatta nella stessa classe sociale alla quale ella apparteneva. Dei suoi figli, la minore, Stefania, studia in Svizzera per diventare maestra di lingue; i tre maschi vivono a Vienna ed uno si prepara a fare l'ingegnere. Il secondo vuol diventare artista, il terzo è *chauffeur* presso una fabbrica di automobili. La signora Petz, quondam principessa Windsgraetz, si lagna amaramente del boicottaggio di cui la fanno segno tutti gli ex-parenti ed amici, che la perseguitano con odio indomabile e nemmeno la salutano. Lei, però, sopporta tutto, ritenendo che la sua vita è incominciata sul serio appena negli ultimi anni!

La morte del Delegato apostolico in Indocina

Saigon, 30 notte.

E' morto mons. Aiuti, delegato apostolico in Indocina.

La cassaforte d'una prigione

asportata e sventrata dai ladri

Parigi, 30, notte.

Dei ladri, che non mancano di audacia e di un certo umorismo, sono riusciti stamane a rubare la cassaforte della Direzione della prigione centrale di Melun, che conteneva 150 mila franchi, destinati ai pagamenti di fine mese del personale e ai fornitori. Il furto venne scoperto da un guardiano questa mattina. Le prime constatazioni permisero di stabilire che i malfattori sconosciuti avevano potuto raggiungere per mezzo di una scala alta sei metri la finestra della Direzione centrale della prigione. Essi avevano quindi, con una sega circolare, tagliata l'inferriata, ed erano penetrati nella sala della Direzione, donde asportarono la cassaforte.

I malfattori dovevano avere certamente una forza non comune. A piedi nudi, come lo provano le impronte lasciate sul pavimento, essi trasportarono la cassaforte a braccia fino alla finestra, e poi, per mezzo di corde, la calarono nella strada. Secondo un abitante di una casa vicina, i ladri dovevano essere non meno di tre.

La cassaforte è stata ritrovata questa mattina, alle dieci e mezza, nei pressi di Seine Port, a circa sette chilometri da Melun. Essa era completamente sventrata. Conteneva ancora le carte dell'Amministrazione, ma tutto il danaro era scomparso. I ladri certamente devono essere detenuti liberati di recente, giacchè è chiaro che devono avere avuto occasione di rilevare la topografia della sala della Direzione.

Violento terremoto nel Cile

Parigi, 30, notte.

Il *Matin* riceve da New York che, verso la mezzanotte di ieri, un violento terremoto è avvenuto a Coquimbo (Cile). Mancano ancora particolari.

Il caldo
il cibo e gli abiti

Torna alla mente, in questi torridi giorni estivi, l'aneddoto del Gonella, buffone di corte, il quale scommise un giorno col Duca suo padrone, che non c'era in Ferrara arte che avesse maggior numero di rappresentanti di quella dei medici; e messosi sulla porta del palazzo in atteggiamento di chi soffre di un violento mal di denti, fu da tutti i passanti chiesto delle sue sofferenze e da tutti ebbe qualche consiglio. Non c'è in questa estate che le cronache meteorologiche ci assicurano vanti un'incontrastata superiorità su tutte quante la precedettero da mezzo secolo, per le altezze alle quali ci ha abituato il termometro, nessuno che non soffra per il caldo eccessivo e che non si lagni delle sue sofferenze: e nessuno, io penso, eccezion fatta forse per qualche medico saggio e prudente, che non impartisca consigli igienici e non prescriva rimedi: i quali, come è facile immaginare sono disparatissimi. C'è chi raccomanda di bere molto e molte bibite fredde e chi assicura che le bevande tepide danno un maggior senso di pace e benessere al corpo riscaldato: chi propugna i bagni di mare e quelli di sole e chi è fautore delle docce fredde o dei bagni freddi a breve immersione: chi giura per i vantaggi del ventilatore elettrico e chi sostiene ch'esso è fonte di infiniti guai: chi raccomanda maglie e corpetti di seta o di lana e chi si fa il paladino di altro genere di vestimenti. Questa varietà di consigli alla quale corrisponde una non meno disparata varietà di pratiche, dimostra evidentemente che il rimedio sicuro e assoluto non esiste e che in questa, come in tante altre contingenze, vari individui ritraggono vantaggi o danni da differenti sistemi, a seconda delle condizioni e della tollerabilità del loro organismo. Ma pure alcuni risultati certi si possono trarre, da una lunga e meditata esperienza; e alcuni consigli, che i medici hanno spesso detto e scritto e ancora vanno impartendo a coloro che pensano a interrogarli ed hanno la pazienza di starli a sentire e la buona volontà di trar profitto dalle loro parole, meritano di essere ripetuti, perchè la pratica quotidiana insegna che anche norme d'igiene elementarissime sono trascurate da persone intelligenti.

***

La norma più importante è quella che riguarda l'alimentazione. Non si potrà mai ripetere abbastanza che in tempi di grandi calori, i cibi pesanti e difficilmente digeribili e le bevande alcooliche, specialmente quelle che hanno un alto contenuto d'alcool, costituiscono un pericolo per l'organismo. Ma se questa regola è generalmente rispettata ed anche fino a un certo punto seguita, soprattutto perchè essa corrisponde ai bisogni immediatamente sentiti dall'organismo, il quale tollera manifestamente male il troppo cibo ed i liquidi spiritosi, non è la stessa cosa di un'altra legge igienica, la quale contrasta apertamente con quello che sembra essere il più impellente dei nostri bisogni: voglio dire la necessità che si sente di ingoiare rapidamente ed in grande quantità bibite fredde e gelate. Ogni medico che abbia una certa esperienza sa quali siano le conseguenze di questa abitudine e sa come una quantità di gravi disturbi intestinali che si manifestano spesso in forme allarmanti e con temperature altissime, sia dovuta appunto all'ingestione di sostanze fredde, durante o subito dopo il pasto, le quali determinano un improvviso arresto delle funzioni intestinali, e quindi fenomeni che possono variare da semplici dolori di ventre a vere e proprie intossicazioni. Specialmente ai fanciulli, nei quali più delicato è tutto il complesso apparato digestivo e più facile è il turbare il regolare svolgersi del processo di nutrizione, l'abuso di sostanze gelate durante i pasti è da considerarsi come un pericolo grave.

***

Un pericolo del quale molto si parla in questi giorni nella cronaca dei giornali è quello che deriva dal colpo di sole e dal colpo di calore: due fatti i quali possono avere fino a un certo punto manifestazioni eguali ma sono di carattere alquanto differente. Il colpo di calore può derivare dal soggiorno nell'aria molto calda, specialmente quando si tratti di persona che contemporaneamente eserciti un grave lavoro muscolare e di solito quando, in giornate umide o perchè si tratti di individui pesantemente vestiti e quindi avviene difficilmente la necessaria sottrazione del calore eccessivo, si osservano dapprima un grave senso di stanchezza, una sete violenta e quindi nei casi più gravi perdita dei sensi, talvolta con fenomeni gravi che possono avere per conseguenza la morte. In realtà si tratta di casi assai rari: essi colpiscono quasi sempre persone il cui cuore non è perfettamente sano o che sono sottoposte ad un lavoro eccessivamente faticoso. Nei casi invece assai più frequenti di colpi di sole o insolazione, si tratta di un'azione diretta della luce solare e delle sue radiazioni sul capo e di una conseguente congestione del sangue al cervello. I fenomeni derivanti dall'insolazione sono assai di rado d'ordine duraturo e non sono quasi mai mortali. Per questo motivo apparisce anche esagerato l'allarme contro i pericoli che possono derivare dalle irradiazioni luminose eccessive: ed è certo che questi pericoli sono assai lievi per chi usi le misure di elementare prudenza, che consistono nell'evitare di restar troppo tempo esposti alla luce solare diretta a capo scoperto, nel moderare e ridurre al minimo possibile lo sforzo muscolare ed infine nell'adottare un vestimento razionale, tale cioè che permetta la libera circolazione dell'aria e la perfetta respirazione della pelle.

Anche a questo proposito, per quanto riguarda i suggerimenti dati da profani e l'aiuto che con ottime intenzioni ma spesso con perniciose conseguenze, vien dato a coloro che son colti da improvviso malessere, bisogna ricordare che il provvedimento elementare da prendersi in casi di questo genere, consiste [illegible] nello giacere la ve- [illegible]

sti e nel dare la massima libertà al corpo e che non vi è miglior terapia per sollevare questi malati, che l'applicazione di acqua fredda in forma di spugnature o di lavacri abbondanti. Tentativi di far inghiottire liquidi a persone che sono prive di sensi, è una pratica sempre inutile e spesso dannosa: il propinare a questi malati bibite alcooliche, come troppo spesso si vede fare da persone che pensano che esse valgano a rianimarli, è assolutamente criminoso. Quasi sempre, almeno nei casi più leggeri, basta il riposo all'ombra, lo sciogliere i vestiti, il raffreddamento del corpo, per migliorare sensibilmente le condizioni del malato, mentre invece assai spesso si osserva il peggioramento che ne deriva, dai ripetuti tentativi di farlo alzare e camminare o di faticosi trasporti.

***

Il problema del vestito estivo è certo uno dei più interessanti e dei più importanti. Basta il confronto più semplice fra l'abito maschile e quello femminile per dimostrare quanto sia irrazionale e contrario ad ogni norma di igiene, il vestito pesante, stretto in cintura e attorno al collo che la moda maschile prescrive. Uno scienziato tedesco, direttore di un grande istituto d'igiene ha recentemente pubblicato alcune osservazioni statistiche molto interessanti. Egli ha dimostrato che il peso del vestito maschile è in media 6 o 7 volte maggiore di quello femminile. Infatti l'abbigliamento completo di un uomo pesa circa 3600 gr.: quello di una donna supera raramente i 700 gr. La temperatura media sotto il vestito maschile è di 31 gradi Celsio, sotto il vestito femminile appena di 27. L'umidità relativa corrisponde naturalmente a queste cifre, così che evidentemente il vestito maschile, specialmente in seguito all'impedimento che esso reca alla piena libertà della respirazione e alla perfetta espansione del torace e alla circolazione dell'aria, è senza dubbio una delle cause principali se non la prima che determina la maggiore sofferenza degli uomini di fronte alle donne nella stagione calda.

La moda femminile, fino a pochi anni fa eminentemente antigienica, è divenuta ormai, certo per motivi che esulano del tutto da intenzioni sanitarie, assai più corrispondente ai dettami dell'igiene. Non è qui il caso di fare la critica delle intenzioni nè di discutere se in questa sua evoluzione essa non abbia sorpassato altri limiti ed altre leggi che avrebbero dovuto venire rispettate: certo è però che di fronte alla moda di venti anni or sono del vestire, col collare stretto che impediva la circolazione, col busto che restringeva gli organi addominali e spesso li deformava, con le gonne che raccoglievano lungo la strada la polvere ed i germi patogeni, la moda attuale rappresenta un notevole progresso igienico. La moda maschile invece è rimasta, malgrado alcuni audaci tentativi che non hanno avuto seguito, come la lotta iniziata da un gruppo di intellettuali francesi contro il solino e la cravatta, presso poco identica, il che vuol dire antigienica. I medici i quali hanno avuto, è inutile farsi delle illusioni, pochissima parte nella innovazione della moda femminile le cui irragionevolezze erano state inutilmente combattute da secoli, predicano da gran tempo la necessità di una riforma dell'abito maschile, riforma tanto più necessaria in un'epoca come la nostra, nella quale l'abitudine di ogni genere di sport, vastamente diffusa in tutte le classi della popolazione, consiglierebbe anche per l'uso quotidiano l'adozione di un abito più semplice e più razionale. Il caldo di questi giorni fa risentire più che mai la necessità di questa riforma: fa che ciascuno di noi riguardi con malcelata invidia gli abiti femminili freschi e leggeri dai colori chiari, dalle stoffe trasparenti che rendono assai più tollerabili anche i calori più intensi. Ma, il risultato pratico di consigli e considerazioni di questo genere è ancora certo assai lontano: la moda maschile continua, Dio sa fino a quando e fino a quale lontana rivoluzione, ad essere un esempio dei più evidenti e dei più dolorosi, di un supino adagiarsi a leggi convenzionali, senza alcun riguardo per quelle che sono le necessità del benessere fisico e le prescrizioni dell'igiene razionale.

A. CASTIGLIONI.

TEMPORALI

Una casa abbattuta dal fulmine

Una donna uccisa e una ferita

Viareggio, 30 mattino.

Un violento temporale si scatenava questa mattina con vento, pioggia e scariche elettriche, nella nostra città e nei paesi circostanti. A Torre del Lago, frazione distante pochi chilometri da Viareggio, un fulmine abbatteva una casa colonica posta sulla via Cavallotti. Penetrando dalla porta aperta uccideva la donna Belluomini Maddalena, di anni 60, vedova con due figli. Certa Giovannina Assunta, vicina di casa della Belluomini, che si era recata colà a prendere del carbone, rimanera pure ustionata dal fulmine in varie parti del corpo. Lo stato della disgraziata è assai grave.

Genova, 30 mattino.

La scorsa notte, durante il temporale che ha imperversato sulla città e nei dintorni, un fulmine è scoppiato in una casa colonica di S. Ilario. Entrato in una camera ove dormivano due coniugi il fulmine se l'è presa dapprima con il modesto mobilio e con furia distruggitrice ha ridotto in minutissimi pezzi il comò e alcune sedie passando quindi al letto distruggendolo completamente, ad eccezione del materasso. Su questo poco dopo si sono riavuti dallo svenimento in cui erano caduti per lo spavento, i due coniugi più morti che vivi per il terrore, ma fortunatamente illesi.

Livorno, 30 mattino.

Ieri mattina, alle 6,30 si è scatenato un violento temporale accompagnato da un forte vento di mare. Un turbine d'acqua sollevato dal vento è salito dal mare in direzione dei Bagni Pancaldi e ha sconvolto qualche cabina. Il vento ha asportato una grande quantità di tegole ed ha schiantato qualche piccolo albero. Fortunatamente però i danni prodotti non sono gravi.

Trento, 30, notte.

Un nuovo violento temporale si è scatenato lungo la strada delle Dolomiti, con pioggia torrenziale e fulmini, fortunatamente senza danni alle persone. Le pioggie hanno causato frane a due chilometri dall'abitato di San Vito, ostruendo il transito. Un'altra frana è caduta lungo la strada che da Livinallongo sale al Passo di Pordoi alle falde del Col di Lana, impedendo per qualche ora la viabilità. Da molte località della provincia giunge notizia di furiose grandinate che hanno causato danni ai raccolti. Nella zona di Civezzano i chicchi di grandine, grossi come noci e durissimi hanno rovinato le campagne, già danneggiate dalla persistente siccità.

Salvataggi in mare

A Varazze

Varazze, 30, sera.

Ieri, verso le 16,30, il signor Luigi Vignati fu Alessio, residente a Nizza Monferrato e dimorante attualmente a Varazze, si avventurava in mare, malgrado fosse burrascoso. Infatti, dopo poco tempo la forte corrente lo spingeva verso la scogliera del cantieri Baglietto, quando già esausto di forze non era più in grado di opporre valida resistenza per tornare alla spiaggia. Il bagnino Pezzi Giacomo, dello Stabilimento Savigliano, accortosi del pericolo che il Vignati correva, si gettava in mare per portargli soccorso, ma nella lotta contro le onde, sempre più impetuose, anche egli perdeva le forze e stava per essere lanciato contro la scogliera, quando un altro bagnino dello Stabilimento Balneare «Regina Margherita», tale Giovanni Folla, coraggiosamente accorse in aiuto dei pericolanti. Dopo non lievi sforzi, il coraggioso bagnino riusciva a trarre in salvo, a riva, i due, che si trovavano già in grave stato. Le pronte cure apportate prima dallo stesso bagnino e poi dal medico prontamente accorso, riuscirono a scongiurare ogni pericolo.

A Savona

Savona, 30 sera.

Nel pomeriggio di ieri, tre uomini, un piemontese e due lombardi, che si trovano sulla nostra spiaggia per i bagni, malgrado il mare fosse assai agitato, vollero portarsi al largo fra lo specchio d'acqua che va dallo Stabilimento balneare Wanda a quello Vittoria. Senonchè, incontrata una forte corrente, e, malgrado ogni sforzo, i tre nuotatori venivano spinti verso la scogliera poco lontana, con gravissimo pericolo di esservi sbattuti contro e anche di affogare. Ma tre bravi bagnini riuscirono a salvarli. Uno dei bagnini, certo Ghersi Bernardo di Giuseppe, di anni 36, da Albissola, addetto allo Stabilimento Wanda, ebbe a riportare nell'opera di salvataggio contusioni all'emitorace sinistro ed escoriazioni alla gamba sinistra, per cui dovette farsi curare all'Ospedale, dove venne giudicato guaribile in 8 giorni.

LA STRADA

Una serie di investimenti nel Biellese

Biella, 30 notte.

A Porta Torino, in uno scontro di due automobili procedenti in senso contrario una dall'altra, il colonnista Gappia Arturo, di 28 anni, da Lessolo, che era al volante della sua macchina, ha riportato ferite al volto e al capo e abrasioni in varie parti del corpo. Sullo stradale di Valdengo il calzolaio Cagassi Alessio, di anni 27, da Burcono, per la rottura della forcella è caduto dalla bicicletta, ferendosi gravemente al volto, al capo e alla lingua. Nei pressi di Mongrando il motociclista Cerruti Romano, di 21 anno, cadendo dalla motocicletta si è ferito e contuso. Il vaccaro Cartolio Mario, da Valle Mosso, travolto da un automobile sullo stradale di Cossato, è stato sbalzato dalla bicicletta ed ha riportato ferite e abrasioni al viso, alle mani e alle gambe. Sullo stradale di Vallemosso il carrettiere Agiletti Mauro, di anni 39, travolto dal proprio carro, ha riportato la frattura della gamba destra e contusioni varie. I feriti più gravi sono stati ricoverati al nostro ospedale.

L'atto eroico d'un manovale

Affronta un cavallo imbizzito e ne rimane vittima.

Alessandria, 30 notte.

In territorio di Spinetta Marengo, il dottor Giovanni Grosso, medico chirurgo, si recava in calesse a visitare i malati. Ad un tratto il cavallo si diede a pazza fuga. Il manovale Giuseppe Giraudi, di 37 anni, coraggiosamente si slanciò sull'animale che minacciava sbalzare dal sedile il dottore, ma venne travolto e calpestato. Fu tosto raccolto con la frattura della base cranica aggravata da sintomi di infezione tetanica. E' stato trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

Un colonnello e la sua signora travolti presso Trecate

Novara, 30 notte.

Sopra un'automobile partita da Milano viaggiavano alla volta di Sirona, il colonnello a riposo Cesare Berteti di 70 anni, e la sua consorte Giulia De Marmels d'anni 66. Nelle vicinanze di Trecate, causa lo scoppio di una gomma la macchina si rovesciava travolgendo i viaggiatori. Essi rimanevano feriti: uno alla regione costale, l'altra al torace. Furono ricoverati al nostro ospedale con prognosi riservata.

Autocarro su un marciapiede

Una signora uccisa

Marsiglia, 30 notte.

Ieri sera un autocarro, guidato dall'italiano Domenico Morgari, in seguito alla rottura dello sterzo, andò a finire sopra un marciapiede, urtando contro due persone, una signorina di 10 anni, che riportò lievi ferite, ed una signora di 44 anni, che morì due ore dopo il suo arrivo all'ospedale. Il Morgari venne trattenuto a disposizione delle autorità.

Motociclista ucciso da un'auto

Udine, 30 notte.

Certo Gio Batta Venturini, ventiquattrenne, si dirigeva in motocicletta da Oseppo verso Gemona. Al crocevia Taboga, dove la strada sbocca sulla nazionale Udine-Tarvisio, si scontrava violentemente contro una automobile proveniente da Tarvisio. Sbalzato dalla motocicletta stramazzò a terra sanguinante e privo di sensi. Raccolto dalle persone che si trovavano sull'automobile venne trasportato all'ospedale di Gemona sulla cui soglia l'infelice esalava l'ultimo respiro.

Due gravi investimenti a Milano

Milano, 30 notte.

Il fattorino Carlo Cattaneo, di anni 35, nel pomeriggio, transitando per il piazzale del cimitero monumentale, veniva investito da una vettura tranviaria della linea di circonvallazione. Lanciato a terra con violenza, il disgraziato battè forte il capo e giacque svenuto e sanguinante per una profonda ferita. Trasportato all'ospedale vi fu ricoverato in condizioni disperate avendo riportato la frattura della base cranica.

Un'altra vittima della strada è stato il fattorino Carlo Negri, di anni 35, che nei pressi della sua abitazione in via Santa Maria Beltrade, è stato urtato da un auto privato e sbalzato di bicicletta. Egli ha riportato contusioni gravissime per le quali è stato ricoverato all'ospedale.

Violento urto fra due ciclisti

Alessandria, 30 notte.

L'agricoltore Giuseppe Scutto, mentre percorreva notetempo in bicicletta le colline verso Santa Lucia, in quel di Ovada, venne investito da un altro ciclista che scendeva velocemente, e travolto giù dalla scarpata. Venne raccolto in preda a commozione cerebrale: il suo stato è grave.

Reggio Emilia, 30, notte.

Nel pomeriggio di oggi certo Caprari si avviava a discreta velocità in motocicletta verso Reggio Emilia. Non si sa bene se per una brusca sterzata della macchina o per altro, la motocicletta andò a cozzare violentemente contro un barroccio che veniva in direzione opposta. L'urto contro la stanga fu così violento da determinare la morte quasi istantaneamente del Caprari.

1560 turisti americani a Napoli

Napoli, 30 notte.

Col transatlantico «Conte Biancamano» sono qui giunti 1400 turisti degli Stati Uniti; 160 turisti canadesi sono poi giunti col piroscafo inglese Orama.

I PROCESSI

Il quintetto truffaldino

(Tribunale Penale di Torino).

C'è bisogno di presentare ai lettori Ida Pacotto, la scaltra imbrogliona che ieri è ricomparsa dinanzi ai giudici? Da parecchi anni ormai, questa donna è sulla ribalta giudiziaria, e gli «assidui» di questa rubrica la conoscono come uno dei personaggi che si esibiscono più frequentemente nelle aule penali. Dell'imbroglio e del raggiro la Pacotto ha fatto una professione. E quando ha finito di scontare una condanna o è uscita miracolosamente da un giudizio penale attraverso una assolutoria per non provata reità in istruttoria, si rimette in moto senza indugio per combinare altri pasticci. Il suo certificato penale — non completamente aggiornato — registra sinora sette procedure: ma Ida Pacotto non ha toccato ancora i cinquant'anni; è fisicamente aitante, vigorosa, ha un cervello perennemente in ebollizione, e può contare su risorse truffaldine che taluni le invidiano; la strada che essa potrà compiere è quindi ancora parecchia...

Sola tra i carabinieri.

Alta, formosa, giunonica; pavesata con pizzi e tulli vaporosi che non riuscivano ad illeggiadrire l'enorme persona; il viso ombreggiato dalla tesa di un cappello spiovente, carico di ornamenti, Ida Pacotto ha preso posto ieri mattina sulla panca degli imputati, in quella stessa aula della VI Sezione del Tribunale, dove fu chiamata, in passato, a render conto della sua maggiore attività delittuosa. Nessuna scena patetica: nè pianti, nè commozione, nè lamenti. Sicura di sè, sfidante l'ira della vittima e le sanzioni della legge. Tra i carabinieri sedeva lei sola. *A' tout seigneur, tout honneur*... I suoi quattro compagni, invece, erano a piede libero; sono costoro: Giorgio Rovey, di 60 anni, abitante in via Lanzo 56; Giulio Tiboldo di 46 anni, abitante in via Lanzo 287; Ottaviano Gay di 50 anni, abitante in corso Brescia 12, ed Ernesta Gay di 29 anni, abitante in corso Brescia 12.

Dei fatti che hanno condotto in Tribunale il quintetto capitanato dalla Pacotto, si è già detto su queste colonne. Un tempo Ida Pacotto commerciava in olii, saponi. Svolgendo questa attività, essa si imbrancò con una combriccola di commercianti, della sua stessa disinvoltura, e finì col rovinare clamorosamente. Districatasi da quei guai e riguadagnata la libertà, essa passò ad altra attività commerciale: trascurò il commercio spicciolo per guardare a qualche impresa di più ampio respiro. Il periodo di riposo alle «Nuove» le aveva fatto riguadagnare lena, e si era manifestata eccellente per maturare vistosi progetti.

Il progetto potè essere attuato sul principio del marzo scorso, ai danni della signora Teresa Demaria Marnetto, abitante in via Maria Vittoria, 35. Ecco come la vittima narra i preliminari della sua disavventura: «Conoscevo la Pacotto da 5 o 6 anni, ma non c'era mai stata una relazione stretta tra noi, tanto che da 3 o 4 anni non la vedevo affatto. Nell'autunno scorso, essa venne in casa mia per chiedermi l'indirizzo di una mia cugina abitante a Genova. Avutolo, se ne andò subito. Ma una ventina di giorni dopo ritornò e dopo avermi raccontato una triste storia di lutti famigliari e di malattie, mi annunciò che voleva ritornare in commercio e che avrebbe rilevato un *hôtel meublé* o un cinematografo. Quindi mi chiese se ero disposta ad assumere con lei l'esercizio di un cinema. Ritenendo che la Pacotto fosse una persona onesta, le dissi di cercare il locale aggiungendo che mio marito avrebbe potuto disporre soltanto di 50 mila lire. La Pacotto, mi fece il nome di parecchi locali e poscia si fermò su un cinema sito in corso Brescia, 14».

L'imbroglio.

Le basi della truffa erano gettate: ormai non restava che sgomitolare con metodo e con scaltrezza la serie dei raggiri. Ida Pacotto si contenne a meraviglia, con sottile arte. E quando la Demaria osservò che il cinema di corso Brescia non era un locale elegante, essa la persuase che a questo mondo non bisogna badare all'apparenza ma alla sostanza. Quel cinema era redditizio, redditizio oltre ogni dire: conveniva quindi acquistarlo, anche se era privo di eleganze e situato in una zona di natura prevalentemente popolare. La Demaria finì col convincersi e la Pacotto allora enunciò che il prezzo contrattato era di 165 mila lire. Dopo questi preamboli la Demaria fu invitata a visitare il locale, ma l'invito fu accompagnato da una sequela di raccomandazioni:

— Per carità, non si faccia accorgere che ella vuol acquistare il cinema: innanzitutto perchè io spero di ottenere una riduzione del prezzo, e poi perchè il signor Gay, che è il suocero del proprietario, non vuol far sapere a questi l'effettivo prezzo di acquisto. Egli vuol fargli credere che il prezzo pattuito è minore.

Dopo la visita al locale e dopo un abboccamento col proprietario dello stabile in cui il cinema è posto, la Pacotto fece entrare in scena i due mediatori: il Tiboldo ed il Rovey, i quali confermavano a volta a volta quanto ella andava dicendo: il prezzo di acquisto era di 165 mila lire, delle quali 105 mila dovevano essere pagate subito e le restanti, in due rate di 30 mila lire al 31 maggio ed al 31 luglio. La Demaria avrebbe dovuto versare 50 mila lire, e la Pacotto 55 mila. Il 7 marzo, la Pacotto, i due mediatori, Ottaviano Gay ed Ernesta Gay (suocero e moglie del proprietario, Camillo Corino) si recavano in casa della Demaria per farle firmare il contratto, che appariva già firmato dal venditore. La Demaria lo approvò, pur meravigliandosi che in esso non fosse indicato il prezzo d'acquisto, e lo sottoscrisse. Quindi consegnò al Rovey un assegno di 50 mila lire, mentre il Rovey stesso compilò lo chèque che doveva essere versato dalla Pacotto.

L'assegno a vuoto.

Dopo questo perfezionamento del contratto, i mediatori ed i parenti del venditore se ne andarono. La Pacotto invece rimase a pranzo dalla Demaria, evidentemente per proseguire e perfezionare l'opera truffaldina intrapresa. Dopo cena, le due donne uscirono ed al Caffè Aurora, si incontrarono con i mediatori. Si dovevano ancora liquidare le competenze di costoro e la Demaria sborsò 4000 lire che furono divise in parti eguali dai due. Ma nella notte la Demaria fu presa dai dubbi, dai sospetti. Essa aveva rilevato che sulla matrice dell'assegno emesso dalla Pacotto era stato segnato in 50 mila lire l'importo del saldo. La mattina seguente, ella si recò alla Banca Nazionale di Credito, su cui l'assegno era stato emesso, per avere dei chiarimenti. Scoprì in tal modo che la Pacotto non aveva fondi presso la Banca.

Questa rivelazione costituì il primo dei numerosi colpi di scena che si ebbero successivamente. L'Ottaviano Gay, messo dalla Demaria colle spalle al muro, ammise che il prezzo pattuito per la vendita del cinematografo era soltanto di 115 mila lire e che l'assegno della Pacotto era inesigibile: il Rovey, a sua volta, richiesto di spiegazioni, dichiarò «che erano tutti pasticci della Pacotto» e spontaneamente restituì le 2000 lire avute per mediazione. Ma la Demaria non riuscì ad avere in restituzione le 50 mila lire versate, e fu questa la ragione che la spinse a denunciare ogni cosa all'autorità giudiziaria.

Ida Pacotto e le quattro persone che avevano cooperato con lei nel tiro giocato alla Demaria furono incolpate di truffa. Ernesta Gay fu anche incolpata di falso per avere apposta la falsa firma del di lei marito Camillo Corino. Dall'accusa, la Pacotto si è difesa con molta disinvoltura:

— Per mezzo dei mediatori Rovey e Tiboldo — ha detto — ho contrattato ed assunto in capo a me il cinema per l'importo di 110 mila lire. Pregata dalla Demaria di associarla nell'impresa ho aderito, ma, naturalmente, ho preteso che il prezzo di acquisto figurasse di 165 mila lire onde avere la possibilità, per parte mia, di fare un buon affare.

La condanna.

In tal modo — secondo le spiegazioni che fornisce l'imputata — la Demaria avrebbe pagato 80 mila lire, mentre la Pacotto sarebbe rimasta comproprietaria mediante il semplice sborso di 30 mila lire all'ultima scadenza.

E l'imputata spiega ancora:

— Per sostenere la finzione di fronte alla Demaria, io finsi di versare al Gay un assegno di 55 mila lire che mi fu poi restituito e che io rimisi poi nuovamente al Gay, a mezzo del Rovey, perchè potesse eventualmente dimostrare alla Demaria l'effettivo mio versamento.

Pres.: — E tutto questo d'accordo coi mediatori e con il Gay.

— I mediatori ed i proprietari del cinema si sono prestati al mio giuoco perchè io potessi concludere il contratto in società alla Demaria, guadagnando il soprapprezzo. Ma in ciò, ritenevo semplicemente di fare un affare commerciale, e non di incorrere in un reato.

Dalla imputazione di emissione di assegno a vuoto, la Pacotto si è salvata. Essa, scaltramente, approfittando di un momento in cui la Demaria le volgeva le spalle, evitò di firmare l'assegno. Così l'assegno fu emesso, ma non con quella completezza che avrebbe permesso di perseguire anche per questo imbroglio l'emittente.

Il Tribunale, Pres. cav. Desay, P. M. cav. Casalegno, canc. dott. Vivo, ha ritenuto i cinque imputati colpevoli di truffa ed ha condannato la Pacotto a 2 anni di reclusione e 1500 lire di multa, gli altri a 1 anno di reclusione e 300 lire di multa ciascuno. Ernesta Gay è stata assolta per non provata reità dall'imputazione di falso. Colla sua sentenza, il Tribunale ha poi ordinato la restituzione alla signora Demaria di 45 mila lire depositate al Banco di Roma al nome di Ottaviano Gay. La Demaria si era costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Pavesio; gli imputati erano difesi dagli avv. Farinelli, Marchisio e Ramcri.

Vendetta della moglie?

(Tribunale Penale di Torino)

Tra i coniugi Vittorio e Maria Lassalle si era andata creando un'atmosfera di estrema tensione. Le accuse reciproche di infedeltà culminarono infine con una grave e complessa denuncia da parte della donna. Si presentò costei, un giorno del gennaio scorso, ai carabinieri accusando il marito di maltrattamenti, minacce a mano armata e di furto continuato di... torrone e miele! «Mio marito — spiegò la donna — è impiegato alla fabbrica di torrone del sig. Cagno Leopoldo. Orbene, da epoca remota, egli ruba al principale torrone e miele per farne dono alle sue amanti! Egli tratta con dolcezza le altre ed a me riserva le bastonate!».

Si fecero delle accurate indagini intorno ai fatti denunciati dalla donna, e sulle percosse non vi fu gran dubbio. Per la faccenda del miele e del torrone si dovette ricorrere ad uno strano esperimento. Il signor Cagno fu invitato a confezionare un bel pacco di torrone ed a mandarlo alla portinaia di uno stabile di via Balbis, che si diceva fosse una tra le più corteggiate dal Lassalle. Colui che fu incaricato di recapitare il pacco, doveva dire di essere inviato dal Lassalle e richiedere alla bella portinaia se il torrone era sempre di suo gradimento o se invece si doveva cambiare qualità. La risposta della portinaia fu di continuare le spedizioni!

Rinviato a giudizio per questo insieme di fatti, il Lassalle ha assunto l'atteggiamento del marito vittima della moglie vendicativa e capace di architettare ogni sorta di accuse. Il Tribunale, non pienamente convinto della denuncia, ha assolto il Lassalle (che era difeso dall'avv. L. Durand) per insufficienza di prove.

Borsaiuolo e falsario

Con un cartellino penale costellato di numerosissime condanne il pregiudicato Leonardo Francesco Romano di Giovan Battista, quarantenne, abitante qualche tempo fa in via S. Agostino 8, non si sentiva più sicuro a Torino. La Questura lo teneva d'occhio ed egli divisò quindi di cambiare aria. Volle però dare una nuova esibizione della sua abilità professionale e trovatosi un giorno nei locali della Banca Cooperativa di Novara derubò senz'altro l'orologiaio Igino Grazioli, che vi si era recato per compiere un'operazione. Compendio del borseggio, lire 600. Contento di essere riuscito a dare ancora una volta prova della sua perizia studiò il mezzo per varcare tranquillamente la frontiera senza avere noie. Occorreva per tale bisogna essere in possesso di un regolare passaporto, ma quale Questura del Regno glielo avrebbe concesso? A mali estremi, rimedi estremi, filosofò il borsaiuolo. Il rimedio fu la creazione non di uno ma di due falsi passaporti: uno al nome di tale Giacinto Vigio, l'altro a quello di Francesco Rizzo. Si munì di fotografia, o meglio della sua fotografia, il timbrò con i sigilli, falsificati, della nostra Questura, e partì.

L'autorità che lo ricercava perdette in tal modo le sue tracce. Le ritrovò successivamente in seguito ad una comunicazione della nostra Legazione presso il Granducato di Lussemburgo, la quale segnalava alla nostra Questura la scoperta del falso passaporto. Il possessore del documento però era riuscito a fuggire e a far perdere nuovamente le sue tracce. In possesso di tali elementi la nostra autorità giudiziaria faceva le opportune indagini riuscendo a decifrare il meccanismo attraverso il quale il lestofante era riuscito a falsificare i passaporti. I due nomi da lui presi a prestito erano quelli di suoi ex vicini di casa. L'orologiaio poi che era stato alleggerito delle 600 lire alla Banca, riconobbe il suo borsaiuolo da una fotografia rammostratagli dalla Questura.

Contro il mariuolo il Giudice istruttore avv. Cornaglia, ha spiccato mandato di cattura per borseggio e falso continuato.

Bimba colpita da una tavola da lavoro

Brescia, 30 notte.

La scolaretta Teresa Ferrari, di anni 10, ritornava a casa dalla scuola e si trovava a passare sotto una finestra, dalla quale un muratore stava gettando in istrada le tavole di cui si era servito per i suoi lavori. Una tavola così lanciata cadde addosso alla Ferrari, abbattendola sanguinante al suolo con la volta cranica fratturata. Soccorsa e trasportata all'ospedale, vi giunse in gravi condizioni per la commozione cerebrale.

Il provento delle pigioni

ed un'accusa d'appropriazione indebita

Il conte Luigi Caissotti di Chiusano, abitante alle Basse dei Ronchi in quel di Cuneo, qualche anno fa, attraverso l'opera del mediatore Silvio Segre fu Giacobbe d'anni 42, con ufficio nella nostra città in via Barbaroux 4, si era indotto ad acquistare alcuni alloggi, affidandone l'amministrazione allo stesso Segre. Già da principio le cose non procedettero soverchiamente corrette in quanto che il Segre non era puntuale nella rimessa dell'importo delle pigioni al conte.

Il Segre aveva però buon giuoco con il conte Caissotti il quale doveva, quale residuo, ancora una certa somma di denaro al venditore degli alloggi. Il motivo del ritardo nei versamenti egli lo attribuiva appunto al fatto di dover dare degli acconti al predetto venditore che continuamente lo sollecitava del pagamento. Le somme in mano del Segre però avevano ormai raggiunto un livello così alto che il conte Caissotti ritenne opportuno chiamare il proprio amministratore al *redde rationem*. Il Segre però nicchiò più del solito ed allora il conte, esposto ormai per una somma di circa 15.000 lire, lo denunciò per appropriazione indebita qualificata.

All'immediato mandato di comparizione notificatogli il Segre rispose al Giudice Istruttore:

— E' vero ch'io mi sono trattenuto lire 14.000 di pigioni riscosse per incarico del conte Caissotti. Questa somma l'ho impiegata nel mio commercio, ma non ritengo di aver commesso alcunchè di illecito, perchè sono sicuro di restituire il tutto...

Ha detto la verità ed è sicuramente in buona fede quando promette di restituire il mal tolto, ma tutto ciò non è bastato a scagionarlo dall'accusa mossagli dal conte. Il mandato di comparizione quindi è rimasto integro con le relative imputazioni di appropriazione indebita qualificata, della quale accusa il Segre si scolperà prossimamente davanti ai giudici del nostro Tribunale.

Al Tribunale Speciale

La condanna di sette comunisti milanesi e comaschi

Roma, 30, notte.

Sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato tali Carlo Mazzola, nato a Diesano e Luigi Costa da Cabiurano, imputati di avere, in Milano, nel giugno del 1927 e anche anteriormente, concertato tra di loro e con altri rimasti sconosciuti, commesso fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato. Mediante accurate perquisizioni operate nelle abitazioni degli arrestati, furono raggiunte le prove dei crimini. Nel loro odierno interrogatorio, tanto il Mazzola, quanto il Costa, si sono mantenuti completamente sulla negativa. Ma funzionari di pubblica sicurezza e carabinieri hanno confermato l'accusa, onde il Tribunale, presieduto dal generale Sacchi, ha accolto le richieste del P. M. ed ha condannato il Costa a tre anni di reclusione e il Mazzola a due anni della stessa pena.

Sono stati poi giudicati tali Luigi Castiglione, da Bebbio, Dante Ceruti, da Como, Oreste Bervini, da Villa Maggiore (Reggio Emilia), Dante Bianchi da Como e Francesco Frigerio da Montorfano. L'imputazione è di cospirazione contro i poteri dello Stato e istigazione alla guerra civile. La questura di Brescia venne a conoscenza che il noto comunista Castiglione svolgeva una attività cospiratoria in provincia di Como, per incarico del segretario interregionale della Lombardia. Arrestato, il Castiglione ha confessato di avere avuto l'incarico di riorganizzare le sezioni comuniste di Como e provincia dal fuoruscito Vittorio Fontana, residente a Lione. Il Castiglione infatti aveva costituito un comitato federale provinciale, che agiva alle proprie dipendenze e aveva dato cariche di fiducia in seno alla propria organizzazione ai suoi compagni Frigerio e Bianchi. Il materiale propagandistico e incendiario da distribuire alle segreterie, veniva portato a Como da un «corriere» e veniva depositato presso il Bervini. Per esplicita ammissione del Castiglione, si appurò che frequenti erano le riunioni segrete tra i comunisti di Como, riunioni che si svolgevano in casa del Bervini. Il Bianchi aveva le funzioni di «corriere» e di amministratore della locale organizzazione sovversiva.

Parziali ammissioni hanno fatto gli imputati, il solo Castiglione è stato esplicito nel confessare la propria attività comunista e quella dei suoi compagni. Il commissario Nicola Sernicola, il brigadiere Mitrugno e altri funzionari di polizia, hanno sostenuto l'accusa. Il Sostituto Procuratore generale Griffini, ritenute pienamente raggiunte le prove per tutti i giudicabili, ha chiesto la condanna del Castiglione a cinque anni di reclusione, del Ceruti, del Bervini, del Bianchi e del Frigerio a due anni ciascuno. Alle dodici e trenta è stata tolta l'udienza e il seguito rinviato al pomeriggio. Nel pomeriggio hanno pronunziato le arringhe defensionali gli avvocati Funaro, Vitelli e Cucisano. Il Tribunale ritiratosi infine in camera di Consiglio, ha condannato il Castiglione a sei anni di reclusione; il Bianchi e il Frigerio a quattro anni e il Ceruti e il Bervini a tre anni della stessa pena. Tutti poi alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale.

Arrestato otto anni dopo il delitto

Napoli, 30 notte.

Tale Vincenzo Pascucci, nativo della provincia di Cosenza nel 1920, in seguito ad un alterco per motivi di interesse, uccise il contadino Raffaele Badem, poi fuggì in America e fu condannato in contumacia a parecchi anni di reclusione. Dopo 8 anni, vinto dalla nostalgia e anche perchè aveva messo da parte una buona somma di denaro, pensò di fare un viaggio in Italia sotto falso nome. Si imbarcò infatti nove giorni or sono sul *Conte Biancamano*, che è giunto nel nostro porto. Prima di sbarcare, però, è stato fermato dagli agenti di pubblica sicurezza dello scalo marittimo, ai quali era stato segnalato dalla polizia americana e tradotto in carcere ove dovrà scontare la pena inflittagli dalle Assise otto anni or sono.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Caduta da capogiro mentre si trovava affacciata a una finestra dell'Istituto Michel, la ricoverata Pesce Felicita, di anni 30, è precipitata nel cortile. Ha riportato varie fratture per cui i medici all'ospedale hanno riservata la prognosi.

DA BIELLA

I ladri, penetrati nell'alloggio dell'agricoltore Lacchia Carlo, da Salussola S. Secondo, hanno fatto un ricco bottino di denari e di oggetti vari e preziosi.

DA ADRIA

Dopo sette anni di latitanza è stato arrestato a Luise il quarantasettenne Mantovani Paolo, da Salara Polesine, imputato di appropriazione indebita, furto ed altri reati. Era colpito da quattro mandati di cattura.

DA STRADELLA

E' stato ultimato il collegamento telefonico di Canneto Pavese, Casanova Lonati e Verrua Siccomario con la rete di Broni.

DA UDINE

Da una locomotiva, che manovrava nella stazione di Pontebba, è rimasto investito il capo deviatore Luigi Benedetti, di anni 40. Ha riportato l'amputazione traumatica del piede sinistro e ferite varie. Il suo stato è allarmante.

LE OLIMPIADI

Brillanti successi degli schermidori italiani

Magnifica giornata di classiche gare

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 30 notte.

Anche oggi fa freddo. Il cielo è corrucciato e una grave nuvolaglia incombe sullo Stadio. Il vento che soffia con discreta violenza è gelido. Ce ne accorgiamo noi che in tribuna siamo obbligati a tenere il pastrano bene abbottonato col colletto tirato su. La torrida estate che abbiamo lasciata in Italia è ormai completamente dimenticata.

Brutta giornata oggi invero per gli sport atletici e in special modo per le semifinali e le finali dei cento metri piani. Il vento infatti ostacola non poco la fulminea corsa degli sprinter. Il programma atletico odierno è ricco di interesse. Comprende infatti come abbiamo detto la finale dei cento metri piani per la quale la lotta sarà accanita tra americani e tedeschi, il lancio del martello, le batterie e le semifinali dei cento metri piani per signore, la finale dei quattrocento metri a ostacoli, nella quale prenderà la partenza il nostro Facelli, e la semifinale degli ottocento metri piani che vedrà alle prese il formidabile terzetto formato dal francese Sera Martin, dall'americano Hahn e dal tedesco dott. Peltzer. Mentre si attende l'inizio delle gare i tedeschi per rincuorare il loro beniamino, lo sprinter Houben, emettono delle grida particolari, nelle quali il nome del campione è pronunziato con una cadenza tutta speciale.

Un coro per la piccola musmè

Ma tutto questo spreco di voci non servirà a portare fortuna al campione germanico, che viene eliminato nella prima semifinale dei cento metri piani. L'americano MacAllister se l'aggiudica in 10"3/5, seguito dal canadese Williams e dall'africano Legg. Questi tre entreranno in finale.

La seconda semi-finale vede una entusiasmante volata di quel magnifico atleta, che è il mulatto London. Il mulatto, che corre per i colori inglesi, pare abbia le ali. Egli copre i cento metri in 10" 3/5, tempo notevole, considerando il vento contrario, che continua a soffiare con discreta violenza.

E adesso una novità, una nota gentile, tra tanta forza... bruta: i cento metri piani «pour dames». Tre graziose «azzurre» vi partecipano: Polazzo, Moraschi e Bonfanti. Ma è detto che i cento metri non portino fortuna ai nostri colori. Anche le nostre rappresentanti femminili sono eliminate in batteria. La Polazzo, che appariva la più quotata, compie una velocissima partenza ed è leggermente in vantaggio, ma la partenza viene annullata. Al «via» buono, la nostra rappresentante parte in ritardo e non può più rimontare il distacco. La bionda tedesca Holdmann, che vince la batteria, è esultante. Un ragazzone, un atleta, in tenuta di riposo, le corre incontro, se la prende tra le braccia e le scocca due bei bacioni sulle guance. Ecco un fidanzato che non ha soggezione!

Un coro prolungato e una salve di applausi accoglie la vittoria della olimpionica, Hitomi. I figli del Sol Levante sono entusiasti della vittoria della piccola musmè.

Le vincitrici delle batterie dei cento metri sono: Holdmann (Germania); Steinberg (id.); Hitomi (Giappone); Yunker (Germania); Gagneux (Francia); Schmidt (Germania); Rosenfeld (Canadà); Cook (id.); Smith (id.). Il miglior tempo è stato segnato dalle canadesi Rosenfeld e Smith con 12" 3/5.

Facelli in cattiva giornata

Ed eccoci al piatto forte della giornata per noi: alla finale dei 400 metri ad ostacoli. Partono gli americani Taylor e Cuhel, gli inglesi lord Burghley, Livingstone, lo svedese Peterson e il nostro Facelli, al quale la sorte assegna la quarta corsa, una certamente la migliore. Ad ogni modo l'azzurro parte molto bene, velocemente. Il nostro cuore si apre alla speranza. La prima curva è compiuta molto bene. Sul rettilineo opposto all'arrivo l'azzurro si avvicina ai due che lo precedono. Al principio della seconda curva egli prodiga il suo massimo sforzo e riesce quasi a portarsi all'altezza di lord Burghley e di Cuhel che sono al comando. Abbiamo l'impressione che il nostro campione possa ancora avvantaggiare e portarsi decisamente in lotta per la prima posizione, ma nel salto degli ultimi due ostacoli, comprendiamo purtroppo che ormai è finita per Facelli. Egli è stato fiaccato dallo sforzo per sostenere e vincere l'andatura contro vento. Agli ultimi trenta metri l'azzurro desiste completamente dalla lotta e giunge lentamente, facendosi sorpassare da tutti gli altri concorrenti. Lord Burghley è primo, davanti agli americani Cuhel e Taylor.

Lord Burghley, che è molto popolare in Inghilterra, e del quale molto si è parlato, è un tipo originalissimo. Molto ricco, egli studia all'Università di Cambridge e non ha che una sola passione: l'atletismo. Ha vinto quest'anno i campionati di Inghilterra. Era venuto alle Olimpiadi con grandi speranze e ritorna con l'alloro di campione olimpionico. Ecco un bel tipo di gentleman che, ricchissimo, non disdegna di imporsi la rigida disciplina sportiva, invece di godersi la vita. Questione di gusti, dirà qualcuno. Ma bisogna ammettere che quelli che, manifesta lord Burghley gli fanno certamente onore. La vittoria del gentleman britannico è salutata, secondo il protocollo olimpionico, dalla bandiera della sua nazione che sale lentamente il pennone, mentre la musica intuona l'inno inglese, cantato ad alta voce, con bellissimo effetto, dai figli della bionda Albione, che sono riuniti nello Stadio.

Le semifinali degli 800 metri

Semifinali molto interessanti, come abbiamo già accennato, sono quelle degli ottocento metri piani. La prima semifinale riunisce alla partenza il dottor Peltzer e l'inglese Lowe, tra i favoriti, oltre ad altri sei concorrenti. Il dot. Peltzer, la cui scriminatura è impeccabile, parte in terza posizione, tentando al secondo giro di migliorare. Infatti egli passa in seconda posizione, ma negli ultimi metri è sorpassato da tre concorrenti e non può classificarsi che quarto, ciò vuol dire la sua definitiva eliminazione, poichè solo i primi tre di ogni semifinale acquistano diritto di disputare la finale.

La seconda semifinale è facile appannaggio dello svedese Byhlen, che parte in testa e regola la corsa a suo piacere, arrivando al traguardo indisturbato.

La terza semifinale riunisce il francese Sera Martin, recordman mondiale, l'americano Hahn e il mulatto canadese Edwards, tre colossi delle prove di mezzo fondo. Edwards, compie in testa tutto il primo giro con Hahn alle calcagna, ma Martin, con corsa progressiva, riesce nel secondo giro a portarsi sotto il mulatto. Negli ultimi cinquanta metri, Hahn si fa luce e con breve volata sorpassa Edwards, battendolo di misura sul traguardo. Sera Martin, finisce in terza posizione senza dare l'impressione di volersi impegnare. Si prevede un duello sensazionale nella finale tra Sera Martin, Hahn, Keller e Lowe.

Le semifinali dei cento metri piani femminili, vedono una interessante lotta che si risolve a favore delle canadesi e delle tedesche. Tre canadesi e due tedesche disputeranno infatti la finale, assieme ad una australiana. Hitomi, la graziosa musmè, è stata eliminata. Notevole il tempo di 12"3/5 ottenuto dalla canadese Rosenfeld e dalla australiana Robinson.

La finale dei 100 metri: spettacolo classico

Si giunge così all'ultima prova della giornata che sarà certamente la più bella: la finale dei cento metri piani, che dovrà darci il campione olimpionico della più bella specialità dell'atletica leggera. I preparativi per questa prova sono piuttosto lunghi. Tutti e sei i finalisti, con una piccola pala si preparano le fossette che dovranno servire per la partenza. La posizione «all'americana» è provata più volte, ed ogni volta, viene tolto qualche granello di sabbia in più o qualcuno ne viene aggiunto. Finalmente i sei finalisti hanno trovato tutti la posizione ideale e si mettono a sgambettare per scaldare i muscoli. Al segnale dello starter, i sei atleti si pongono in fila sulla linea bianca. Essi sono: MacAlister (America), Williams (Canadà), Legg (Africa del Sud), London (Inghilterra), Wykoff (America), Lammers (Germania). London, sovrasta tutti con la sua statura; la sua muscolatura magnifica appare possente e armoniosa. Se si facesse un concorso per il più bell'atleta partecipante alla nona olimpiade, si è certi che il mulatto inglese coglierebbe i maggiori suffragi.

I corridori si mettono in ginocchio nella caratteristica posizione all'americana. Sono immobili. Un colpo secco di pistola ed essi scattano. Ma un successivo colpo, immediatamente dopo, arresta il loro slancio. Partenza falsa. Breve riposo e nuovo allineamento. Nuovo colpo, seguito da un altro, subito dopo. Ancora partenza falsa. I corridori appaiono nervosi e attendendo il nuovo ordine di allinearsi, sgambettano velocemente e si massaggiano le gambe. Terza partenza; questa volta al colpo dello starter, i sei atleti partono come un uomo solo. L'effetto è bellissimo. Gli avversari, tutti campioni veramente fuori classe, compiono si può dire i primi ottanta metri pressochè tutti sulla stessa linea. Non è che negli ultimi venti metri, che London e Williams riescono ad avvantaggiare leggermente. I due campioni giungono a due o tre metri dal leggero filo che segna la fine della prova appaiati. Poi Williams ha come un guizzo disperato che gli permette di spezzare per primo con lo stomaco il filo di arrivo. London è second per un soffio.

Il tempo impiegato dal vincitore, 10" e 4/5, dev'essere considerato più che ottimo, se si tiene conto del forte vento freddo, che soffiava in senso contrario alla marcia dei corridori.

Il lancio del martello

Un'altra prova comprendeva la giornata d'oggi: il lancio del martello che si svolgeva contemporaneamente alle altre prove nella palouse. I concorrenti erano numerosi. Tra essi molti americani, che finora erano i grandi specialisti del lancio del martello, tanto che in tutte le passate olimpiadi essi avevano riportate complete vittorie in questo ramo dell'atletica leggera. Oggi, oltre agli americani, altri concorrenti si presentavano molto quotati. Tra questi, gli svedesi Lind e Skold, appartenenti tutti e due alla polizia del loro paese. Lind, due volte vincitore dei campionati d'Inghilterra, aveva già partecipato a quattro olimpiadi. Non mancavano, tra i ventiquattro concorrenti, i francesi, gli inglesi, i giapponesi, i finlandesi, i norvegesi, gli olandesi, ecc. Vi partecipano due soli «azzurri», Zemi e Poggioli. Quest'ultimo doveva ottenere una significativa affermazione, fra tanto formidabile concorso. Dopo essersi qualificato per la finale con un lancio di poco più di 45 metri, l'italiano riusciva nelle prove successive a portare il tiro a 48 metri e 37 centimetri, classificandosi quarto dopo l'inglese O. Callaghan, lo svedese Skold e l'americano Black. La affermazione dei nostri colori appare molto significativa, quando si pensi che un solo americano, dei numerosi partecipanti, che, come ho detto, erano i grandi favoriti, sia riuscito a precederlo in classifica. L'atletico Poggioli, dopo la prova, era esultante per il risultato ottenuto.

La giornata odierna ha segnato una enorme delusione per gli americani. Gli atleti degli Stati Uniti, che apparivano come i più minacciosi in quasi tutte le prove, sono stati nettamente dominati. Sconfitti nei cento metri piani, essi non riuscivano nemmeno a piazzarsi nei primi tre; sconfitti nei quattrocento metri con ostacoli, che essi avevano sempre vinto nelle passate olimpiadi, sconfitti nel lancio del martello, un'altra specialità nella quale erano usi a dominare. Essi riuscivano soltanto a piazzare tre dei loro campioni, compreso il negro Edwards, nella finale degli ottocento metri, che si disputerà domani.

Un'altra cosa è mancata in questa giornata atletica ed è il grande duello America-Germania che si prevedeva accanito. Tra i due litiganti... hanno goduto l'inglese Lord Burghley, nei quattrocento metri con ostacoli, e il canadese William, vincitore dei cento metri piani.

I nostri atleti, come abbiamo visto, non hanno potuto fare di meglio che lottare coraggiosamente. Ad ogni modo il fatto che Facelli abbia potuto entrare nella finale dei 400 metri con ostacoli costituisce già più che una ammirevole prova per i nostri campioni. Del resto, le prove disputate dai nostri azzurri, saranno loro di giovamento per l'avvenire. Molto vi è da imparare infatti da una olimpiade. Del bell'exploit di Poggioli, abbiamo già detto. Quello che va ancora ricordato per l'onore dei nostri atleti, è la magnifica affermazione degli schermitori azzurri. Essi sono passati di vittoria in vittoria con una facilità sorprendente. Gli on. Mazzini e Ferretti, che assistevano oggi agli assalti della squadra dei nostri fiorettisti, composta di Guaragna, Pignotti, Pulitì, Chiavacci e Gaudini, possono essere lieti dei risultati ottenuti.

Stasera si sono iniziati nel padiglione della lotta e della boxe gli assalti per il torneo di lotta libera, al quale nessun italiano però partecipa.

GIUSEPPE TONELLI.

Magnifiche vittorie degli azzurri nel fioretto

Amsterdam, 30 notte.

Ecco i risultati degli incontri di fioretto disputatisi oggi:

Francia batte Austria con 12 vittorie a 4; Belgio batte Svizzera con 12 vittorie a 4; Stati Uniti battono Olanda con 12 vittorie a 4; Italia batte Danimarca con 12 vittorie a 4; Francia batte Svizzera con 14 vittorie a 2; Austria batte Belgio con 10 vittorie a 6; Argentina batte Olanda per dieci stoccate (l'Olanda si ritira); l'Italia batte Ungheria con 16 vittorie a 0; Francia batte Stati Uniti con 11 vittorie a 5; Francia batte Belgio con 9 vittorie a 7; Austria batte Svizzera con 9 vittorie a 7; Argentina batte Stati Uniti con 8 vittorie a 8 (62 stoccate date e 55 ricevute); Ungheria batte Danimarca con 10 vittorie a 6; Italia batte Stati Uniti con 14 vittorie a 2; Belgio batte Ungheria con 9 vittorie a 3 (l'Ungheria si ritira); Argentina batte Ungheria con 11 vittorie a 5.

Avrebbero dovuto avere luogo anche gli incontri tra le squadre dell'Argentina e del Belgio e quelle della Francia e dell'Italia, ma siccome queste quattro squadre sono tutte finaliste e gli incontri odierni non sarebbero stati che un duplicato degli incontri di domani, così queste quattro squadre hanno rinunciato alla prova di oggi e si incontreranno domani nella decisiva. Le squadre finaliste sono: Francia, Italia, Belgio ed Argentina.

Le speranze dei colori italiani per una vittoria sono notevoli; la squadra argentina e quella del Belgio non possono inquietare gli azzurri; rimane soltanto la rappresentativa francese. Occorre rilevare che dei suoi componenti, all'infuori di F. Gaudin, che ha subito una sola sconfitta da parte del danese Olsen, tutti gli altri hanno subito chi, quattro e chi cinque sconfitte. I nostri campioni hanno perciò notevoli «chances» di vittoria. Questo si augurano gli italiani di Amsterdam per avere la gioia e la consolazione, alfine, di vedere salire sull'alto pennone dello Stadio il tricolore, in segno di vittoria.

Il 1.o agosto avranno poi inizio le prove di fioretto individuale; si può dire, fin da ora, che anche in questo Torneo le lame italiane entrano quotatissime. Il pubblico, che oggi ha assistito alle prove, più numerose di ieri, ha avuto larghi applausi per gli «azzurri», che hanno letteralmente sbalordito. Il loro incontro con l'Ungheria ha dimostrato che tutti i nostri sono in possesso della loro più smagliante forma. Non è improbabile che domani abbia ad entrare in scena anche Pulitì ed un incontro Pulitì-Gaudin potrebbe essere un prologo interessante del duello nelle prove individuali del 1.o agosto.

I risultati tecnici della 2ª giornata

Amsterdam, 30 notte.

Ecco i risultati tecnici della seconda giornata:

100 metri piani: Prima semifinale. — 1.o Mac Alister (Stati Uniti) in 10" e 3/5; 2.o Williams (Canadà); 3.o Legg (Africa del sud); Seconda semifinale: 1.o London (Inghilterra) in 10"3/5; 2.o Lammers (Germania); 3.o Wykoff (Stati Uniti).

Finale: 1.o Williams (Canadà) in 10" e 4/5; 2.o London (Inghilterra); 3.o Lammers (Germania).

Lancio del martello: Finale. — 1.o O' Callaghan (Irlanda) m. 51,39; 2.o Skolde (Svezia) m. 51,29; 3.o Black (Stati Uniti) m. 49,03; 4.o Poggioli (Italia) m. 48,37; 5.o Gwynne (Stati Uniti) m. 47,75; 6.o Connor (Stati Uniti) m. 46,75.

400 metri ostacoli: Finale. — 1.o Lord Burghley (Inghilterra) in 1'53"2/5; 2.o Cuhel (Stati Uniti); 3.o Taylor (Stati Uniti); 4.o Petterson (Svezia); 5.o Livingstone (Inghilterra); 6.o Facelli (Italia).

800 metri piani: prima semifinale. — 1.o Muller (Stati Uniti) in 1'55"3/5; 2.o Lowe (Inghilterra); 3.o Keller (Francia). — Seconda semifinale: 1.o Byhlen (Svezia) in 1'55"3/5; 2.o Engelhard (Germania); 3.o Watson (Stati Uniti). L'italiano Cominotto giunge 6.o ed è eliminato. — Terza semifinale: 1.o Hahn (Stati Uniti) in 1'58"3/5; 2.o Edwards (Canadà); 3.o Sera Martin (Francia). Tutti questi concorrenti disputeranno la finale.

100 metri piani femminile: Prima semifinale. — 1.a Rosenfeld (Canadà) in 12"2/5; 2.o Smith (Canadà).

Seconda semi finale: 1.o Robinson (Australia) in 12"2/5; 2. Cook (Canadà).

Terza semifinale: 1. Smith (Germania) in 12"4/5; 2. Steinberg (Germania). Queste concorrenti disputeranno la finale.

Lotta libera-pesi gallo: Piguet (Svizzera) batte Ford (Australia) in 58"; Makinan (Finlandia) batte Saumus (Inghilterra) in 4'44"; Hevitt (Stati Uniti) batte Rozan (Francia) ai punti; Sreppen (Belgio) batte Trifonon (Canadà) in 26".

Pesi piume: Augus (Inghilterra) batte Putsep (Estonia) in 2'.

Pesi leggeri: Bergmann (Stati Uniti) batte Malmberg (Svezia) ai punti; Leino (Finlandia) batte Mackenzie (Inghilterra) ai punti; Appleton (Stati Uniti) batte Cook (Inghilterra) ai punti.

Pesi medi: Kyburz (Svizzera) batte Bolzer (Australia) in 2'17".

Pesi medio massimi: Rieshoff (Svizzera) batte Pihlajamaki (Finlandia) in 2'25".

La Francia battendo l'America conserva la Coppa Davis

Parigi, 30, notte.

Dopo la vittoria del «doppio» da parte dei francesi Borotra e Cochet, non vi era più dubbio che gli Stati Uniti sarebbero stati vinti in questa finalissima per il possesso della Coppa Davis. In realtà, dei due semplici che restavano da giocare, Tilden contro Cochet, ed Hennessey contro La Coste, i francesi ne avrebbero vinto almeno uno. La fiducia quindi regnava nel campo francese, quando Tilden e Cochet scambiarono le prime palle davanti ad un pubblico numerosissimo ed abbastanza nervoso. Da principio i due avversari, molto diffidenti, procedettero per dei drives, lungo la linea. Le palle di Tilden avevano una traiettoria più tesa. Cochet piazzava le sue con maggiore precisione. I due avversari, dopo essersi quindi studiati, iniziarono il loro giuoco, che fu abbastanza forte. Cochet prese subito la testa e vinse il primo *set* per 9 a 7. Nella ripresa, Tilden manifestò da principio una certa superiorità, ma Cochet, sicuro di questo successo, non si scoraggiò un istante; guadagnò il suo ritardo iniziale attribuendosi pure il secondo *set* per 8 a 6.

Del terzo *set*, Cochet fu ancora vincitore per 6 a 4, grazie a dei brillanti interventi nella rete. Dopo la vittoria, egli fu portato in trionfo, mentre da tutto lo Stadio si elevavano delle acclamazioni deliranti.

Se lo scorso anno La Coste conquistò la Coppa per la Francia, questo anno è a Borotra e, soprattutto all'invincibile Cochet, che la Francia deve la conservazione del trofeo. Ma una nuova vittoria veniva ad aggiungersi agli allori della Francia. La Coste vinceva nettamente Hennessey, rinforzando così l'importanza della vittoria definitiva della Francia. La Coste ebbe un inizio alquanto incerto; difatti egli perdette il primo *set* per 6 a 4, ma subito si riprese e vinse i tre *sets* consecutivi con 6 a 1, 7 a 5, 6 a 3.

Ecco, dunque, per la seconda volta il tennis francese detentore del famoso trofeo mondiale con 4 vittorie contro una: i francesi hanno brillantemente confermato oggi il loro titolo di campioni del mondo.

Un provento dell'Azienda della strada

Le contravvenzioni: 20 milioni all'anno — Una rinuncia dei Comuni

Roma, 30, notte.

Con l'istituzione della Azienda autonoma della strada è stato stabilito chiaramente: 1.o) che i proventi delle contravvenzioni stradali su qualsiasi strada e da qualsiasi agente accertate sono, per la parte che a norma del codice stradale spettava sinora all'Erario dello Stato, devolute a far data dal 1.o luglio, all'Azienda autonoma della strada; 2.o) che i proventi delle contravvenzioni comunque e da chiunque accertate su strade statali sono per intero devoluti all'Azienda autonoma statale della strada; 3.o) che la compartecipazione dell'agente scopritore per la contravvenzione è soppressa.

A questo proposito, l'Automobile Club Italiano ha compiuto una interessante indagine per stabilire quale sarà l'ammontare delle contravvenzioni stradali in tutto il Regno. Partendo dai dati conosciuti in proposito che sono quelli forniti dall'amministrazione provinciale di Milano, secondo i quali le contravvenzioni elevate nel 1927 sarebbero state circa 20 mila, sembra infatti prudenziale e per nulla esagerato calcolare su di una media di 3250 contravvenzioni stradali per provincia e per anno: e cioè per 92 province del Regno su di un totale non minore di 300.000 contravvenzioni per anno. Se tali contravvenzioni venissero tutte conciliate in lire 25, frutterebbero 7 milioni e 500.000 lire, ma poichè non tutte sono conciliabili e non sempre il contravventore è disposto a offrire subito la transazione, bisogna cercare quante contravvenzioni vengono conciliate. Con una ipotesi molto verosimile si calcola che le conciliazioni ascendano a circa due terzi del totale. Si ha così 200.000 moltiplicato per 25 uguale a 5 milioni. Dell'altro terzo, supponendo che una metà venga oblazionata per una somma media di 150 (metà del massimo) si ha così 50.000 moltiplicato 150 uguale a 7 milioni e 500.000 e calcolando infine le rimanenti contravvenzioni definite per decreto penale o per sentenza per 50.000 anche a lire 150, si hanno ancora 7 milioni e 500.000 lire. Il totale dunque, partendo da presupposti verosimili, le contravvenzioni stradali renderebbero circa 20 milioni.

La statistica dei centenari

In Italia ve ne sono 51

Roma, 30, notte.

L'Istituto Centrale di Statistica ha eseguito sui centenari italiani una particolareggiata inchiesta. Essa ha condotto ad accertare che dei 336 centenari, risultati come tali dal censimento, non ve ne erano effettivamente che 51. La differenza è dovuta ad errori materiali di computo nella trascrizione dei moduli del censimento ed in parte alle errate denuncie dei censiti. La proporzione dei centenari rispetto al complesso della popolazione è di 1,3 sopra un milione di abitanti.

I centenari, secondo i dati grezzi dei vari censimenti, sarebbero: 465 sopra un milione di abitanti in Guatemala; 446 in Bulgaria; 330 in Columbia; 242 in Giappone; 60 in Portogallo; 26 in Estonia; 13 in Spagna ed Ungheria, e non ve ne è neppure uno in Inghilterra ed in Austria, sempre sopra un milione di abitanti.

La descrizione dei caratteri fisici dei 51 centenari italiani ha posto in luce che questi avrebbero gli occhi scuri, di statura alta, con occhi chiari e capelli biondi, avranno minori probabilità di diventare centenari. Per ogni centenario riscontrato effettivamente, l'Istituto di Statistica ha pubblicato una breve biografia. L'Istituto stesso ha in corso una indagine particolare sui longevi morti da 90 anni in su.

Ritrova il fratello dopo 50 anni

grazie alle ricerche della Posta

Londra, 30, notte.

I due fratelli inglesi William e Samuel Rowe si erano perduti di vista reciprocamente da mezzo secolo. L'altro giorno, William compiendo gli 80 anni, decise di non morire senz'avere riveduto il fratello maggiore Samuel, dato che questi vivesse ancora; nel qual caso doveva avere circa 82 anni. William Rowe è molto rispettato nel sobborgo di Limpsfield dove dimora, giacchè per molti anni fu calzolaio di casa reale. Egli si rivolse alla direzione delle poste spiegando bene l'ultimo indirizzo a lui noto del fratello Samuele, un indirizzo di 50 anni fa, quando il Samuele si trovava presso l'Arsenale navale di Devonport al quale era addetto in qualità di sottufficiale di marina. Il direttore delle Poste di Devonport prese a cuore la ricerca e oggi stesso William Rowe riceveva sopra un modulo ordinario di quell'ufficio postale l'indirizzo di Samuele, tuttora vivo e vegeto ma trapiantatosi dopo molte peripezie nel borgo di Stoke.

4 morsicati da un gatto idrofobo

Catania, 30, notte.

Un gatto idrofobo ha messo in subbuglio un intero rione della nostra città ed ha addentato 4 persone che sono state sottoposte alla cura antirabbica.

Il Torino F. C. ufficialmente campione italiano 1927-28

Le altre deliberazioni del Direttorio divisioni nazionali

Milano, 30 sera.

Nell'ultima seduta il Direttorio Divisioni superiori ha omologato la classifica finale del Campionato di Divisione nazionale, confermando il Torino campione italiano assoluto per l'anno 1927-928, ed inviandogli il suo vivo plauso. Nei riguardi dell'incidente, verificatosi durante le partite Torino-Genoa del 15 corrente mese, e Milan-Torino del 22 corrente, sono state inflitte multe di 1500 lire al Torino e di L. 3000 al Milan. Il giuocatore Levratto è stato squalificato, tenuto conto della provocazione subita, fino al 30 settembre 1928. E' stata deliberata la ammonizione a carico del giuocatore Pozzi del Bologna, espulso dal campo durante la gara Casale-Bologna del 22 u. s.

Binda, Girardengo, Belloni

scelti per il campionato mondiale

Milano, 30, notte.

La presidenza dell'U. V. I., in relazione al deliberato del Consiglio direttivo, per cui la scelta del terzo rappresentante per l'Italia al campionato del mondo doveva avvenire in seguito alla prova fornita dai corridori Gaetano Belloni e Pietro Linari, vista la attività sportiva degli stessi, e, specialmente, l'andamento del Giro del Veneto, ha stabilito di completare con il corridore Belloni, la terna degli atleti italiani che avranno l'onore di tenere alto a Budapest il buon nome del ciclismo italiano. I tre campioni sono quindi così designati: Binda, Girardengo, Belloni. Come riserva è stato scelto Linari.

L'incendio di Lodz

I morti sono 30; i feriti 300

Lodz, 30 notte.

E' stato accertato che, in seguito allo spaventoso incendio scoppiato nella locale Fabbrica di prodotti chimici, per la esplosione di un immenso serbatoio di benzina, si deplorano 30 morti e 300 feriti, e che sono rimaste distrutte o gravemente danneggiate più di 100 case.

Il numero delle vittime, però, non è ancora ufficialmente conosciuto. Si sa che esso si aggira sui 30, ma tale numero sembra destinato pur troppo ad aumentare, poichè vi sono 44 feriti in condizioni gravissime. Una clinica ostetrica adiacente allo stabilimento è stata invasa dalle fiamme, e quattro donne, che vi erano ricoverate, sono rimaste ferite.

L'incendio durò tutta la notte e i pompieri e reparti di truppa accorsi dovettero assistere quasi del tutto impotenti all'opera distruggitrice del fuoco. La loro opera dovette limitarsi ad impedire che le fiamme si propagassero maggiormente, ed a mettere in salvo parecchie persone, rimaste bloccate in edifici circondati e invasi dalle fiamme.

La popolazione del quartiere in cui avvenne la catastrofe fu presa dal panico appena incominciarono le esplosioni. Parecchie persone si gettarono dalle finestre, rimanendo ferite. Gli Ospedali sono pieni di feriti. La polizia e la truppa sono tuttora mobilizzate. Per poter soccorrere i feriti e dare un ricovero provvisorio alle famiglie rimaste senza tetto è stato necessario impiantare numerosi posti di medicazione ed erigere delle tende.

(United Press)

Un nubifragio sull'Ungheria

Una diecina di vittime

Budapest, 30 notte.

Nel pomeriggio di ieri, un violentissimo uragano scatenatosi sulla capitale e su buona parte dell'Ungheria, ha prodotto danni ed ha fatto una decina di vittime umane. Il nubifragio è stato così improvviso che molti bagnanti che nuotavano nelle acque del Danubio o si erano spinti in mezzo al fiume a bordo di barche, furono colti alla sprovvista. Così a Budapest sono periti due giovanotti ed una signorina, che si trovavano in un canotto che si è capovolto. A Siofok, sul lago Balaton, un'altra imbarcazione è stata travolta dalle onde infuriate e due persone che erano a bordo sono annegate. Presso Nuova Pest, è stato rinvenuto un battello i cui passeggeri hanno probabilmente trovato ieri la morte nella tempesta. Un'ultima vittima si è accusata di nuovo sul lago Balaton; trattasi di un chauffeur che, dopo aver tracannato 25 bicchieri di birra, commise l'imprudenza di fare il bagno. Egli fu colto da malore proprio quando il sopraggiungere repentino dell'uragano tolse la possibilità di accorrere in suo aiuto. In ventiquattro ore si è avuto un rapido abbassamento di temperatura. Mentre ieri alle 12 il termometro segnava in vari punti del paese 40 gradi, all'ombra, la media di oggi a mezzogiorno è stata di 21.

TEATRI

Al Teatro del PARCO MICHELOTTI ha avuto luogo ieri sera la prima rappresentazione della nuova operetta «Il paese delle donne» di Barbi e Giannini. Il paese delle donne, come dice il titolo e abitato soltanto dalle rappresentanti del sesso gentile, le quali sono niente altro che la amazzoni, suddite di una meravigliosa, dispotica e bizzarra regina. In questo paese capita casualmente una «troupe» di cinematografisti. Le stelle e gli astri... maschili della compagnia vengono fatti prigionieri e... studiati attentamente e con crescente entusiasmo dalle amazzoni. La regina si invaghisce, com'è prescritto dell'attore giovane e da costui si fa iniziare ai piaceri dell'amore.

Lo spunto assai originale dà luogo ad uno sviluppo assai piacevole e comicissimo. Il pubblico assai elegante e numeroso ha applaudito con convinzione e ripetutamente ad ogni fine atto, chiedendo anche parecchi «bis». La musica ha giovato all'andamento dello spettacolo che ha avuto caloroso successo. Specialmente festeggiati la Emilia Vera, la soubrette Taroncelli, il buffo Gondrano Trucchi, spassosissimo, e il tenore Campanini.

Da questa sera l'operetta inizia le repliche.

Scoppio in una fabbrica a Roma

Molto panico e numerosi contusi

Roma, 30, notte.

Sulla via Prenestina, fuori Porta Maggiore, sorge uno stabilimento per la fabbricazione della seta artificiale, nel quale sono occupati centinaia di operai di ambo i sessi, in maggioranza donne, che sono divise nei vari reparti di lavorazione. Come è noto, uno dei reparti più delicati in simili stabilimenti è quello chimico ed in esso viene esercitata una grande sorveglianza per evitare che possano accadere incidenti.

Quest'oggi, verso le 13,10, per cause non ancora accertate, è improvvisamente scoppiato un cunicolo di sopravanzo del solfuro di carbonio e immediatamente si sono sviluppate le fiamme, provocando un panico immenso fra le maestranze. Numerosi uomini e donne hanno abbandonato immediatamente il lavoro e si sono dati alla fuga, riversandosi all'aperto. Alcuni di essi, per far più presto, hanno scavalcato le finestre e sono caduti da alcuni metri di altezza, producendosi ferite e contusioni fortunatamente lievi. Alcuni capi reparti, intuendo la gravità che avrebbe potuto assumere l'incendio se le fiamme fossero giunte al grande serbatoio del solfuro di carbonio, sono corsi ad isolarlo, mentre altri provvedevano a chiamare d'urgenza i vigili del fuoco, che partendo con quattro carri, con due autopompe, una motopompa ed una autobotte, in pochi minuti raggiungevano lo stabilimento, iniziando l'opera di estinzione, che ha richiesto un discreto lavoro.

Intanto all'ospedale di San Giovanni venivano condotti i feriti ed i contusi. Tutti hanno riportato contusioni di una certa entità. Vi è fra gli altri il meccanico Antelocola Guglielmo, di anni 27, romano, il quale quando è scoppiato il cunicolo è stato investito dalle esalazioni del solfuro di carbonio, che egli stava in quel momento aspirando per mezzo di una pompa. Il poveretto era caduto a terra privo di sensi; gli venne praticata la respirazione artificiale, ed è stato trattenuto in osservazione. L'opera dei vigili è stata molto laboriosa per impedire che le fiamme potessero svilupparsi di nuovo. Appena sparsasi nel popolare quartiere di Porta Maggiore la notizia dell'incendio, centinaia e centinaia di persone, parenti degli operai dipendenti dalla fabbrica si sono riversate sulla via Prenestina, per avere notizie dei loro congiunti. Per contenere la folla, carabinieri e militi sono accorsi ed hanno provveduto anche a rassicurare gli accorsi, spiegando loro che i danni alle persone erano di poca entità.

Precipita in un burrone

Piacenza, 30 notte.

A Belonia il minatore Mario Canali, di 27 anni, residente a Fornovo Taro, si trovava per ragioni di lavoro sull'orlo di un profondo burrone, quando gli scivolava un piede e cadeva nel precipizio. Alle grida di soccorso del disgraziato accorrevano i compagni di lavoro. Alcuni di essi mediante corde scesero nel burrone e dopo non lieve fatica riuscirono a raccogliere il Canali. Il suo stato è allarmante.

CRONACA CITTADINA

La giacchetta

Da Venezia un lettore ci manda un foglietto volante, stampato in quattro lingue, da lui raccolto nel più noto caffè di piazza S. Marco. « I signori clienti sono gentilmente pregati di tenere la giacca indossata ». L'avvertimento è ripetuto in francese, in inglese ed in tedesco, in considerazione che molti frequentatori sono stranieri. Se il proprietario ha creduto di stampare nelle forme più corrette l'invito è anche segno che i clienti hanno l'abitudine di togliersi la giacca. E' una constatazione lapalissiana, vero? Ma è anche una prova che tutto il mondo è paese e che quando fa caldo la giacchetta diventa un effetto tanto a Venezia quanto a Torino. L'idea di abolirla ha dunque un buon fondamento. Tutto sta a cominciare ed a trovare un indumento che la sostituisca con molta dignità. Se le donne vanno in « camicetta » di seta o di tulle, perchè gli uomini sarebbero un po' eleganti in... camiciole dal taglio corretto e di un tessuto leggero? Già! Ma gli uomini non hanno un briciolo di coraggio, mentre le donne, in fatto di vestiti, sanno essere addirittura temerarie.

E perchè certi proprietari di esercizi dovrebbero adottare della nuova moda? E' più elegante certamente un uomo con una bella camicia di seta, con tanto di colletto a risvolto e cravatta, che non un altro con la giacchetta ma senza colletto. Anche quando le donne hanno inaugurato le gonne cortissime si è gridato allo scandalo, poi ci si è fatto l'occhio e — salvo i casi di... esagerazioni — non ci si bada più. Forse si guarderebbe con stupore ad una gonna che nasconda le caviglie.

Ma tant'è! L'uomo è schiavo dei suoi pregiudizi e non osa liberarsene.

* * *

Tra i più entusiasti aderenti alla nostra campagna per l'abolizione della giacca nei mesi estivi, annoveriamo i camerieri di ristoranti e di caffè. Diciamo subito che non si tratta, per questa benemerita classe di lavoratori, di abolizione, ma di sostituzione; sostituire cioè l'ormai sorpassato, non troppo estetico e incomodo frack con qualche cosa di più aderente ai tempi.

Il frack è stato adottato dai camerieri in un tempo in cui tutti, o quasi tutti, i cittadini usavano il frack per andare a passeggio. Quando gli uomini si accorsero che il frack, per andare a spasso, non era un indumento comodo e lo relegarono tra gli abiti di cerimonia, da indossare soltanto in certe determinate occasioni, rimase tra i lavoratori della mensa, per tradizione, l'uso della marsina.

Con l'andare del tempo, l'abitudine ha messo radici salde nella... opinione pubblica, quasi che non si potesse gustare un buon gelato se non servito da un uomo in frack. E non solo non ci rendiamo conto della schiavitù che comporta una simile acquiescenza alla routine, ma finiamo col non più avvederci dei controsensi che la routine stessa porta con sè: quel frack che dovrebbe essere un segno esteriore di rispetto per i clienti, non è, molto spesso, che il più atroce insulto al senso della pulizia. Trasmesso di generazione in generazione, porta impresse gli indelebili segni di tutti i pranzi ai quali ha assistito.

Se interrogassimo mille frequentatori di trattorie per sapere se preferiscono essere serviti a tavola da un uomo insaccato in una dubbia marsina o da un altro che indossi una giacchetta di tela o di panno decorosa, pulita, con bottoni metallici, magari come quelle attualmente in uso nei « wagons restaurant », mille certamente propenderebbero per la seconda soluzione. A Napoli, subito dopo la Marcia su Roma, vi fu un pronunciamento del personale dei caffè, contro il « frack » e fu stabilito, di comune accordo con i proprietari di caffè, di adottare la giacchetta di cui sopra: giacchetta che, essendo assai più economica anche quando è di panno, può essere cambiata più spesso.

A Torino, i camerieri sarebbero entusiasti dell'innovazione ed i proprietari anche. Del pubblico non parliamo, perchè il pubblico è di facile contentatura e si tiene paghi dal buon caffè, magari servito in giacchetta. E allora, domanderanno i lettori, se tutti sarebbero contenti dell'innovazione, perchè l'innovazione non viene attuata? Domanda ingenua: E la routine, dove la mettete?

L'opera dei Fasci Italiani all'estero

Altri quattrocento bimbi alle Colonie

Altri quattrocento bambini, figli di italiani residenti all'estero, giungeranno mercoledì alla Stazione di Porta Nuova. Essi provengono da diverse regioni di Francia e per cura del Consolato italiano a Parigi e dei rappresentanti del Fascio nelle diverse città di loro residenza, sono stati radunati ed inviati in Italia dove passeranno un mese nelle Colonie alpine organizzate a cura del Fascio.

Ad attenderli alla Stazione di Porta Nuova si troveranno: il vice-Podestà conte Buffa di Perrero, Segretario federale del Fascio colonnello Di Robilant, nonchè rappresentanze dei maggiori Enti cittadini e personalità. Le scuole saranno pure largamente rappresentate, come pure i Balilla e le Piccole Italiane.

I piccoli gitanti giungeranno col treno proveniente da Modane che arriva alla stazione di Porta Nuova alle ore 8,45. Poichè la sosta non sarà che di una ventina di minuti, l'Autorità provvederà acciocchè vengano per la occasione allineati molti tavoli lungo la banchina, acciocchè i piccoli ospiti possano aver tempo di fare una refezione prima della partenza.

La musica dei tramvieri presterà nel frattempo servizio d'onore. Alle ore 9,5 i quattrocento piccoli coloni ripartiranno col treno di Milano ed a quella stazione verranno smistati acciocchè possano raggiungere le diverse colonie alpine loro assegnate. La benefica opera alla quale il Console comm. Piero Parini, segretario generale dei Fasci all'Estero, ha dato un particolare impulso, prosegue ininterrottamente e con pieno successo. Questa efficace e ottima forma di propaganda e di fraterna solidarietà non può che ottenere il plauso di quanti sanno come gli italiani che, costretti per speciali ragioni a vivere lontani dalla Patria, sentano la nostalgia della loro terra per sè e pei loro figli.

Come rivive il protagonista dei « Miserabili »

Da povero garzone a imprenditore milionario

La fortuna nelle terre peruviane -- Ricchezza ed onori -- Il tristo passato che risorge e la improvvisa rovina morale -- Verso la riabilitazione

L'avvocato Guglielmo Gillio è intento ad esaminare una specie di scafandro di stoffa scura, e, poichè non gli nascondiamo la nostra meraviglia per quell'occupazione niente affatto curialesca, egli ci spiega che si tratta di un abito *inaffondabile*, un modello creato appunto per lui. E' un presente, che gli ha inviato un cliente dello studio dell'avv. Quaglia, per attestargli la sua riconoscenza, in cambio dell'interesse dimostratogli nell'assistenza in una spinosa circostanza.

— E lei userà codesto indumento? — chiediamo all'avvocato.

— Certamente! Lo indosserò uno di questi giorni, e mi getterò nel Po, sicuro di non annegare. Ho la massima fiducia nel genio inventivo del mio cliente. Egli, alla mente fervidissima, aggiunge uno spirito pratico non comune. Ha creato una pentola, con la quale è abolita la dispersione del liquido, riutilizzando l'evaporazione, in modo che mettendovi dentro, per esempio, un chilogrammo di carne e due litri di acqua, vi si ritrova, a cottura avvenuta, esattamente lo stesso peso di liquido e di lesso; dei tappi speciali per le bottiglie, il mezzo pratico di utilizzare i forni a nafta, per cuocere il pane e molte altre piccole, ma utilissime cose. Ma ciò che maggiormente interesserebbe conoscere di quest'uomo, che a sessant'anni suonati ha conservato un'attività prodigiosa, è la sua vita. Il caso ha riunito per lui, e per sua disgrazia, tutti gli elementi più romanzeschi. Ascoltandolo, si ha l'impressione di trovarci dinanzi ad un Jean-Valjean redivivo. Se Victor Hugo non avesse tracciata la figura del protagonista dei *Miserabili*, quando il nostro cliente non era ancor nato, vi sarebbe da credere che egli l'avesse conosciuto.

Il piccolo muratore

Dichiarazioni di questo genere erano più che sufficienti per svegliare la curiosità di un cronista, ed ecco il motivo che ci ha indotto a trovar modo di avvicinare questo strano individuo e ad indurlo a raccontarci la sua vita.

Il suo nome? Il lettore ci permetta di conservare, per il momento, l'incognito al nostro intervistato. Nel prosieguo di queste avventurose vicende si comprenderà subito la ragione di tale doverosa discrezione. Per maggior chiarezza del nostro racconto, noi lo chiameremo semplicemente il signor Giovanni, anche se questo nome non ha niente a che fare con lui, tanto per conservargli quel suo carattere di somiglianza col protagonista dei *Miserabili*. Il suo ritratto: un vecchio, dai capelli quasi tutti bianchi e rasi, il volto pallido, grassoccio, con due borse sotto gli occhi vivissimi, e baffi tagliati all'americana. Benchè tozzo dà un'impressione distinta nel portamento e nei modi. Ma le mani grosse e nodose rivelano l'uomo, che ha lavorato duramente, come un operaio.

L'inizio della sua vita fu assai doloroso. Nato da più che umile famiglia, in una piccola città del Piemonte, è orfano a soli otto anni, non avendo altri parenti, all'infuori di uno zio carico di otto figli, che manteneva Dio sa come, con 30 miserabili soldi di mercede giornaliera, il piccolo Giovanni, scalzo e lacero, comincia a guadagnarsi il pane, servendo i muratori. E' molto debole per portare a spalle il secchio di calce ed i mattoni, ma gli operai, con qualche salutare calcio o scappellotto, provvedono ad insegnargli il modo di trovare le energie necessarie. La calce viva gli brucia i piedi e le gambe, la schiena gli dolora, per sforzi superiori alla sua età, la scodella di minestra ed il pane di meliga non è sufficiente a saziare la sua fame, ma gli è giuocoforza andare avanti. Egli non comprende la vita, non sa neppure cosa possa essere una casa, una famiglia, un letto. Dorme nelle stalle d'inverno, o nei fienili d'estate, felice quando può economizzare i soldi necessari a comperarsi un paio di zoccoli, più felice ancora quando gli riesce ad addormentarsi a stomaco pieno.

Caduto nel vuoto

A tutto questo si aggiunga che il ragazzo prova un'istintiva paura, camminando sulle assi mal connesse dei ponti eretti a parecchi metri dal suolo, ma non osa dirlo, per timore di essere licenziato. Ed è così che a dieci anni, mentre si trova sul tetto di una casa, perde l'equilibrio, ruzzola per il pendio pauroso, e cade nel vuoto.

Viene raccolto dai muratori e condotto all'ospedale. Ha riportato parecchie echimosi ed una ferita al capo. I medici temono la commozione cerebrale, poichè un'alta febbre tiene per parecchi giorni il piccolo ferito fuori di conoscenza, poi le energie vitali hanno il sopravvento ed egli guarisce. Esce dall'ospedale con un'avvallamento nel cranio, suturato alla meglio, e si presenta al padrone, il quale per tutto indennizzo lo avverte che se per l'innanzi non farà maggior attenzione, finirà per ammazzarsi. Ringrazi dunque il buon Dio di essersela cavata così per quella volta!

Per il piccolo Giovanni la vita riprende il ritmo di prima salvo una circostanza della quale egli non comprende a tutta prima l'estrema gravità. Di tanto in tanto viene preso da accessi epilettici, cade a terra e si contorce. Quest'infermità lo rende inetto al lavoro da muratore: nessuno più vuole assumerlo. D'inverno il ragazzo si industria ad andare pei boschi a raccogliere fascine di frasche che vende poi per pochi soldi in città, ma quello non è un mestiere ed egli sente il desiderio di occuparsi per avere una retribuzione sicura.

Anche il suo carattere, (prima della caduta era docile quasi timido) si è mutato. Ora non può più sopportare i maltrattamenti dei compagni. In seguito ad una lite è tratto in arresto e condannato per ferimento. Quella prima condanna è il prologo di altre che seguiranno in seguito. Egli ormai è diventato un individuo sospetto che la Polizia ferma ogni qualvolta si verifica qualche torbida faccenda.

Il garzone muratore che ormai ha raggiunto i 17 anni, si decide a lasciare il suo paese natale dove non gli è più possibile vivere perchè non trova lavoro, ed emigra a Genova, dove vi rimane ben poco. Sorpreso dal suo male sul tetto di una casa è licenziato su due piedi. L'impresario che è generoso gli regala cento lire e con quelle il garzone ritorna all'ombra del proprio campanile.

Dal reclusorio al Manicomio

E' in quell'epoca che il disgraziato si busca una nuova condanna e questa volta sono tre anni di reclusione che deve scontare. Il direttore della casa di pena dove viene internato, riscontrati i periodici attacchi epilettici cui va soggetto il recluso, fa domanda perchè egli venga trasferito al Manicomio, e qui il Giovanni rimane fino al termine della pena. E' la prima volta che il poveretto viene considerato come un malato.

Riacquistata la libertà, il garzone muratore sente il bisogno di mutare aria e va a Parigi dove, pure, incontra difficoltà a collocarsi. Attraversava un giorno una piazza della capitale quando, sorpreso da un attacco del male, cade contorcendosi a terra. Attorno a lui si radunano molte persone e fra queste un signore si fa largo e si china sull'infermo. E' un giovane medico. Dopo una breve visita l'uomo della scienza fa trasportare il muratore alla sua clinica e ve lo ricovera. Il « caso » gli sembra interessante.

Quando Giovanni si sveglia, si trova in un candido letto ed accanto a lui, oltre il medico che l'aveva soccorso sulla piazza, sono altri due signori. Tutti gli tastano il cranio nel punto dove, in seguito alla caduta, si è prodotto quel tale avvallamento. Il ferito viene minuziosamente interrogato, deve raccontare in qual modo è avvenuta la disgrazia, come fu curato e da quando datano gli accessi epilettici. Il giovane medico comprende, perchè parla correttamente l'italiano; non così gli altri due che si esprimono in francese, di modo che il degente non capisce nulla di quanto essi dicono.

Finalmente gli viene domandato se egli acconsente a sottoporsi ad un'operazione che con ogni probabilità lo farà guarire. Si tratta della trapanazione del cranio, poichè, a giudizio dei medici si è formato un'aderenza che comprime il cervello provocando quei certi attacchi epilettici ed altre anormalità. Giovanni accetta e quattro mesi dopo, poichè il medico volle assicurarsi che gli accessi non si sarebbero ripetuti, esce e questa volta veramente guarito dalla clinica. Quell'uomo gli aveva ridata la salute non solamente fisica ma anche quella morale.

Resurrezione

In quell'istante si chiude la brutta parentesi che si era aperta il giorno in cui era caduto dal tetto. Giovanni è ritornato il giovane buono, quasi timido, incapace di far male ad una mosca, pieno di volontà di lavorare. Caso strano, quegli anni sventurati della sua giovinezza gli appaiono subito lontani, come un sogno angoscioso. Si sente un altro uomo, pieno di energia, di salute e agguerrito per le lotte della vita.

Il suo benefattore non l'abbandona, oltrechè assisterlo finanziariamente lo raccomanda ad una Compagnia francese che ha un'impresa di lavori a Marsiglia. Il garzone muratore è volonteroso, infaticabile e si acquista la simpatia dei padroni che lo mandano in seguito a Nizza poi a Tolone dove è promosso al grado di muratore. Nel posto dove egli lavora vi è un certo Busso, un palombaro. Quel mestiere interessa il giovane, il quale fattosegli amico, può permettersi il lusso di tentare diverse immersioni, anzi riesce ad aiutarlo nel collocare dei sacchi di cemento sotto la banchina che l'acqua ha corroso. La fortuna gli fa incontrare poco tempo dopo a Marsiglia, dove era tornato per lavoro, gli ingegneri Ducheun e Jambon, che lo scritturano per la costruzione di un bacino nel Cile, a Talcagnano. Si tratta di una scrittura di quattro anni, alla paga di tredici franchi e mezzo, oro, al giorno. Egli parte con altri 800 italiani per quelle terre lontane, portando con sè un piccolo gruzzolo, frutto dei suoi primi risparmi in Francia.

Le barre d'argento

Nel Cile egli si trova assai bene, perchè la vita costa pochissimo. In quel tempo un pollo era venduto a 25 centesimi e il pane valeva da quattro a cinque soldi il chilogramma. Dopo breve tempo, avendo incontrato una giovane piemontese la cui famiglia era emigrata laggiù, Giovanni la sposa e nei 4 anni e mezzo di sua permanenza nella città di Talcagnano, lavorando tutto il giorno come un negro, trova ugualmente tempo di mettere insieme cinque figliuoli, fra i quali un solo maschio.

Fra tutti quegli operai egli si era specialmente distinto per il suo coraggio, per la sua intelligenza e la volontà di migliorare se stesso. Nei ritagli di tempo, ch'egli riusciva ancora a trovare, nonostante tutto, l'uomo che non aveva frequentato nemmeno le scuole elementari, cercò di colmare questa grave lacuna: studiò e apprese un'infinità di cose di cui sentiva la necessità. Volle apprendere quel tanto di disegno che occorreva ai suoi bisogni e riuscì, insomma, con una volontà ferrea a farsi una di quelle colture da autodidatta che se pur risentono sempre di una mancanza di solide basi, permettono ad un uomo dotato di iniziative di tentare la fortuna.

Quegli che in quell'epoca non veniva ancora chiamato il « signor » Giovanni, non mancava di iniziative. Un vapore era andato a picco nello stretto di Magellano (Terra del Fuoco) ed ecco che subito egli si offre quale palombaro per ripescare delle barre d'argento del peso di un quintale ciascuna che il mare aveva inghiottito. Le esperienze fatte nel porto di Tolone dovevano riuscirgli utili. Ed infatti portato da un vaporino francese della Compagnia nel punto dove era avvenuto il disastro, nonostante il mare infuriato, in 24 giorni egli riesce a ricuperare il prezioso carico e riceve un adeguato compenso. Quei giorni passati fra mare e cielo dovevano più tardi suggerirgli l'idea per la costruzione dei fari nel Perù.

Il « signor Giovanni »

Terminato frattanto il suo contratto di quattro anni con la ditta assuntrice, l'intraprendente muratore e palombaro cambia residenza, va ad Iquique a lavorare in una cava di salnitro, e qui inizia la sua carriera da imprenditore. Al Municipio di quella città trova un ingegnere romano il quale ha tracciato un progetto di fognatura. Il muratore si offre di tradurlo in atto ed ecco che egli compie gli importanti lavori di canalizzazione riuscendo a portare lo scarico in mare. Quel primo successo gli apre l'orizzonte ad altre imprese più fortunate, ma poichè il clima non conferisce alla più piccola delle sue figliuole, benchè a malincuore egli abbandona la città e insieme alla famiglia si imbarca diretto a Lima, la capitale del Perù, che non conosce, ma dove spera di trovare terreno favorevole per sviluppare le sue energie.

Ormai Giovanni si sente lanciato, ha già raggranellato un discreto capitale, e sua moglie ed i suoi figliuoli vivono in quell'agiatezza che egli fanciullo non solamente non aveva mai conosciuto, ma neppure aveva osato sognare.

L'italiano che ancora pochi anni addietro fosse sbarcato a Lima, non avrebbe mancato di conoscere il « signor Giovanni », che era ormai uno degli uomini più rappresentativi della nostra colonia. Ricevuto da tutte le Autorità, faceva parte di tutti i Comitati di beneficenza, aveva concorso largamente all'ampliazione e dotazione dell'ospedale e delle scuole italiane, e la sua liberalità e bontà d'animo erano diventate proverbiali.

In una pubblicazione uscita nel 1911, « La vita italiana nella Repubblica del Perù » venivano messe in rilievo le sue benemerenze. Appaltatore di costruzioni edilizie civili, a lui si doveva la elevazione di tutti i fari che facilitano la navigazione lungo le accidentate coste di quella Repubblica. L'articolo rilevava che questo nostro connazionale si era acquistato il diritto alla riconoscenza ed al ricordo di tutti gli italiani.

Nessun italiano si era infatti mai rivolto al « signor Giovanni » senza averne appoggi materiali e morali. Non nascondeva le sue umili origini le quali anzi formavano il vanto della sua acquistata fortuna. Da ben 35 anni ormai viveva nella Capitale, da tutti apprezzato e stimato. Lo avevano conosciuto agli inizi della sua fortuna, quando giunto dal Cile aveva prima lavorato alla costruzione di un'arcata di *tunnel* per la più alta ferrovia del mondo (5557 metri sulle Cordigliere, la stessa che il nostro Arnaldo Cipolla ha recentemente illustrato in un suo articolo), e subito dopo aveva intrapresa la erezione del primo faro nell'isola del Palomino, al quale dovevano in seguito succedere quelli delle isole Majorca, Lobo de Tierra e Lobo de Afuera, guadagnando ingenti somme.

Alla ricerca dell'oro

Ma l'uomo aveva dimostrato qualità eclettiche. Appoggiato dal Governo che era rimasto assai soddisfatto per la costruzione dei primi fari, egli aveva intrapreso il commercio del guano mettendosi in relazione con le principali compagnie di agricoltori e produttori di zucchero, ed aveva inviato perfino in Europa vapori carichi di questo concime. Poi, raccolta una carovana di *indios*, si era recato alla ricerca dell'oro che si diceva abbondasse nel punto di confluenza fra il fiume Maraguon e il Rio Massorico. La sua famiglia, e cioè la moglie, un ragazzo e tre figlie (una gli era morta dopo pochi mesi di vita) vivevano a Lima mentre egli solo aveva vissuto un anno e mezzo in quelle deserte ed aspre località. Il suo sacrificio era stato compensato dalla raccolta di pepite d'oro per oltre 22 mila scudi e sulle rive di quel fiume sul quale alle volte si incontrano temibili tribù di pellirosse, egli tornò qualche anno dopo accompagnato da un portoghese che aveva conosciuto a Lima e che egli seppellì sulle sponde del fiume stesso essendo morto di beri-beri. Anche quella seconda spedizione gli fruttò 20 mila scudi.

Ma la passione per i metalli preziosi doveva fargli fare nel frattempo un assai cattivo affare. Messosi alla ricerca sulle Cordigliere Bianche di giacimenti di rame e di argento, essendo riuscito a identificare sei miniere, tentò invano di sfruttarle. La mancanza di comunicazioni, trovandosi a circa 5000 metri di altezza sulle rocciose montagne, lo indussero dopo un paio di anni di inutili tentativi ad abbandonarle. L'affare disgraziato gli aveva costato 45 mila scudi in denaro, due anni di lavoro, e il mantenimento di 60 operai. Uomo di attività prodigiosa, non appena tornato a Lima, dopo una breve sosta, ripartì, per recarsi alla pesca delle perle. Anche quello fu un'impresa non buona, poichè le perle di quelle scogliere sono tutte piccole, e macchiate e quindi di poco valore. Tornò allora a dedicarsi agli acquisti di grano, poi all'erezione di altri fari per conto del Governo peruviano.

Durante la guerra, il siluramento di un vapore carico di 500 tonnellate di rame, che egli inviava in Inghilterra, fece una nuova breccia nella sua fortuna, che però rimase sempre considerevole.

Dalla « blouse » al « frack »

Eppure, tanto nella buona, quanto nell'avversa sorte, il « signor Giovanni » non perdeva mai la propria serenità. Quando in *frank* e sparato bianco compariva al Circolo od al Teatro, nessuno riusciva a scorgere sul volto di quel perfetto signore, le tracce della preoccupazione per una impresa andata a male, o la soddisfazione per un affare che gli aveva fruttato denaro. Egli rimaneva sempre l'uomo affabile, sereno, di buona pasta, disposto ad adoperarsi per aggiustare gli affari degli altri. La sua posizione era, d'altra parte, consolidata. Due sue figlie si erano sposate e bene, ed anche il figliuolo aveva contratto un buon matrimonio.

Nella sua ricca casa, contornata da una famiglia amorosa, o nella buona società di Lima, dove si sentiva apprezzatissimo, il « signor Giovanni » era felice. Come era lontano il tempo quando scalzo, lacero, con la secchia di calce sulle spalle, saliva, vacillando, i gradini di una scala a piuoli, ricevendo in compenso qualche scappellotto, o qualche pedata? Era veramente lo stesso individuo, che gli agenti cacciavano in camera di sicurezza quest'uomo elegante, che tutti trattavano con rispetto e del quale sollecitavano l'amicizia?

No. La vera esistenza del « signor Giovanni » cominciava dal giorno in cui, uscito dall'ospedale del medico parigino, non era stato più soggetto a crisi epilettiche. Si trattava, evidentemente, di un caso clinico meraviglioso, ma che forse la Scienza non giudica nemmeno tale. La mala condotta del garzone muratore era forse imputabile a quella depressione della scatola cranica, che aveva prodotto uno stato di anormalità nel soggetto colpito. Tolta la causa, ecco infatti che si era profilato un uomo nuovo, un uomo, sul cui conto nessuno trovava a ridire, ma la cui condotta, come padre di famiglia, come attivo costruttore di una fortuna meritatamente guadagnatasi, come cittadino, tutti elogiavano.

Il crollo

Benchè abbia raggiunta la sessantina, egli non ambisce ancora al riposo; si sente solido, pieno di coraggio, anzi, di audacia, pronto a tentare nuove imprese. La sua vita è tranquilla come un mare, non però come il Pacifico, che, contrariamente al suo nome, scatena tempeste spaventose. Ed ecco che, ad un tratto, tutto l'edificio da lui costruito con tanti sforzi e tanta paziente fatica, crolla.

E ritorna il romanzo. Anche Jean-Valjean sotto il nome di papà *Madeleine*, per riabilitarsi dal suo passato doloroso, ha creato un opificio che arricchisce una intera regione, un tempo miserrima, e fatto sindaco cerca di consolidare il benessere di tutti, quando improvvisamente la legge, personificata in *Javert*, riconosce in lui il forzato evaso, costringendolo a fuggire. Così è del « Signor Giovanni ». Egli ha fatto troppo bene. Ha cercato di elevare gli operai che lavoravano per lui ricordando le sue sofferenze passate, ha beneficato gli ospedali, le scuole, tutti, non ha mai dimenticato la Patria lontana e quando il terremoto produsse gravi danni a Messina egli aiutò generosamente i suoi fratelli sventurati. Se si fosse mostrato un po' meno buono forse ancor oggi sarebbe nella capitale del Perù a godere di una posizione invidiabile. La sua liberalità lo ha messo troppo in vista.

Un giorno qualcuno si domandò in qual modo fosse possibile ricompensare questo italiano che in lontane terre straniere metteva in valore le buone qualità di lavoratore insite nel nostro popolo. E fu così che a sua insaputa fu sollecitata per lui dal Governo nazionale un'alta onorificenza. Si iniziarono le cosiddette « pratiche » e per tutta risposta fu inviata copia del certificato penale del « signor Giovanni » sul quale erano elencate ben nove condanne! Era una risposta eloquente.

La notizia, non si sa in qual modo, si propalò in breve fra tutte le personalità del luogo. Intorno al « signor Giovanni » e la sua famiglia si fece il vuoto. Anche molti dei beneficati di un tempo, ritennero doveroso non più riconoscersi obbligati verso un uomo che aveva avuto un vero conto... corrente con la giustizia del suo Paese. I suoi meriti, le sue qualità personali, tutto fu dimenticato. Nessuno pensò che se anche in passato egli fosse stato colpevole, quarant'anni di vita onesta e laboriosissima dovevano avere riabilitato le sue colpe.

Il ritorno in Italia

L'atmosfera a Lima gli fu resa irrespirabile ed egli, benchè i suoi affari reclamassero la sua presenza in quella città, lasciò tutto e partì con la sua famiglia. Fu per lui un dramma terribile. Di quel lontano e odioso passato che neppur lui più ricordava, stavano per essere edotti sua moglie ed i suoi figli. L'uomo che non aveva mai conosciuta la paura, il cui cuore non aveva avuto un palpito più accelerato, quando sulle scogliere battute dall'infuriato mare gettava le basi sulle quali costruire i fari, che non aveva tremato scendendo in uno scafandro da palombaro negli abissi dell'oceano, o in quelli della terra per cercarvi tesori, si sentì debole come un fanciullo pensando al disonore che stava per colpire con lui gli innocenti suoi congiunti. Solo avrebbe forse avuta la forza di sopportare la disistima e lo sprezzo degli estranei, non però quello dei famigliari.

Partì dunque, come un'anima in pena, fece sosta in Ispagna e per cercare di dimenticare lavorò qualche tempo a Barcellona in imprese costruttive. Poi rientrò in Patria, dopo quasi quarant'anni di assenza. Giunto a Torino, il naufrago, si è rivolto all'avvocato Quaglia ed al suo collaboratore avv. Gillio, ai quali narrò le romanzesche vicende della sua vita. Mentre gli avvocati cercano di ottenergli, in vista del suo provato ravvedimento e della vita intemerata e della lodevole condotta tenuta per quarant'anni, la riabilitazione, egli, l'uomo dall'indomito spirito non può starsene inattivo ad attendere il risultato del ricorso, ed allora, per ingannare il tempo e allontanare i brutti pensieri, inventa il tappo per tutte le bottiglie, la pentola speciale e fra l'altro quella specie di scafandro col quale chi cade in acqua è sicuro di rimanere a galla e ne fa presente ad uno dei suoi patroni. Egli non è ormai più il ragazzaccio epilettico che il tribunale condannò più volte. Quello è morto durante l'operazione praticata dal chirurgo parigino per dar vita all'uomo che si presenta oggi a domandare che una pietra venga posta sul passato del disgraziato per quanto colpevole garzone muratore. Oggi vi è un uomo nuovo che è ben degno di perdono ed anche, diciamolo pure, di pietà.

U. P.

Movimento sindacale

L'inizio delle discussioni per le paghe dei metallurgici

Il Sindacato metallurgici ha iniziato nei giorni scorsi le discussioni con l'A.M.M.A, sul sabato inglese, sui minimi di paga e sui cottimi degli operai. Le discussioni iniziali sono state pervase da uno spirito di grande cordialità, e si ritiene che presto le due importanti questioni saranno risolte con beneficio degli interessati.

Continua intanto la propaganda e l'inquadramento tra i metallurgici della Provincia e della città. In Torino, allo scopo di spiegare ai lavoratori il patto metallurgico e nominare le Commissioni di accertamento dei cottimi, si sono tenute assemblee riuscite molto affollate, nei seguenti stabilimenti: Carrozzeria Garavini, Fonderia Fiat, Ansaldo, Luce e Magneti, Officine Carrello, Carrozzeria Speciale Fiat. In queste assemblee hanno parlato il cav. Ulivi e Celso Riva, organizzatori dei metallurgici. Il cav. Ulivi ha tenuto poi un comizio nel teatro di Chieri, trattando delle varie situazioni locali; ed un altro comizio ha tenuto in Chivasso dove sono state risolte con facilità alcune vertenze pendenti.

A Forno Canavese lo stesso organizzatore ha illustrato la Carta del Lavoro e il patto metallurgico; e subito dopo egli si è recato a tenere un altro comizio a Pinerolo. Tutti i comizi sono riusciti molto affollati.

Tra i vari atti di organizzazione sindacale, i Sindacati rilevano la soluzione delle questioni della « Filut » e l'incontro con la « Fiat » per stabilire le modalità delle ferie.

* * *

Il Gruppo dopolavoristico metallurgico ha organizzato per domenica, 5 agosto, una gita in montagna: possono intervenire gli iscritti al gruppo e i soci degli altri Sindacati.

Meta della gita sarà la Fontana del Truch (m. 1100) sopra la Sagra di San Michele. La gita è facile. Iscrizioni e programma dettagliato alla sede del Sindacato metallurgico in via Bogino n. 6.

Le gite

Indetta dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo e organizzata dalla Sezione Sportiva dell'Istituto di vigilanza « La Sabauda », si è effettuata domenica la gita a Frassinetto Canavese. I numerosissimi gitanti, ch'erano guidati dal rag. Lunardini, hanno fatto in ferrovia il percorso Torino-Pont ed a piedi comodamente per la mulattiera quello Pont-Frassinetto. Nel paese si svolse una cerimonia di omaggio dei gitanti ai 18 caduti in guerra della località colla esecuzione della Messa al campo nel Parco della Rimembranza, cui assistette anche la popolazione e la colonia dei villeggianti. La banda dei vigili della « Sabauda » eseguì durante la Messa « Il Milite Ignoto » alla elevazione la Marcia Reale, destando fra i presenti una ondata di commozione. Pronunciò un discorso il parroco del paese, Don Andreo, ricordando i valorosi che immolarono la vita per la Patria ed esaltando la Maestà del Re, il Duce del Fascismo ed il Regime. Dopo la funzione i gitanti trascorsero allegramente all'aperto il resto della giornata, rientrando a Torino con l'ultimo treno in perfetto ordine e senza il minimo incidente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Riposo.
MICHELOTTI (Compagnia operette Maresi) — Ore 21: « Il paese delle donne » di Barbi e Giannini.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

CHERSI — « Oh Dio, che cameriera! ». Sidney Chaplin (fratello di Charlot).
AMBROSIO — « Il transatlantico », grande interpretazione di Maria Jacobini.
ROYAL « Un bimbo delle Fiandre ». Compan.
ITALA — « Legittima difesa ». Novità.
BORSA — « Boxeur mancino ». Monte Blue.
SPLENDOR — « Il violinista di Firenze ».

CINEPALAZZO
TEMPERATURA SALA: 18 GRADI |
IL GAUCHO
Il grande film dell'annata.
Prossimam. novità: ULTIMO FURTO.

ALL'ESPOSIZIONE

Il nuovo orario per la Mostra coloniale

Il Comitato dell'Esposizione comunica che col giorno 1.o agosto i villaggi coloniali rimarranno aperti al pubblico nelle sere di giovedì, sabato, domenica e negli altri giorni festivi. Tutti gli altri padiglioni, compreso quello d'onore e il mercato rimarranno invece aperti al pubblico tutte le sere ininterrottamente.

Un concorso di bellezza infantile

ai bagni di Nichelino

Con una numerosa adunata di bagnanti ed un concorso di bellezza infantile è stata inaugurata ufficialmente nel pomeriggio di domenica la «Riviera di Nichelino», che offre da una cucina di giorni alla gente del luogo e ai gitanti torinesi un fresco bagno nel Sangone.

Lo stabilimento di bagni, molto ampio e dotato di 50 cabine, è sorto per iniziativa del podestà di Nichelino, dottor Piero Negro, e con la volenterosa collaborazione di quasi tutti gli abitanti del Comune. Ai bagni nel fiume sono annesse docce, una piscina di sabbia, una palestra ginnastica aperta e una terrazza, dove si può ballare. L'iniziativa ha avuto buon esito, come dimostra l'affluenza di bagnanti, ed ha incontrato la piena soddisfazione della popolazione locale. Nei giorni scorsi la riviera di Nichelino è stata visitata, non ufficialmente, dalle autorità di Torino.

Domenica pomeriggio il nuovo stabilimento è stato affollato di bagnanti e da oltre cento bambini dai due ai cinque anni, i quali indossando i loro costumini dai colori vivaci hanno concorso, tra un tuffo e l'altro nelle chiare acque del Sangone, alla gara di bellezza. Lo svolgimento della gara ha dato luogo ad una graziosa festa del mondo piccino. Sono stati premiati, con giocattoli e confetti, i seguenti bambini: Pierino Pelazzo, Giovanni De Luca, Armando Falò, Franco Pittaluga, Arturo Piovano, Vittorio Mazzotti, Giuliano Canavesio, Luciano Pernacchi; e le bambine: Maria Bozzola, Rosa Zamboni, Renata Montecucco, Luciana Tosco, Maria Teresa Armano e Carla Zugolaro.

Colonie marine

Sono ritornati da Finalpia i bambi della Colonia degli stabilimenti Lancia, ricevuti alla stazione dalle loro famiglie, dal direttore don Fedele dei Salesiani, dal cav. Lancia e dai membri del Comitato. Domani, mercoledì, alle 8,15 partirà da Porta Nuova la seconda squadra di bambine.

— I ragazzi inviati alla Colonia marina municipale « Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia » a Loano, faranno ritorno a Torino giovedì 2 agosto, alle 10,30, giungendo alla stazione di Porta Nuova. I parenti sono invitati ad attendere i proprii figli sotto i portici di via Sacchi.

— Nei giorni 1.o e 3 Agosto, col diretto di Savona delle ore 20,30 faranno ritorno a Torino le Colonie dei fanciulli inviati alla cura marina in Albenga, rispettivamente in regione Vadino e Collegio Oddi. I fanciulli saranno alla stazione consegnati alle famiglie. Nei giorni 3 e 6 Agosto col treno diretto di Savona delle ore 8,15, partiranno in 2.o turno e per le stesse sedi, le Colonie delle fanciulle.

Investito da un ciclista muore per la frattura del cranio

Altri accidenti

Una grave disgrazia è accaduta ieri verso le ore 13, sullo stradale di Moncalieri. Un vecchio operaio marmista, certo Pietro Aimo fu Giovanni Battista, di 70 anni, abitante a San Mauro Torinese, è stato investito da un ciclista, certo Angelo Millefiori di Umberto, elettricista, residente a Moncalieri. Non è stato ancora possibile stabilire esattamente come la disgrazia sia avvenuta: l'Aimo, che camminava tranquillamente sullo stradale, ad un tratto fu proiettato violentemente al suolo. Soccorso da alcuni passanti e dallo stesso Millefiori, fu, per cura della guardia civica Lavagna, della Sezione Cavoretto, trasportato all'ospedale San Giovanni, ove gli furono prodigate le cure del caso. Purtroppo il suo stato era grave: presentava la frattura della base cranica, con commozione cerebrale, tanto che il medico di guardia lo fece immediatamente ricoverare con prognosi riservata, giudicandolo in pericolo di vita. Mezz'ora dopo, l'infelice decedeva. Il Millefiori, che lo aveva accompagnato all'ospedale, dopo un primo interrogatorio è stato trattenuto per l'accertamento delle responsabilità.

— L'operaio Ernesto Allera fu Luigi di 62 anni, nato e residente a Torino in via La Salles 3, mentre camminava in via Alfieri è stato investito e gettato al suolo dall'automobile 1813-TO: raccolto dal compagno di lavoro Guido Dosai, l'Allera è stato trasportato all'ospedale S. Giovanni, ove il medico di guardia lo fece ricoverare in sezione Fantino avendogli riscontrato una grave ferita al ginocchio sinistro.

— La casalinga Maria Bartoliare di Luigi di 18 anni, da Curtona (Vicenza) mentre procedeva sullo stradale di S. Vito, fu investita da una motocicletta rimasta sconosciuta. Trasportata all'ospedale S. Giovanni con automobile municipale, per cura del signor Michele Costa, presente al fatto, è stata medicata e giudicata guaribile in dieci giorni s. c.

Note spicciole

Il Sindacato provinciale sarti e sarte ricerca d'urgenza per stabilimento di lavorazione sartoria in serie, sei operaie per [illegible] e tre operaie [illegible]. Rivolgersi al Sindacato in via Bogino, 6. [illegible], dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati tessili ricerca urgentemente provette tessitrici a Jacquard e operaie affini. Le interessate residenti nel circondario di Torino possono presentarsi all'Ufficio in via Bogino, 6, tutti i giorni feriali dalle ore 8,30 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18; e nei giorni festivi dalle 9 alle 11.

M. V. S. N. - Coorte Universitaria. — L'adunata dei militi appartenenti alla Coorte e partecipanti alla Tendopoli di Misurina, è fissata per domani [illegible], alle ore 18, alla Caserma Carlo Emanuele.

ULTIME NOTIZIE

La fronda conservatrice e il protezionismo in Inghilterra

Divergenze in seno al Gabinetto

Londra, 30 notte.

Se poco o niente ha da temere Baldwin dalle edentate gengive dell'opposizione in questa vigilia di proroga parlamentare per un trimestre di vacanze, egli è lungi dal godere la perfetta quiete ministeriale, che non è mai di questa terra. I morsi che gli risparmia la sinistra, sono ora surrogati dai morsi con cui accenna ad azzannarlo la destra. Sono morsi in famiglia, e naturalmente scaturiscono da quella eterna fonte di guai domestici in campo conservatore che è la questione dei dazi doganali.

Si tratta di un litigio a ricorsi. Lo impiantò Giuseppe Chamberlain venti anni fa, quando intraprese la crociata per il protezionismo integrale, che il partito da ultimo bocciò infliggendogli una paralisi progressiva. Ma da allora in poi nessun predromo di nuova elezione generale si delineò in Inghilterra senza che la controversia doganale risollevasse la testa sui ponti di comando del partito conservatore, disseminandovi esami di coscienza, rinascite di appetiti, liere resistenze, tentativi di colpi di mano ed infinite beghe, con grandissimo divertimento del laburismo e del liberalismo, l'uno e l'altro automatici sostenitori del libero scambio. Tuttavia, finora, questi immancabili clamori intestini ogni volta vennero placandosi via via che la campagna elettorale andava culminando. Il fronte unico sul campo di battaglia vero e proprio era sempre stato realizzato sulla questione dei dazi prevalendo invariabilmente il parere dei capi responsabili i quali — con una sola eccezione — avevano lasciato sul solaio la piattaforma del protezionismo, perchè semplicemente temevano di cadervi sotto.

L'eccezione si verificava nell'autunno del 1923. Baldwin allora, spirito e sponte, decideva di appellarsi al Paese sulla piattaforma pura e semplice del protezionismo. La bellicosa destra gli battè le mani e preconizzò al partito la più sonante delle vittorie. Invece, fu la più disgraziata delle sconfitte, tant'è vero che aperse il varco al Gabinetto laburista del 1924. L'esperienza non insegnò molte cose alla destra protezionista, ma ne insegnò alquante a Baldwin nella sua veste di leader di un partito che, in primo luogo, voleva e doveva vincere le elezioni. In conseguenza, approssimandosi quelle del novembre del 1924, Baldwin recitò il «confiteor» e non solo spogliò di ogni velleità protezionistica la piattaforma conservatrice, ma assunse, davanti al Paese, nella presunzione della sua vittoria, il formale impegno di mantenere il libero scambio per l'intera durata della nuova legislatura che si stava eleggendo. La promessa non gli fu agevole perchè i protezionisti di parte sua lo tenevano per le falde, e urlavano come ossessi. Ma il formidabile trionfo elettorale che sopraggiunse li ridusse per il momento al silenzio. Questo silenzio si prolungò, più o meno bisbetico, per circa quattro anni. Nel frattempo, il problema della disoccupazione non si risolveva neanche per sogno, e la ricostruzione industriale procedeva a passi di lumaca. In altri termini, si preparava un terreno piuttosto fertile per la riscossa preelettorale dei protezionisti di parte conservatrice. Il lento ma sicuro approssimarsi delle nuove elezioni generali (praticamente fissate per il maggio o giugno dell'anno venturo) non poteva a meno di imprimere a questa inevitabile riscossa un moto più veloce e più feroce che nelle precedenti occasioni. Assistiamo in questi giorni al suo strepitoso preludio.

La settimana scorsa si presentavano a Baldwin i delegati di un gruppo di deputati ministeriali, il cui numero salirebbe a ben 150, per sollecitarlo ad introdurre, per il tramite di una leggina eccezionale, la cosiddetta legge di salvaguardia per le industrie, energici dazi protettivi in favore delle industrie del ferro e dell'acciaio, che rimangono in cattive acque. La proposta si risolveva nell'invito ad inastare lo stendardo del protezionismo su tutta la linea. Infatti, le agevolazioni contemplate dalla cosiddetta legge di salvaguardia non erano state accordate se non a piccole industrie di minor conto. Una estensione alle grandi industrie metallurgiche non potrebbe essere concessa senza immediatamente legittimare, da parte — ad esempio — dell'agricoltura, la richiesta di essere protetta alla sua volta. Ciò avvierebbe il Paese verso un ineluttabile rincaro della vita, ed infirmerebbe senza scampo le sorti elettorali del partito conservatore. Baldwin quindi rispose picche ai delegati industriali. Egli dichiarò che il Governo, in base agli impegni assunti davanti al Paese, non può accordare il protezionismo all'industria metallurgica.

La ripulsa irritò il gruppo protezionista, il quale si convocava per oggi a discutere la nuova situazione ed anche col proposito di organizzare una grande campagna pei dazi doganali attraverso il Paese. Senonchè, ciò non sarebbe che relativamente grave. Il guaio è che uno dei più importanti membri del Gabinetto, il ministro Joynson-Hicks, in un discorso di sabato sera imbracciava decisamente l'arco protezionista, assumendo in pratica la capitaneria della tendenza che propugna i dazi doganali.

Intanto, il Cancelliere dello Scacchiere, Churchill, in un discorso simultaneo insisteva dal canto suo sui vantaggi del libero scambio combattendo senza quartiere quel protezionismo su larga scala che, secondo il ministro degli Interni, dovrebbe essere finalmente eretto a piattaforma del partito conservatore per la futura elezione generale. Questa aperta e clamorosa divergenza di vedute dà la stura a vaste discussioni giornalistiche, e crea per Baldwin un problema alquanto delicato benchè il *Times*, prendendo posizione contro il pronunziamento del ministro dell'Interno, arrivi ad affermare bruscamente che «i discorsi dell'on. Joynson-Hicks non sono forse presi molto sul serio nel Paese».

M. P.

Le dimissioni di Titulescu da ministro degli Esteri

Vienna, 30 notte.

Le dimissioni di Titulescu sono ormai diventate definitive. Accampando ragioni di salute, Titulescu ha deposto il portafoglio degli Esteri ed è già partito per Abbazia, dove intende riposarsi e completare la cura che la politica gli ha fatto più volte interrompere. Fra tre mesi, egli tornerà poi a Londra, non per presentare le lettere di richiamo — come giorni addietro asserivano dei giornali — bensì per riprendere l'antico posto di ministro nella capitale britannica.

Titulescu si dimette in realtà perchè la situazione interna della Romania non gli consente di sostenere al Governo la parte che probabilmente egli si era, un anno addietro, immaginato. Infatti, allora gli parve che il non essere inscritto a nessun partito fosse per lui quasi un vantaggio, ma poi egli ha interpretato troppo alla lettera questa sua indipendenza politica, ed i contatti con i nazional-zaranisti hanno finito con l'irritare i nazionali liberali con i quali, tutto sommato, egli era al potere. Ed effettivamente era strano che il ministro degli Esteri mantenesse rapporti di vera amicizia con Maniu, che invece agli occhi del ministro dell'Interno, Duca, appariva un sovversivo, il quale spesso lo costringeva a mobilitare polizia e truppe. Negli ultimi tempi, era poi corsa la voce che se Titulescu fosse riuscito a formare un Gabinetto, l'opposizione nazional-zaranista avrebbe desistito nei suoi confronti dall'intransigente tattica finora adottata.

Fra Titulescu e Duca (del quale va ricordato che è stato lungamente ministro degli Esteri del defunto Jonel Bratiano) correvano relazioni tutt'altro che cordiali. Ormai è un segreto di pubblica ragione che l'intervista ceduta a Titulescu concessa da Duca al redattore di politica estera della belgradese *Politika*, Milosavlievic, durante il viaggio di ritorno dall'Italia, ha avuto effettivamente luogo, e che Duca l'ha smentita solo perchè dolente di veder riprodotte certe espressioni troppo forti. Egualmente è noto che dopo i discorsi ostili alla Romania pronunziati nella sessione di dicembre del Consiglio della Società delle Nazioni, Duca spedì al collega, ammalato, un ironico telegramma che suonava: «Tutte le mie felicitazioni». In Romania, Titulescu gode fama di uomo politico di una qualità che invano si cercherebbe in altri, al potere o no.

L'annunzio ufficiale

Bucarest, 30 notte.

L'*Agenzia Rador* pubblica che il ministro degli Esteri, Titulescu, ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute. Titulescu è partito per Abbazia, per un periodo di tre mesi di cura. (Stefani).

Come si svolse il conflitto fra gli inglesi e l'Jemen

Bombardamenti aerei e scontri di truppe

Massaua, 30 notte.

Continuano a pervenire dai sambuchi provenienti dalla costa araba notizie circa la prosecuzione e lo sviluppo delle ostilità tra il protettorato di Aden e lo Jemen. I bombardamenti aerei, iniziati dagli inglesi negli ultimi giorni di giugno, continuarono quasi quotidianamente a mezzo di numerose e forti squadriglie di aeroplani. Il 3 luglio furono bombardate Taya e Yerim con trenta apparecchi. Nei giorni successivi Damar, Ibb, ancora Jerim e altri centri minori in direzione di Sanaa capitale dello Jemen, che però non è stata mai bombardata. I passeggeri dei sambuchi affermano che tali bombardamenti, pur producendo danni rilevanti ed alcuni incendi nei centri abitati, hanno però fatto relativamente poche vittime perchè le varie località erano state precedentemente sgombrate dalle popolazioni. Il giorno 4 gli inglesi hanno iniziato anche operazioni terrestri impiegandovi un forte contingente di truppe irregolari tratte dal sultanato di Lahagi, le quali presero contatto con le truppe jemenite il giorno 7. Si ebbe così un primo scontro in territorio Cuteivi fra Lahagi e Dala, in seguito al quale le truppe jemenite hanno dovuto ritirarsi lasciando, sul terreno circa 20 morti e parecchi prigionieri. Il 15 luglio le forze inglesi hanno occupato Dala che venne sgombrata dalle truppe del Jman dopo breve resistenza. Alcuni commercianti, provenienti dallo interno dell'Jemen, assicurano che l'Jman si propone seguire una tattica difensiva. A Hodeida, dove ha continuato a stazionare una nave della Regia Marina italiana si sono recati anche due idrovolanti italiani della base di Massaua. Dopo il panico manifestatosi nei primi giorni delle ostilità, si è ristabilita la calma; le popolazioni sono in gran parte rientrate e sono stati ripresi i commerci. Da quanto riferiscono gli equipaggi ed i passeggeri dei sambuchi giunti a Massaua dalle diverse provenienze, si rileva che gli avvenimenti dello Jemen hanno determinato grande impressione fra tutte le popolazioni musulmane della costa araba e della costa africana del Mar Rosso e sono seguiti con ansioso interessamento.

Canotto automobile affondato

Nove morti

Bergen, 30 notte.

Una impressionante sciagura è avvenuta nel fjord di Sogne, nella provincia di Bergen, e di essa sono rimaste vittime nove persone, tra cui quattro membri di una sola famiglia. Un motoscafo carico di 16 gitanti, nell'attraversare la scia lasciata da un piroscafo che procedeva a notevole velocità, si è capovolto. Solo uno di coloro che si trovavano a bordo del motoscafo è riuscito a raggiungere a nuoto la costa e raccontare la brutta avventura. Gli altri sono tutti scomparsi. Nessuno ha udito le grida dei naufraghi che chiedevano soccorso. Nemmeno a bordo del piroscafo è stata notata la catastrofe.

(United Press).

Un complotto contro il neo-presidente argentino

Sensazionali rivelazioni d'un senatore

Buenos Aires, 30 notte.

(A.A.) *Il Senato ha nominato una Commissione costituzionale alla quale è stato demandato l'incarico di stabilire i provvedimenti da prendersi di fronte alla denunzia documentata formulata dal senatore dottor Diego Luis Molinari, colla quale gli ex-senatori Federico Cantoni e Carlo Lencinas (quest'ultimo ex-governatore della provincia di Mendoza) sono imputati di connivenza con alcuni loschi individui che avrebbero dovuto giungere a Buenos Aires allo scopo di assassinare il presidente eletto della Repubblica argentina, dott. Ippolito Irigoyen. La grave denunzia del senatore Molinari ha suscitato vivissima e profonda impressione; ed è oggetto di discussione in tutti i circoli politici della Argentina.*

Kellogg non va a Parigi per timore dell'affare dei debiti?

Londra, 30, notte.

Il *Daily Telegraph* ha da New York: «In base a informazioni da Washington, il signor Kellogg non sembra molto disposto a partecipare alla Conferenza di Parigi per la firma del patto antibellico essendo evidente che la Francia desidererebbe cogliere l'occasione per discutere i debiti di guerra e le riparazioni. L'eventualità di problemi così spinosi alla vigilia delle elezioni presidenziali sarebbe l'ultima cosa che il governo di Washington potrebbe augurarsi. Il Governo americano quindi, a quanto si riferisce, teme che il signor Kellogg possa venire indotto ad assumere una posizione di compromesso sui debiti e sulle riparazioni degli Stati europei con i quali dovrebbe conferire».

Susanna Charnaux condannata a due anni di carcere

Parigi, 30 notte.

Susanna Charnaux, la famosa «cognatina» di Mestorino, è comparsa oggi davanti all'undecima Sezione del Tribunale correzionale. Nella piccola aula delle udienze, che cento persone bastano di solito a colmare, si accalcavano oggi più di 300 curiosi, sfidando una atmosfera asfissiante.

Susanna Charnaux entrò nell'aula provocando un vivo movimento di curiosità. La «cognatina» apparve esile, diafana, addolorata. Essa gettò attorno, sulla folla che ovunque si accalcava per vederla, uno sguardo spaventato. Poi rimase immobile. Il Presidente, dopo avere proceduto all'interrogatorio di identità, ricordò la parte sostenuta da Susanna Charnaux nell'assassinio del gioielliere Truphème. Il magistrato disse con calma: «Avete assistito al delitto, signorina. L'uomo che veniva assassinato vi ha supplicata: — Susanna, Susanna, ho una sorella come te!... —. Voi siete andata a prendere una coperta, avete aiutato a ravvolgervi il cadavere. Avete parlato con la portinaia, mentre Mestorino caricava il cadavere nell'automobile...».

Susanna ascolta senza dire una parola. Ed il Presidente continua: «Ma voi non siete accusata qui se non di ricettazione di gioielli. Mestorino, infatti, vi ha affidato le pietre rubate alla sua vittima. Vi ha fornito, nel tempo stesso, varie spiegazioni, precisando che aveva tolto quei gioielli per impedire la identificazione del cadavere. Ed ha soggiunto, non è vero?: — Te ne supplico, non dire nulla!».

Con voce fievole, Susanna Charnaux mormora: «Non me ne ricordo!»

— Quei gioielli — prosegue il Presidente — li avete lasciati nella tasca della blouse nell'*atelier*, e quando siete stata chiamata alla polizia giudiziaria, li avete consegnati, al momento di partire, alla signorina Langlois.

— Ho voluto prendere il fazzoletto — mormora Susanna Charnaux — ed ho trovato il pacchetto. Allora... Allora...

Un singhiozzo l'interrompe. Poi, avviene un incidente. L'usciere si accorge che l'unica teste del processo, Susanna Langlois, non ha lasciato l'aula ed assiste a questo interrogatorio, che essa deve ignorare. Viene perciò invitata ad uscire. Il presidente riprende: «Sapevate dunque che quei gioielli provenivano dal furto?».

— No.

— Via, dunque! Non è possibile. Potete negare che Mestorino non voleva che gli fossero trovati indosso? Voi non potevate avere il menomo dubbio al riguardo.

Susanna spiega: «Non ho udito la frase «Nascondili!». Se l'avessi udita, avrei rifiutato il sacchetto. Mio cognato mi affidava spesso delle pietre...».

— Ma voi avete raccomandato alla signorina Langlois di osservare il silenzio...

— Se avessi saputo che si trattava di «pietre colpevoli» le avrei affidate forse ad una giovinetta di 14 anni?

Questa bambina di 14 anni, ne ha invece 17. Susanna Langlois si avanza a sua volta risolutamente alla sbarra.

— In quale momento — le chiede il Presidente — la vostra amica vi ha affidato quelle pietre?

— Dopo colazione...

— In istruttoria avete variato nelle vostre dichiarazioni. Avete detto che era al mattino; poi al pomeriggio. Sembra d'altronde che questa consegna sia stata fatta in due volte. Dapprima le pietre preziose, e poscia il *pendant*. Vi ha essa raccomandato di non parlarne?

— Sì.

— Insisto, poichè la cosa è grave! Vi ha essa detto: «Non parlarne?».

— Sì.

Vi è un momento di silenzio, poi l'avv. Raimondo Hubert difensore di Susanna Charnaux cerca di creare una diversione:

— Eravate compagne di *atelier* ed inseparabili. Perchè oggi l'accusate?

— Dico la verità — risponde Susanna Langlois.

Tutte le fasi di questo dramma sono state così spesso riprese e commentate che gli stessi attori in buona fede cominciano a confonderle. E, stanco, il Presidente dà la parola al P. M. per la requisitoria e al difensore.

— Avete qualche cosa da dire a vostra difesa? — chiede all'imputata. Susanna Charnaux, sempre piangendo, dichiara di non avere da aggiungere nulla all'arringa del suo difensore. Il Tribunale si ritira per deliberare e rientra un quarto d'ora dopo. La sentenza, lungamente motivata, termina così: «Atteso che il delitto di ricettazione è ritenuto a suo carico, il Tribunale condanna l'imputata a 2 anni di prigione ed alle spese». Si ode un grido. Susanna Charnaux cade svenuta. E, mentre nella sala scoppiano applausi, una guardia la prende per le spalle ed un'altra per i piedi e la ragazza viene portata fuori dall'aula, inanimata.

FERRARIN e DEL PRETE

Un incidente all'apparecchio

La prosecuzione del viaggio abbandonata?

Natal 30 notte.

Stamane gli aviatori Ferrarin e Del Prete si accingevano a partire con il loro apparecchio, diretti a Maceio. Senonchè, durante il decollaggio, a causa del terreno reso molle da forti pioggie cadute durante la notte, le ruote affondavano e l'apparecchio in parte capottava, urtando contro terra con la cabina, che restò seriamente danneggiata. Date le difficoltà di procedere sul posto alle riparazioni necessarie e in considerazione che presso Natal non si trovano terreni adatti al decollaggio dello speciale pesante apparecchio, si crede che gli aviatori dovranno desistere da ulteriori tentativi di prosecuzione del loro viaggio. Gli aviatori sono incolumi.

(Stefani).

Natal, 30 notte.

Ferrarin e Del Prete hanno deciso di recarsi a Rio partendo all'alba di domani mattina con un apparecchio messo a loro disposizione dalla compagnia Latecoere.

(United Press).

L'applicazione della legge elettorale

I lavori della Commissione parlamentare

Roma, 30, notte.

Questa mattina, alle 10, si è riunita a Palazzo Viminale la Commissione parlamentare incaricata di dare parere sullo schema del nuovo Testo unico della legge elettorale. Sono intervenuti i senatori Baccelli, Callaini, Chimienti, De Vito, Perla, Pironti, Spirito; i deputati Maraviglia, Morelli Giuseppe, Pellizzari, Roligliano, Sandrini, Solmi, Panunzio e De Marsico. La Commissione, insediata dal Sottosegretario di Stato per l'Interno, onorevole Bianchi, ha iniziato sotto la presidenza del sen. Perla, segretario on. Di Marsico, l'esame dello schema del Testo unico.

Commissario che si fa arrestare e va in carcere con i falsari

per procedere ad altri arresti

Napoli, 30 notte.

Il commissario Lavecchia, comandante della squadra mobile della Questura di Bari, nello scorso mese, procedendo all'arresto in quella città di una combriccola di falsificatori di biglietti di banca, si convinse che la banda aveva istituito una succursale a Napoli, per cui giorni or sono egli giunse nella nostra città e operando abilmente riuscì a conquistare la fiducia dei componenti una losca associazione, i quali falsificavano biglietti di banca da 50 e da 100 lire, francobolli espressi e buste réclame di un prodotto purgativo.

Il commissario propose ai falsari un suo desiderio, quello, cioè, di acquistare la produzione tutta della fabbrica come avrebbe acquistato in un secondo momento tutto il macchinario. Sorvolate le prime diffidenze, i falsari finirono per accettare e oggi riunitisi in una casetta di via Montesanto, attendevano il pagamento della somma stabilita, allorquando hanno fatto irruzione nella camera molti agenti di pubblica sicurezza, precedentemente appostatisi nei dintorni. Il commissario, che si trovava con i falsari ai quali avrebbe dovuto consegnare il denaro, si è fatto condurre ammanettato in questura e si trova rinchiuso con gli altri in camera di sicurezza, allo scopo di apprendere altre notizie e procedere poi ad altri arresti. La polizia ha sequestrato tutto il materiale degli arrestati, nonchè varie migliaia di biglietti di banca falsi da 50 e 100 lire perfettamente imitati, pacchi di francobolli-espresso da 1,25 ecc.

Ucciso a fucilate dai figliastri ad istigazione della madre

Napoli, 30 notte.

Nel mese di marzo del corrente anno il contadino Dario Zaccaria, dimorante nel comune di Casapesenna, sposò la vedova Maria De Giorgio. Dopo un mese di tranquillità, lo Zaccaria cominciò col non andare d'accordo con i figli della moglie, Francesco e Orlando, rispettivamente di anni 18 e 16, perchè costoro poco amanti del lavoro, volevano sfruttare il padrigno. Seguirono giornate veramente tragiche per il povero contadino, il quale cinque giorni fa abbandonò la casa giurando di non porvi più piede. Stamane però egli si è incontrato con la moglie e coi figli di costei in casa di un comune amico, allo scopo di definire delle pendenze commerciali. L'amico ha tentato di mettere pace, ma è stato pregato dallo Zaccaria di desistere da ogni proponimento, perchè egli non voleva rappaciarsi con la moglie. Aveva finito di pronunziare queste parole allorquando i due giovani, aizzati dalla madre, sparavano contro il padrigno due colpi di fucile e lo uccidevano.

La stranezza di una americana in preda a delirio alcoolico

Roma, 30, notte.

Giunge notizia da Assisi che da vari giorni era giunta colà, prendendo alloggio all'Albergo Windsor, l'americana lady Teresa Ryan Chace, di anni 40, proveniente da Roma, e munita di regolare passaporto. Sin dalle prime ore della sua permanenza nella cittadina del Santo Francesco, essa si era fatta notare, oltrechè per la sua strana foggia di vestire, anche perchè era una piuttosto assidua frequentatrice di pubblici spacci di vino, dove si abbandonava ad abbondanti libazioni. Nelle ore pomeridiane di ieri l'americana, mentre si trovava a passare nel centro della città, venne colta da improvviso accesso di pazzia e cominciò a menare pugni e schiaffi a chiunque incontrava per la via. Gli atti insani compiuti dalla straniera generarono non poca confusione specialmente nel pubblico delle donne e dei fanciulli, finchè due guardie investigative prontamente intervenute riuscirono, dopo molti sforzi e dopo essere state anch'esse colpite dalla forsennata, a ridurla all'impotenza ed a trasportarla in caserma.

Tragiche conseguenze d'una rissa sopra un carro

Novara, 30 notte.

Sopra un carro che da Mamaghello era diretto a Novara, il conducente Luigi Manini, di anni 22, giunto nei pressi di corso Risorgimento, lasciava salire alcune ragazze. Questo fatto provocò un bisticcio fra il Manini e il fabbro ferraio Adriano Tomasini, di anni 18, che passava in bicicletta con alcuni amici. Colpito da una frustata il Tomasini salì sul carro per colpire il Manini, ma colluttandosi entrambi precipitavano a terra. Il Manini rimaneva con una gamba spezzata ed il Tomasini riportava la frattura della testa e la commozione cerebrale. Quest'ultimo si trova in fin di vita all'ospedale.

Audace ladro arrestato

dopo essere sfuggito a un lungo inseguimento

Genova, 30 notte.

La notte scorsa un battello sul quale si trovavano alcune guardie di Finanza in perlustrazione nello specchio acqueo prospiciente il ponte Parodi, si imbatteva in una barca condotta da uno sconosciuto e sulla quale si trovavano alcuni colli indubbiamente di provenienza furtiva. Lo sconosciuto cercava di allontanarsi. Le guardie di Finanza intimavano il fermo, ma l'ignoto barcaiuolo abbandonava la barca e si tuffava in acqua, raggiungendo la calata a nuoto favorito dall'oscurità. Giunto sul ponte, lo sconosciuto continuava la fuga. Ma gli si facevano incontro due militi portuari, i quali impegnavano con lui una colluttazione. Il giovanotto però, ben piantato, riusciva a fuggire, lasciando nelle mani dei militi la giacca. Per nascondersi del tutto, egli si tuffava ancora in mare, riuscendo a raggiungere una barca poco distante, con la quale si avvicinava senz'altro ad un ormeggio di chiatte ricolme di sacchi di caffè del peso di 80 chilogrammi. Il ladro si impossessava di due sacchi di caffè del peso di 80 chilogrammi ciascuno; ma mentre si allontanava, il guardiano di servizio dava l'allarme, sparando contro il ladro in fuga alcuni colpi di rivoltella. Tuttavia lo sconosciuto riusciva a dileguarsi col bottino.

Le guardie di Finanza, i militi e il guardiano sporgevano questa mattina denunzia del fatto alla questura del porto e dai connotati da essi forniti e da un fazzoletto cifrato trovato nella giacca lasciata dal ladro, la questura riusciva ad identificarlo nel chiattaiolo Angelo Astengo, di anni 33, noto ladro del porto. Egli è stato tratto in arresto, ma mentre veniva condotto a Marassi, fingendosi pazzo, impegnava con le guardie una violenta colluttazione, in seguito alla quale ha dovuto essere poi rinchiuso nella camera di sicurezza della Croce Verde.

Un pregiudicato ucciso ed il fratello gravemente ferito

in una colluttazione coi carabinieri

Venezia, 30 notte.

Verso le 22 di ieri il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Dolo, Dario Filippini e il carabiniere Domenico Mangarelli, si recavano in bicicletta per il solito controllo in casa dell'ammonito Vittorio Risato, abitante al casello n. 12. Il Risato non c'era, per cui il maresciallo lo cercò e lo trovò in un cortile di una casa vicina intento a chiacchierare con dei compagni. Il maresciallo, mentre il carabiniere rimaneva sulla strada provinciale a guardia delle biciclette, entrò nel cortile, e intimò al Risato di seguirlo in caserma, come contravventore all'ammonizione.

Il Risato non fece alcuna opposizione e lo seguì. Senonchè egli già meditava la ribellione poichè, giunto sulla stradella che dal cortile mena sulla strada provinciale, tentò di svincolarsi dal maresciallo. Questi però tenne saldo e allora avvenne una violenta colluttazione. Il Risato morse il sottufficiale alla faccia alla mano e alla gola. Frattanto sopraggiunse il fratello dell'ammonito, Angelo, il quale a sua volta si scagliò sul carabiniere; costui si trovò in una pericolosissima situazione, per cui fu costretto ad estrarre la rivoltella ed a sparare tre colpi, due dei quali ferirono il Risato all'addome, ed uno il Risato Angelo al mento ed alla carotide. Poco dopo i due feriti venivano trasportati all'ospedale di Dolo col tram elettrico Fusina-Padova e il Risato Vittorio dopo qualche ora cessava di vivere, mentre il fratello versa in gravissime condizioni. Il maresciallo si è fatto visitare e gli sono state constatate ferite guaribili in 15 giorni.

LA STRADA

Un'auto sfonda una ringhiera e precipita da 15 metri

Genova, 30 notte.

A Sampierdarena, verso le ore 22 di stasera, l'automobile n. 1103-Genova, guidata dallo *chauffeur* Silvio Poggi, di anni 23, da Bolzaneto, e sulla quale si trovava pure il ventiquattrenne Guglielmo Devoti, abitante a Sampierdarena, percorreva a velocità eccessiva corso Roma. In fondo alla strada si presentava una curva. Il Poggi volle arrestare bruscamente la macchina, ma questa slittava, si rovesciava e andava a dar di cozzo contro una ringhiera che corre lateralmente alla strada. Per il violento urto, la ringhiera venne asportata per ben 4 metri, e la macchina piombava nel vuoto da un'altezza di 15 metri, andando dapprima a sbattere contro un muro e quindi a fracassarsi sul fondo. I due venivano subito soccorsi. Trasportati al civico ospedale civile, il Poggi veniva ricoverato in gravissime condizioni, avendo riportato la rottura della colonna cervicale. Il Devoti ne avrà per 60 giorni.

Il comm. Raul Tolentino ucciso da un autobus a Roma

Roma, 30, notte.

Questa sera verso le 20 in piazza del Popolo un autobus del servizio pubblico investiva, travolgendolo, il commendatore Raul Tolentino di anni 52 da Roma, dimorante a Firenze, fratello del comm. Tolentino, molto noto nella vostra città. Subito soccorso il comm. Tolentino è stato trasportato a mezzo di una automobile all'ospedale di San Giacomo dove però i medici non hanno potuto che constatarne la morte, dovuta allo schiacciamento del torace ed alla frattura della base cranica.

Napoli, 30, notte.

A San Giovanni a Teduccio una automobile che procedeva a corsa veloce, travolgeva i fratelli Maria e Attilio Alodisco, rispettivamente di 12 e 4 anni. Entrambi sono stati trasportati in grave stato all'ospedale.

LA TEMPERATURA

30 luglio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 31 — Minima + 19

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 29 + 31,5

Temp. minima notte dal 29 al 30 + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	20	sereno	
Milano	30	19	nuvoloso	
Genova	29	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	31	19	•	legg. m.
Firenze	35	20	½ coperto	
Ancona	29	22	sereno	legg. m.
Bologna	29	20	½ coperto	
Napoli	31	24	sereno	calmo
Taranto	31	20	•	mosso
Palermo	33	23	•	calmo
Catania	33	25	•	•
Cagliari	33	22	•	•
Tripoli	30	22	•	•
Messina	30	26	•	legg. m.
Trieste	30	22	½ coperto	mosso
Trento	27	19	nuvoloso	
Fiume	30	20	½ coperto	mosso

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 30 notte.

Venti prevalentemente meridionali deboli. Cielo quasi sereno regioni peninsulari e Sicilia; vario rimanente, con intermittenti addensamenti nuvolosi specie lungo l'Appennino. Rade pioggerelle temporalesche sul versante Adriatico e sulla valle padana, temperatura in lieve diminuzione soltanto al nord. Mare alquanto mosso.

Orribile morte d'una bambina

Roma, 30, notte.

Si ha da Fossombrone che nel pomeriggio di ieri la bambina di otto anni Rosina Quartaroni, in frazione di Calmazzo e poco lungi dalla stazione ferroviaria, mentre si stava trastullando con un altro bambino, ebbe la strana e fatale idea di voler salire su per la vicina colonna piramidale metallica che serve di sostegno ai grossi fili dell'impianto idroelettrico. Giunta a metà altezza — aveva cominciato a salire dall'interno — non avendo più spazio per proseguire verso il vertice della piramide metallica, è venuta all'esterno e seguitò l'imprudente ascesa fino al punto da poter toccare un filo conducente la corrente ad alta tensione. Mortalmente fulminata è stata lanciata a terra a parecchi metri di distanza. Un parente della sventurata bambina, visto da lungi il lampo mortale, accorse verso il luogo della disgrazia. Appena venne raccolto il cadavere della bambina si notò un orrendo particolare: un grande squarcio al ventre donde uscivano gli intestini pure bruciati.

Bambino che si incendia la veste coi fiammiferi

Padova, 30 notte.

A Bassanello oggi nel pomeriggio il bambino Arnaldo Barallin, di 4 anni, era uscito di casa e stava trastullandosi con la piccina Carmen Camilotti con una scatola di cerini, quando ad un tratto questa prese fuoco. In un baleno la fiammata si appiccò ai vestiti del piccolo Arnaldo. Pazzo di paura e di dolore, il piccino corse verso casa urlando. La madre sua gli venne in aiuto, spegnendo il fuoco con le mani. Ma ormai le fiamme avevano straziato le carni del bambino. Trasportato d'urgenza all'Ospedale, egli venne ricoverato con prognosi riservata.

Stato Civile di Torino

30 luglio 1928.

NASCITE 30
MATRIMONI 6
MORTI 28

NASCITE: Maschi 14; femmine 16.

MATRIMONI: Chillin Ennio con Vacca Marcella — Collino Luigi con Tarditi Teresa — Faggiano Domenico con Vanni Maria — Gioo Angelo con Goria Maria — Massaia Pierino con Tempio Maria — Polsi Angelo con Matta Maria — Baudino Domenico con Grisoglio Maria.

MORTI: Maina Maddalena maritata Tipelli, d'anni 64, di Poirino, casalinga, via Frejus 66 — Cairo Corinna maritata Altertolelli, id. 37, di Torino, agiata, corso Oporto 28 — Mondo Rosina vedova Mondo, id. 83, di Asti, agiata, via Orozza 74 — Capella Teobaldo fu Giovanni, id. 56, di Castagneto Po, magazziniere, via Menabrea 15 — Calegari Giov. Battista di Luigi, id. 44, di Valmagra, infermiere, via Cottolengo 31 — Ferrero Margherita fu Giacomo, id. 29, di Torino, casalinga, via Salerno 9 — Schiappaelli Maria vedova Alliano, id. 64, di Occhieppo inf., agiata, corso Vinzaglio 36 — Lebeir Alfonso fu Alessandro, id. 45, di Loyon (Francia), gommaio, via Piscina 26 — Graziano Guido di Luigi, mesi 9, di Oldenico Vercellese, via della Rocca 28 — Cason Cleopatra di Garibaldi, id. 5, di Torino, strada S. Margherita 161 — Vandano Bruno di Mario, id. Torino, via Moreolni 117 — Soriano Adriana di Tommaso, id. 8, di Torino, via S. Anselmo 29 — Isabella Caterina vedova Delmastro, d'anni 79, di Chieri, casalinga — Brambilla Giuseppina di Gaetano, id. 29, di Vaprio d'Adda, casalinga — Piantanida Giacinto fu Domenico, id. 79, di San Remo, meccanico — Barberis Maddalena fu Valentino, id. 78, di Omegna, casalinga — Panero Francesco fu Giuseppe, id. 81, di Cavallerleone, sacrestano — Travaglia Adelaide fu Sebastiano, id. 75, di Torino, casalinga — Bruna Antonio Luigi fu Stefano, id. 46 di Quinto Vercellese, manovale — Marchisa Luisa ved. Tosi, id. 55, di San Germano Vercellese, casalinga — Baudino Lorenzina ved. Vianino, id. 50, di Chiusa Pesio, casalinga — Bruno Maria maritata Girodo, id. 54, di Torino, casalinga — Perotti Giuseppe fu Francesco, id. 39, di Torino, casalinga — Lavazza Stefano fu Agostino, id. 57, di Castelletto Merli, macellaio — Zamparo Luciano, mesi 1, di Torino — Stella Aldo di Tommaso, d'anni 5, di Torino — Mulassano Franchina ved. Griss, id. 81, di Torino, casalinga.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Stamane alle ore 6, in Torino, chiudeva santamente la sua nobile esistenza, la signora

Rosina Mondo ved. Mondo

Ne danno la triste partecipazione il figlio Ing. **Gino Gaspare**; la sorella **Amalia** col marito generale marchese **Paolo Paolucci delle Roncole**; i cognati **Mondo, Ivaldi-Vercelli**, i nipoti **Mondo, Paolucci, Mussa** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Montegrosso d'Asti, Mercoledì 1.o Agosto, alle ore 9. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 30 Luglio 1928.
Via Massena, 23.

Genta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, penosa malattia rapiva all'affetto dei suoi cari

Capella Teobaldo

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la figlia **Maria**, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì, 31 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via Federico Menabrea, N. 15.

Genta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, spirava il 21 Luglio

Terzano Giovanni Carlo Andrea

di anni 44

Il figlio **Carlo**, la moglie e famiglia ne dànno il triste annunzio.

Turin - St. Etienne. (5265)

La famiglia del compianto

Giulio Cinzano

commossa per le attestazioni di stima e di affetto tributate al caro Estinto, porge riconoscente i più vivi ringraziamenti agli amici, alla popolazione di Pecetto ed a tutte le persone gentili di Ospedaletti Ligure, che presero parte al suo dolore (5258)

Nel terzo anniversario della morte di

Ela Buzzetti

verranno celebrate il giorno 2 Agosto p. v. dalle ore 8 alle ore 11, Messe in suffragio nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Piazza Saluzzo).

I genitori saranno riconoscenti, e ringraziano chi vorrà unirsi alle loro preghiere. (5254)

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi mancava ai suoi cari

Domenico Comoglio

d'anni 56 - Impresario Costruttore

Partecipano angosciati la dolorosa perdita la consorte **Maria Actis** con i figli **Gina, Albina** e **Nicola**, i fratelli e sorelle **Vincenzo, Antonio, Giuseppe, Giuseppa, Felicina** e **Caterina** con le rispettive famiglie, cognati, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì, 31 corr., alle ore 17, partendo da Via Principessa Clotilde 79, ed a Montanaro alle ore 19,30 dello stesso giorno. La cara salma verrà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 31 Luglio 1928.

Genta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Anonima S.A.P.I.T.** ha il dolore di annunciare il decesso del sig.

Domenico Comoglio

fratello del suo Presidente sig. **cav. Antonio Comoglio.**

Torino, 30 Luglio 1928.

La **Società Anonima Bocca & Comoglio** ha il dolore di partecipare l'immatura perdita del sig.

Domenico Comoglio

fratello del sig. **Comoglio cav. Antonio** suo Amministratore Delegato.

Torino, 30 Luglio 1928.

La **Società Anonima F.I.M.E.T.** annuncia con profondo cordoglio il decesso del sig.

Domenico Comoglio

fratello del sig. **Antonio** cav. **Comoglio**, suo Presidente.

Torino, 30 Luglio 1928.

La **Società Anonima D.E.A.** annuncia con dolore la perdita del sig.

Domenico Comoglio

fratello del suo Presidente sig. **Comoglio** cav. **Antonio.**

Montanaro, 30 Luglio 1928.

La **Società Anonima S.A.M.I.T.** partecipa con vivo dolore la morte del sig.

Domenico Comoglio

fratello del suo Amministratore Delegato sig. **Comoglio** cav. **Antonio.**

Torino, 30 Luglio 1928.

La **Società Anonima C.A.S.A.** partecipa con profondo cordoglio la morte del sig.

Domenico Comoglio

fratello del suo Amministratore Delegato sig. **Comoglio cav. Antonio.**

Torino, 30 Luglio 1928.

Impiegati, Assistenti e Operai dell'**Impresa Bocca & Comoglio** annunciano con dolore la perdita del sig.

Domenico Comoglio

fratello del loro amato Principale signor **Comoglio cav. Antonio.**

Torino, 30 Luglio 1928.

A soli 34 anni, nel fiore della vita, crudele morbo troncava l'esistenza di

Oscar Diena

Ufficiale di Complemento
Ex Combattente

Affranti ne dànno il triste annuncio i fratelli **Jacopo, Ettore, Arnaldo, Gino, Carlo**, la nipotina **Livia Sinigallia**, il cognato, le cognate, gli zii, i cugini, i parenti tutti e la signora **Francesca Loffredo** che lo ha assistito con affetto di madre.

I funerali avranno luogo mercoledì mattina, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto, in Via Caffaro, 14.

Il presente serve da partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

Genova, 30 Luglio 1928.

La **Ditta Ettore Diena & Fratelli** con profondo dolore partecipa la morte del fratello e consocio

Oscar Diena

avvenuta oggi.

Genova, 30 Luglio 1928.

I Dipendenti della Ditta **Ettore Diena & Fratelli** di Genova, Milano, Torino, annunciano con grande dolore la morte del signor

Oscar Diena

loro amato Principale.

Genova, 30 Luglio 1928.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente decedeva il

Cav. Carlo Daidola

Partecipano la dolorosa perdita la madre, la consorte con i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 10 di martedì 31 corr., partendo da via San Massimo, 24. Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori e la famiglia non prende il lutto. Si dispensa dalle visite. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali e si invia all'egregio sig. dott. comm. Antonio Troya un pensiero di riconoscenza per le amorevoli cure prodigate durante la malattia.

Genta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del

Cav. Piovano Casimiro

sentitamente ringrazia coloro che presero parte al suo grave dolore, e che hanno voluto accompagnare la cara salma all'ultima dimora.

Mondovì, 30 Luglio 1928 - Anno VI

5271

Impresa Borelli - Mondovì Breo.

APPENDICE DELLA STAMPA (10

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Le venne in mente il nome letto sul « Libretto di famiglia » che aveva rinvenuto per la via e rispose:

— Mi chiamo Germana Autran.

— Benissimo! Siete disposta a cominciare subito a lavorare?

— Sì, signora... Sì!...

. . . .

Una nuova vita cominciò. Una vita da reclusa, una vita da schiava...

Maria accettava tutto, subiva i rimproveri, le parole rudi, i gesti impazienti... Ella aveva una rassegnazione da santa. Ella voleva che il suo piccino vivesse...

Ma la sera, quando risaliva nella sua stanzetta, accanto al granaio, col piccolo Giacomo, si sentiva sempre più stanca.

Pensava:

— Lavorerò fino a quando le forze mi basteranno... lavorerò pel mio piccino...

Nessuno di coloro che la circondavano avrebbe potuto supporre quale oscuro e terribile dramma nascondesse il suo cuore, quale straziato amore per l'infelice Pietro vi albergasse...

Un mese passò.

Ella non aveva più riveduto Pietro. La padrona le proibiva di assentarsi. Ed ella si sentiva schiava di colei che dava del pane al suo figliuolo.

Scrisse però parecchie volte a Pietro, che le rispondeva fermo in posta, perchè le lettere, che recavano il timbro della prigione, non avessero svegliati i sospetti e le ostilità...

Le lettere di Pietro contenevano ardenti parole di amore e di dolore.

E sempre, accanto alla firma, Maria scorgeva il piccolo cerchio, tracciato con la penna, nel quale il recluso aveva impressi i suoi baci.

Di notte, mentre vegliava accanto al sonno tranquillo del suo piccino, leggeva e rileggeva quelle umili frasi d'amore e piangeva in silenzio.

Un giorno, finalmente, le fu possibile assentarsi ed andare verso la prigione.

I minuti di quel colloquio furono atroci.

Essi sentivano oscuramente che la morte era in agguato accanto a loro.

Pietro spiegò:

— Io ho sporto ricorso in Cassazione... Può essere che sia accolto ed allora io sarei giudicato da un'altra Corte d'Assise...

— E se non fosse accolto?

— Allora tenterei un ricorso di grazia...

— Quando conoscerai l'esito del ricorso in Cassazione?

— Fra un giorno o due...

— E se tu dovessi chiedere la grazia, quanti giorni occorrerebbero per conoscere la decisione?...

— Due o tre giorni...

— Fra cinque giorni, dunque, tutto...

Ella non ebbe il coraggio di terminare la frase. E fu Monnier che la completò, con accento mite e rassegnato.

— Sì, cara. Fra cinque o sei giorni tutto sarà finito, bene o male...

— Che cosa dice il tuo avvocato?...

— Non l'ho più veduto...

Monnier parlava senza ira, senza ribellione, pure essendo torturato. La sventura aveva abbattuto in lui ogni residuo di resistenza, ogni istinto di reazione.

Giunse l'istante della separazione. Entrambi avevano le lagrime agli occhi. Ma ognuno di essi si sforzava di non diminuire col suo pianto il coraggio dell'altro.

— Addio, caro...

— Addio, Pietro...

— Bacia per me Giacomo...

Maria uscì dalla prigione premendosi il fazzoletto sulla bocca, per soffocare i singhiozzi.

Ritornò al lavoro, senza che la signora Lesaint, la sua padrona, si fosse accorta della sua assenza.

Ogni mattino ella comprava il giornale, per sapere...

Tre giorni dopo il suo colloquio con Pietro, ella lesse queste parole, che fecero tremare il foglio fra le sue mani:

« Nella sua udienza di ieri, la Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso del condannato Monnier ».

Ritornò barcollando, appoggiandosi alle pareti, nella casa dalla quale era uscita furtivamente, e cadde a sedere su di una sedia. Una sola speranza rimaneva ormai! Una sola speranza, incerta, indecisa, lontana!...

Si alzò e si rimise al lavoro, udendo i passi della signora Lesaint, che le si avvicinava. Pensava:

— Domani, a qualunque costo, tornerò a vederlo... Sarà forse l'ultima volta che lo rivedrò!...

Durante tutto il giorno, il suo sguardo fu quello di una allucinata. Obbediva senza rispondere. Tutte le sue parole rimanevano chiuse nel suo cuore. Tutti i suoi pensieri erano volti a colui che era forse un agonizzante...

Sì, all'indomani ella sarebbe andata da lui, a portargli le ultime parole della sua tenerezza, della sua fedeltà...

Ma Iddio non volle...

All'indomani, verso un'ora del pomeriggio, mentre ella si avvicinava alla signora Lesaint, per chiederle il permesso di assentarsi fino alla sera, si sentì improvvisamente ghermita da una strana angoscia fisica. Si portò le mani agli occhi, balbettando:

— Che cosa ho, dunque?...

Cercò di sorreggersi al bordo della tavola...

Ma i suoi occhi si chiusero, le mani si agitarono nel vuoto, ed ella cadde sul pavimento.

La signora Lesaint si curvò su di lei, vide ch'era svenuta; si slanciò verso la porta, chiamò i vicini, dette delle istruzioni:

— Telefonate subito alla Maternità, perchè invii un'ambulanza...

Maria Monnier fu trasportata in una stanza vicina ed adagiata su di un letto.

Il piccolo Giacomo la guardava, senza comprendere perchè la sua mamma fosse così immobile e perchè avesse gli occhi chiusi. Egli piangeva silenziosamente, solo, in un angolo della stanza.

La signora Lesaint ebbe pietà di quel grande dolore.

Prese il bambino sui suoi ginocchi, lo accarezzò, dicendogli:

— Non piangere, piccino... Ora la mamma si sveglierà...

Un'ambulanza si fermò dinanzi alla porta. Due portatori ed una infermiera ne discesero. L'infermiera entrò nella stanza, esaminò Maria, aggrottò le sopracciglia e disse:

— Bisogna trasportarla immediatamente...

I portatori distesero Maria sopra una lettiga.

— Come si chiama? — domandò l'infermiera.

— Signora Autran — rispose la Lesaint.

— Ha qualche carta d'identità?...

— Sì: un « Libretto di famiglia... ».

— Andate a prenderlo, per favore.

Il piccolo Giacomo ora era immobile accanto alla mamma.

Delle lagrime tremolavano sulle sue ciglia.

La signora Lesaint porse il « Libretto di famiglia » all'infermiera.

— Ecco, signora.

I portatori, con gesti lenti, sollevarono la barella e s'incamminarono verso la porta. Maria Monnier sembrava morta.

Il piccolo Giacomo gemette:

— Mamma... mamma!... Voglio andare con la mamma...

La signora Lesaint lo riprese sui suoi ginocchi e si sforzò di addolcire la sua voce rude per dirgli:

— Tu resterai qui con me, piccino. E quando la tua mamma ritornerà, staremo tutti insieme... Io non sono stata sempre buona con lei... ed ora me ne pento...

Il bimbo, intimidito, si sforzò di trattenere le lagrime, pur continuando a balbettare:

— Mamma!... Mamma!...

. . . .

Maria Monnier, svenuta, bruciante di febbre, fu portata in una delle chiare corsie della Maternità.

Sui registri ella fu iscritta col nome di Germana Autran.

Il medico di servizio la esaminò e diagnosticò:

— Probabile crisi di eclampsia.

Lunghe ore passarono su Maria Monnier. Strane ore di dormiveglia, alcune delle quali furono attraversate da dolori cupi e terribili.

Poi parve a Maria ch'ella emergesse lentamente da un'ombra.

La prima cosa che vide riaprendo gli occhi fu una culla accanto al suo letto, nella quale un piccolo essere rosso dormiva.

Un'infermiera si avvicinò:

— E' vostra figlia, signora...

— Mia figlia?

— Sì. Voi avete subito tutte le complicazioni possibili, e quando la piccina è nata, i medici disperavano di salvarvi. Ma ora ogni pericolo è scongiurato. Voi potrete essere una madre felice... Guardate come è bella la piccina... Voi siete rimasta sei giorni senza coscienza... Noi abbiamo dovuto denunciare in vostra vece la nascita della bimba. E le abbiamo dato un nome molto carino: Marcella!... Il « Libretto di famiglia » è là, sul comodino.

Maria si passò la mano sulla fronte. Poi domandò.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOCATTOLI nuovi, articoli lotteria cotillons vasto assortimento. Prezzi ottimi. Manfredi, piazza Carlo Alberto. Telef. 41-[illegible].

RAGIONIERE trentenne ottime referenze, assume qualunque lavoro contabile anche [illegible]. Albino, Po, 31. 43920

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AIUTANTE operaio ottico cercasi subito. Referenze. Scrivere cassetta 161 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

CERCO per Tripoli chauffeur capo meccanico perfetto, lunga pratica officina manutenzione, stipendio 1400. Scrivere, documentando posti coperti cassetta 172 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43703

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI soli media età, referenze, cercano portineria. Ramella, Monginevro, 35.

VERNICIATORE pennello, stoppino offresi. Monginevro, 55, Diego. 43917

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCO mutuo 60 mila prima ipoteca quattro volte valore. Scrivere cassetta 154 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43873

NUOVO tipo motore a nafta brevettato, costruibile con parti ricambio d'altre note. Minimo impegno capitale. Cercasi urgentemente officina costruttrice sovvenzionatrice o capitalista finanziatore scopo sfruttamento. Trattasi direttamente. Costituansi anonimi. Scrivere cassetta 100 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90607

RIMETTESI grande negozio vuoto, alloggio soprastante, centralissimo, posizione commercialissima, libero, qualsiasi articolo. Affitto mite, lunga capitolazione. Scrivere cassetta 182 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43928

VENDESI piccola officina saldatura autogena vera occasione. Scrivere Dante, corso Casale, 100. 43601

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AMMINISTRAZIONE case assumerebbe architetto. Rivolgersi Daponte, via Bianzè, 31, Torino. 43680

[illegible] casa civile 17 camere, giardino, vendo. Bassino, Po, 21. 90786

PALAZZINA 12 vani riscaldamento, vasto giardino, anche uso industria, 500 metri dalla stazione Dora, affittasi, vendesi prossimo gennaio. Corso [illegible], 4. 43874

VENDO casetta in Torino nuova costruzione 10 camere esentata. Portinaia, via Marco Polo, 34. 90897

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A pianterreno adatto qualsiasi uso vendesi, prezzo conveniente. Foscolo, 17.

AFFITTANSI locali, magazzini sottosuolo, piccola industria silenziosa. Corso Regina, 2. 43880

AFFITTASI alloggetto due, cinque camere vuote, conveniente. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI matrimoniale cucina ammobigliata volendo rilievo mobilio. Palazzina Signorelli, corso Moncalieri, 977. 43000

AFFITTASI subito soffitta centralissima o piccolo rilievo. Menzio, Aosta, 32. 43803

LOCALE moderno spazioso, luminoso, riscaldato, metri 225, centrale, adatto grande azienda, uffici, negozio cedesi. Scrivere cassetta 137 D, Unione Pubblicità Ital. Torino.

ALLOGGIO villetta signorile cinque ambienti comodità libero impegni. Strada Lucori 7.

PIAZZA Castello bellissimo alloggio rimesso nuovo cinque grandi camere, cucina, cedesi rilevando mobili tre stanze letto, cucina, impianti, comodità pagamento. Scrivere cassetta 16 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 9984

URGENTI alloggetto anche soffitta disposto piccolo rilievo. Farana, Pisa, 12. 43804

VENDESI affittasi uno due negozi. Via Gioberti 75, angolo Sommeiller. 90775

VENDO alloggi signorili esenti imposte abitabili subito; vasti magazzini paraggi. Porta Susa Impresa Debernardi, via Drovetti ang. via Somis. 90078

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPIEGATO cerca dulmongnata contralissima piani superiori, prezzo. Novelli, piazza Carignano, due. 43907

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COLUMBIA fonografi dischi ribassatissimi riparazioni vendite rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 49. 90811

MATRIMONIALI moderne da 1500 a 4000 assortimento fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario angolo corso Tassoni, 36, sottosuolo. Facilitazione pagamento.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 90817

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75, Bodi.

VENDONSI articoli uomo signora mobili ufficio fallita Magliano Achille. Rivolgersi curatore Avvocato Rattini, via Maria Vittoria, 36, Torino. 43856

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ATTIVI rappresentanti con scelta clientela ricerca primario Oleificio. Scrivere casella 56, Oneglia. 90679

CERCASI da primaria Manifattura ricami (tendaggi) viaggiatore di moralità insospettabile bene introdotto clientela ottima, consumatrice detto articolo. Scrivere Manifattura Storos e Ridaux, via Consolata, 5 indicando zona preferibile trattarsi, esclusione Piemonte, Liguria e Venezia. 43879

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

FINALMARINA, Pensione Nettuno, 25 giornaliere, trattamento ottimo. Sconti speciali gruppi 3 signorine. 90756

LOANO. Albergo Ligure ultime disponibilità Agosto. Trattamento famigliare. Prezzi miti. 90784

PENSIONE Marmola Pietraligure, massima comodità spiaggia confort prezzi modici cucina ottima. Prenotare Direzione posti agosto settembre. 9901

SANREMO. Albergo Nazionale accanto Casino, trattamento primordine, cabine, pensione trenta. 5880

Collegi, istituti, ecc

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Serafini (Città Castello, Perugia) pareggiato, accreditato ovunque, trentennio vita. Scuole elementari, medie inferiori, superiori, regie, private, accelerate. Chiedere programma. 4963

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis. N. [illegible].

CABRIOLET Dorsey 5 posti Itala 61 e guida interna 6 posti con parete divisione, Itala 50 vendonsi Carrozzeria Garavini; corso Regina Margherita 17. 40790

COMPRA al massimo vende al minimo automobili usate Cooperativa Automobilisti, Stadium. 90700

DELLAFERRERA 500 ultimo tipo, 600 motoleggiero sidecar, 1000 B. S. A., straoccasioni vendo. Saletta, Napione, 1. 90698

FIAT 509 torpedo vendesi conveniente oppure trattasi cambio. Cooperativa Proprietari. Stadium. 90706

FRERA super raid carrozzella, impianto, vendo accettando ciclomotore. Mario, Stampatori, 15. 43921

VENDESI torpedo Fiat 501, 4.a serie. Carnaghi, armaiuolo, via Nizza, 187. 43880

[illegible] torpedo come nuova occasione. Fabro, 10. 509 Fiat cabriolet come nuovo vendesi. Via Leonardo da Vinci, 91. 90790

Tipografia del giornale LA STAMPA